



UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE**

**Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione**



Ministero della Solidarietà Sociale

Direzione Generale per il Volontariato,
l'Associazionismo e le Formazioni Sociali

I VOLONTARI-MENTORI DEI SOGGETTI IN ESECUZIONE PENALE E LE BUONE PRASSI NEI PARTENARIATI LOCALI

I libri del Fondo sociale europeo

ISSN 1590-0002

L'Isfol, Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, è stato istituito con D.P.R. n. 478 del 30 giugno 1973, e riconosciuto Ente di ricerca con Decreto legislativo n. 419 del 29 ottobre 1999, è sottoposto alla vigilanza del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. L'Istituto opera in base allo Statuto approvato con D.P.C.M. 19 marzo 2003, nel campo della formazione, delle politiche sociali e del lavoro al fine di contribuire alla crescita dell'occupazione, al miglioramento delle risorse umane, all'inclusione sociale ed allo sviluppo locale.

L'Isfol svolge e promuove attività di studio, ricerca, sperimentazione, documentazione, informazione e valutazione, consulenza ed assistenza tecnica. Fornisce un supporto tecnico-scientifico al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, ad altri Ministeri, alle Regioni e Province Autonome, agli Enti locali, alle Istituzioni nazionali, pubbliche e private, sulle politiche e sui sistemi della formazione ed apprendimento lungo tutto l'arco della vita, del mercato del lavoro e dell'inclusione sociale. Svolge incarichi che gli vengono attribuiti dal Parlamento e fa parte del Sistema Statistico Nazionale.

Svolge inoltre il ruolo di assistenza metodologica e scientifica per le azioni di sistema del Fondo sociale europeo, è Agenzia nazionale Lifelong Learning Programme - Programma settoriale Leonardo da Vinci e Struttura Nazionale di Supporto Equal.

Dove siamo

Via G. B. Morgagni, 33

00161 Roma

Tel. + 39 06445901

Riferimenti

Web: www.isfol.it

Presidente: Sergio Trevisanato

Direttore Generale: Giovanni Principe

La Collana

I libri del Fondo sociale europeo

raccoglie i risultati tecnico-scientifici conseguiti nell'ambito del Piano di attività ISFOL per la programmazione di FSE 2000-2006

"Progetti operativi: Azioni per l'attuazione del Programma Operativo Nazionale Ob. 3 Azioni di sistema" e del Programma Operativo Nazionale Ob. 1 "Assistenza tecnica e azioni di sistema".

La Collana

I libri del Fondo sociale europeo

**è curata da Isabella Pitoni responsabile
Ufficio Comunicazione Istituzionale Isfol.**



UNIONE EUROPEA
Fondo sociale europeo



**MINISTERO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE**

**Direzione Generale per le Politiche
per l'Orientamento e la Formazione**



Ministero della Solidarietà Sociale

Direzione Generale per il Volontariato,
l'Associazionismo e le Formazioni Sociali

ISFOL

**I VOLONTARI-MENTORI
DEI SOGGETTI IN
ESECUZIONE PENALE
E LE BUONE PRASSI
NEI PARTENARIATI
LOCALI**

Il volume raccoglie i risultati di una ricerca/intervento sul volontariato penitenziario realizzata dall'Osservatorio sull'Inclusione Sociale (OIS) dell'Isfol nell'ambito del Piano di attività 2002-2006, promosso e finanziato a valere sulle risorse del PON Azioni di Sistema Ob. 3 - Misura B1 programmazione FSE 2000-2006 dal Ministero della Solidarietà Sociale - Direzione Generale per il Volontariato, l'Associazionismo e le Formazioni Sociali, diretta da Mariano Martone.

La ricerca-intervento, diretta da *Alessandra Felice*, è stata realizzata in collaborazione con l'IRSI.

Hanno partecipato al gruppo di lavoro: per l'Isfol: *Alessandra Felice*, *Arianna Angelini* e *Luisa d'Agostino*; per l'IRSI: *Nadia Sgaramella*.

Il volume è a cura di *A. Felice* e *L. D'Agostino*.

Sono autori del volume: *R. Graziano* e *M. Rebecchi* (Prefazione); *C. Messina* (Premessa); *A. Felice* (Introduzione, par. 3.5.1, par. 3,7); *A. Angelini* (par. 1.1; 3.5.2; 3.6); *L. D'Agostino* (par. 1.2, 3.1, 3.2, 3.4, 3.8, 3.9, all. 2); *G. Jocteau* e *G. Torre* (par. 1.3); *N. Sgaramella* (cap. 2, all. 1); *G. Calzolari*, *L. Chiurco* e *G. De Mottoni* (cap. 4).

Si ringrazia la Struttura Nazionale di Supporto (SNS) all'Iniziativa Comunitaria Equal dell'Isfol ed il Dipartimento di Scienze Giuridiche della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino, per i contributi forniti.

Coordinamento editoriale della collana
I libri del Fondo sociale europeo:
Aurelia Tirelli e Piero Buccione.
Collaborazione di Paola Piras.



INDICE

Prefazione	7
Premessa	9
Introduzione	11
Parte prima	
Lo scenario	17
1 Il personale, le attività e la popolazione detenuta	19
1.1 Cenni sul personale e la programmazione delle attività trattamentali	19
1.2 La popolazione detenuta prima e dopo l'indulto	23
1.3 La popolazione detenuta a febbraio 2007: la recidiva degli indultati	27
1.3.1 <i>Indulto e recidiva, la portata del fenomeno</i>	28
1.3.2 <i>Indulto e reingressi in carcere: l'andamento del fenomeno</i>	30
1.3.3 <i>Indultati e recidivi: caratteristiche socio-anagrafiche</i>	32
1.3.4 <i>Chi è rientrato: l'istituzione dalle porte girevoli</i>	36
Parte seconda	
Il volontariato in carcere: competenze e potenzialità	39
2 Il volontariato secondo l'ordinamento penitenziario italiano	41
2.1 L'evoluzione del ruolo del volontariato	41
2.2 Le procedure per l'ingresso negli istituti penitenziari	47
2.3 Le attività previste dalla legge	49
2.3.1 <i>Le attività del volontariato previste dall'Ordinamento Penitenziario</i>	49
2.3.2 <i>Le attività del volontariato carcerario previste nella legge-quadro sul volontariato</i>	53

2.3.3	<i>Le attività del volontariato previste nelle Circolari del Ministero di Giustizia e negli indirizzi della Commissione Nazionale per i rapporti con le Regioni e gli Enti Locali</i>	53
2.4	Alcuni organismi di riferimento	56
3	Volontariato e <i>mentoring</i> in ambito penitenziario	59
3.1	Il <i>mentoring</i> in ambito penitenziario	59
3.2	L'indagine dell'OIS sulle potenzialità del volontariato penitenziario	62
3.3	Le caratteristiche dei volontari	65
3.4	Gli interventi dei volontari	68
3.5	Le attività che svolgono, e quelle che vorrebbero svolgere con i detenuti	71
3.5.1	<i>La rilevazione Fivol</i>	71
3.5.2	<i>La rilevazione Isfol</i>	74
3.6	Le attività che svolgono e che vorrebbero svolgere con i soggetti in esecuzione penale esterna	79
3.7	Le priorità	83
3.8	Le capacità e le competenze dei volontari	86
3.9	La "Scheda di registrazione dei volontari che collaborano con gli istituti penitenziari"	96
	 Parte terza	
	Il partenariato	99
4	Esperienze e strumenti nelle buone pratiche Equal per l'integrazione delle persone "in svantaggio per motivi di giustizia"	101
4.1	L'esperienza italiana	101
4.2	I lavori europei	104
4.3	Le Schede Buone Prassi	106
	 Allegati	127
1	Questionario di rilevazione delle funzioni di <i>mentoring</i> nelle attività dei volontari che affiancano i soggetti in esecuzione penale	129
2	Scheda di registrazione dei volontari che collaborano con gli Istituti Penitenziari	135
	 Bibliografia	139



PREFAZIONE

Il progetto di ricerca-intervento: “Modello sperimentale di *mentoring* per l’inserimento socio-lavorativo dei detenuti ed ex-detenuti”, realizzato dall’Osservatorio sull’Inclusione Sociale (OIS) dell’Isfol in collaborazione con il Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, è stato finanziato con il Fondo Sociale Europeo dal Ministero della Solidarietà Sociale - Direzione Generale per il Volontariato, l’Associazionismo e le Formazioni Sociali con le risorse del PON Ob.3 - Asse B - Misura B1, al fine di raggiungere l’obiettivo previsto nel citato PON: “promozione di pari opportunità per tutti nell’accesso al mercato del lavoro, con particolare attenzione per le persone che rischiano l’esclusione sociale”.

La prima fase del progetto era già stata realizzata nel periodo 2003-2004 ed i risultati conseguiti sono poi confluiti nella pubblicazione del Novembre 2004: “Guida al *mentoring* in carcere”, ricerca-intervento sui percorsi di mentoring a livello locale. Alla ricerca hanno preso parte i Provveditorati Regionali dell’Amministrazione Penitenziaria del Lazio e dell’Emilia Romagna, fornendo un contributo a coloro che si occupano dell’inclusione sociale dei soggetti in esecuzione penale.

La seconda fase, realizzata nel periodo 2004-2005, i cui esiti sono esposti in questo volume: “I volontari-mentori che sostengono i soggetti in esecuzione penale e le buone prassi nei partenariati locali”, presenta una rilevazione delle attività realizzate e delle competenze dei volontari-mentori che si occupano dei soggetti in esecuzione penale e degli ex-detenuti con l’obiettivo precipuo di approfondire il ruolo, le competenze e le potenzialità del mentore.

L’impegno di qualificare la descrizione con chiavi di lettura idonee a favorire una ragionata comprensione della realtà e dei suoi sviluppi è stato affrontato adottando un proficuo rapporto di collaborazione con le varie figure di operatori professionali e volontari sul terreno di ricerca, di studio e riflessione e con quanti si battono per il cambiamento e la crescita a tutela e salvaguardia della dignità umana. Peculiarità dell’indagine è voler cogliere l’identità del volontario che opera con la funzione di mentore, cioè una figura di sostegno, guida e accompagnamento,

partendo dal rifiuto di stereotipi e sottolineando il ruolo importante della partecipazione della comunità esterna che viene ad interpersi in una relazione con il detenuto, costruita sia attraverso i contatti con la famiglia sia con l'utilizzo di una rete di strumenti come consulenze psicologiche, attività che stimolano le potenzialità innate e il miglioramento culturale, e l'inserimento lavorativo.

La ricerca si è sviluppata seguendo un percorso i cui passaggi principali sono i seguenti:

- 1 una disamina sulla popolazione detenuta, mettendo a confronto la situazione prima e dopo la Legge n. 241 del 31 Luglio 2006, con la concessione dell'indulto;
- 2 un'analisi del lavoro del volontariato all'interno delle carceri, riconoscendone l'importante ruolo sociale, con particolare attenzione alla figura del mentore;
- 3 una descrizione di alcune buone pratiche per l'integrazione sociale e lavorativa delle persone in detenzione penale;
- 4 l'elaborazione di una "Scheda di registrazione dei volontari che collaborano con gli istituti penitenziari", come strumento per la raccolta organizzata delle informazioni relative alle competenze ed alle disponibilità dei volontari.

L'indagine è stata condotta sugli operatori che lavorano con i detenuti adulti, approfondendo il nesso tra società civile (famiglia, lavoro, rapporti interpersonali) e realtà carceraria con tutte le questioni connesse alle esigenze di sicurezza e di organizzazione e ponendo attenzione alla problematica inerente i soggetti in esecuzione penale nei suoi processi di trasformazione.

Il consistente numero di informazioni che si auspica possa contribuire alla formazione di una coscienza culturalmente aperta alle diversità, rappresenta il filo conduttore di questo volume che vuole essere un contributo utile ai fini di una definizione maggiore del ruolo strategico del volontario e del mentore.

In particolare, la sperimentazione della "Scheda di registrazione dei volontari che collaborano con gli istituti penitenziari", che sarà adottata in alcuni penitenziari del Lazio e dell'Emilia Romagna, contribuirà a conoscere e valorizzare il potenziale di risorse volontarie sul quale poter contare, anche al fine di organizzare un maggior coordinamento con le attività del GOT.

Rita Graziano

Dirigente Divisione III - Volontariato
Ministero della Solidarietà Sociale

Marina Rebecchi

Divisione III - Volontariato
Ministero della Solidarietà Sociale



PREMESSA

L'esigenza di dare al volontariato penitenziario una sua più precisa connotazione, di essere un referente accreditato all'interno delle istituzioni, per vedere riconosciuto un proprio ruolo di interlocutore nelle sedi in cui si decidono le politiche della giustizia, ha determinato dieci anni fa la nascita della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia. Con la sua rete di associazioni ed enti diffusa sull'intero territorio nazionale, la Conferenza coordina e promuove l'azione del volontariato sia all'interno che all'esterno delle carceri, attraverso accordi siglati con il Ministero della Giustizia, attività convegnistica, formativa e di ricerca, nonché partecipando a commissioni consultive e gruppi di studio.

La collaborazione da tempo avviata con l'Isfol riguarda il progetto di *mentoring* in ambito penitenziario e tutta l'attività di indagine che l'Istituto ha svolto per meglio inquadrare il fenomeno nei suoi aspetti salienti, ovvero per contribuire a migliorare la funzione del volontario-mentore sia nei confronti dei soggetti in esecuzione penale che verso la stessa Amministrazione Penitenziaria.

L'aspetto che risalta e che conferisce all'azione del volontario una peculiarità unica è la vicinanza alle persone recluse, l'ascolto, il farsi carico dei loro problemi, stabilire relazioni di amicizia all'interno di un rapporto di fiducia. È pur vero che i volontari si sentono scevri da qualunque definizione e mostrano una certa ritrosia verso ogni forma di inquadramento o regolamentazione del loro operato, ma essere considerati "mentor" non è altro che una conferma o una "specializzazione" di un ruolo talvolta indefinito, basato sul rapporto uno-a-uno, e che va dal tutoraggio, all'accompagnamento, alla mediazione sociale. I rapporti che si stabiliscono tra volontario-mentore e la persona seguita (*mentee*) sono infatti il mezzo più naturale per tentare di ricucire gli strappi, talvolta drammatici, che si sono generati nei confronti della società. Si dice spesso della funzione di "ponte" tra il carcere e la società esterna affidata al volontariato. È un'immagine retorica che io non amo particolarmente perché, se da una parte rende bene il concetto, dall'altra stigmatizza la separazione, la distanza che c'è tra due sponde, così vicine, ma così lontane.

Il volontario, specialmente l'assistente volontario che entra in carcere in base all'articolo 78 della legge 354/75, sa di avere di fronte nei panni del detenuto una

persona da comprendere ed aiutare, a cui devono essere offerte delle prospettive di vita migliori. E questo lo si può fare solo perché ha superato il senso di rifiuto, di ostilità nei suoi confronti, l'istinto vendicativo che corre normalmente tra la gente e che in parte si rispecchia nel valore retributivo della pena.

Il mentore si rapporta e collabora con gli operatori istituzionali, con le figure professionali più direttamente coinvolte nel "trattamento", fa da tramite tra questi e il detenuto, perché spesso i numeri, ma anche i diversi ruoli, impediscono contatti frequenti e rapporti di fiducia. Essenziale è la proposta di percorsi di crescita culturale, che favoriscono anche una rielaborazione critica del vissuto. Deve essere stimolata nella persona detenuta la voglia di cambiare, l'accettazione di quelle regole il cui rifiuto ha determinato la sua rovina. Ma deve essere una scelta personale, intimamente sofferta e voluta, perché a nulla servirebbero costrizioni o forzature.

Un bravo volontario impara a rapportarsi con ogni persona che incontra, tenendo conto della sua personalità, dei suoi bisogni e delle capacità che mostra di possedere, ma deve anche saper lavorare bene all'esterno del carcere, perché il suo servizio non cessa appena uscito dal portone, anzi, fuori deve creare quelle condizioni necessarie ad un positivo reinserimento.

Dare accoglienza è un altro gesto importante di pacificazione e di fiducia. Le strutture direttamente gestite dal volontariato non sono molte, ma svolgono veramente una funzione importante. Quando il volontario lo ritiene possibile ed opportuno apre la sua stessa casa per far trascorrere nel calore familiare i pochi giorni di un permesso premio. La vicinanza del volontario, se all'inizio può sembrare una stampella che sorregge una persona malferma sulle proprie gambe, si trasforma poi in un'azione di stimolo a ricercare una propria autonomia. Serve a superare i piccoli e grandi problemi che inevitabilmente chi esce dal carcere si trova di fronte, come quello della casa, del lavoro, ma anche dei riferimenti e delle relazioni affettive e familiari, che spesso non ci sono più o sono difficili da ricucire.

È chiaro che questo genere di sostegno appartiene alla sfera delle relazioni sociali, s'identifica con un senso di cittadinanza responsabile, oltretutto essere demandato ad una sensibilità personale. L'istituzione pubblica del territorio non potrebbe spingersi fino a quel punto, lo sappiamo bene, ma sicuramente dovrebbe essere molto più presente, raccordandosi meglio sia con il carcere sia con il volontariato, e questo nel proprio interesse. Vediamo infatti quanto abbiano più successo quei percorsi di reinserimento seguiti dagli operatori istituzionali in collaborazione con i volontari.

Del resto, la validità di un impegno di mentore non si limita a produrre effetti positivi nei confronti della persona cui è rivolta, ma costituisce senz'altro un esempio di buona prassi, un modo pratico ed efficace di comunicazione sociale che dimostra come si possa, volendo, fare prevenzione nel momento in cui si riallacciano legami con la comunità, si favoriscono percorsi di inclusione.

Claudio Messina

Presidente Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia



INTRODUZIONE

Prosegue la collaborazione tra l'Istituto Superiore degli Studi Penitenziari (ISSP) del Ministero di Giustizia e l'Isfol, che, in questo volume, si concretizza nei risultati della rilevazione sulle competenze e sulle attività dei volontari-mentori che operano in carcere, ottenuti grazie alla partecipazione dei P.R.A.P. Emilia-Romagna e Lazio.

Questa collaborazione è doppiamente importante: da un lato rappresenta la sinergia tra istituti pubblici con competenze diversificate ma complementari che, combinate, ben possono rispondere ai bisogni differenziati dei soggetti in esecuzione penale; dall'altro facilita quella osservazione e quella interazione interno-esterno, dentro il carcere e fuori dal carcere, tanto necessaria quando si tratta di affrontare i temi del recupero e della presa in carico di questi soggetti da parte del territorio. I processi di recupero e di reinserimento socio-lavorativo dei soggetti in esecuzione penale sono divenuti oggi sempre più difficili e complessi. Da una parte si assiste all'affermarsi di nuovi parametri e criteri di funzionamento del mercato del lavoro, dall'altra ancora non esiste una reale presa in carico del detenuto nelle diverse fasi del percorso che, dal carcere, lo inserisce nella vita attiva; presa in carico resa più difficile soprattutto dal forte incremento subito fino a pochi mesi fa dalla popolazione carceraria. Tale incremento ha determinato per anni un grave problema di sovraffollamento delle strutture di detenzione e di crescente diminuzione del rapporto tra risorse di personale e popolazione detenuta. Considerando, inoltre, che i bisogni di assistenza della popolazione detenuta sono oggi più variegati a causa del consistente aumento nelle carceri della presenza di immigrati extracomunitari, tossicodipendenti e sieropositivi, gli interventi di recupero e reinserimento di questi soggetti richiedono un sempre maggiore impegno di energie e di risorse diversificate.

Il recente indulto¹, concesso per i reati commessi entro il 2 maggio 2006 che prevedono una pena inferiore ai tre anni (o a 10.000 euro in caso di pene pecu-

1 Legge n. 241 del 31 luglio 2006.

niarie), ha comportato la riduzione di circa un terzo della popolazione carceraria, con conseguente miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti e delle condizioni di lavoro degli operatori degli istituti penitenziari o che lavorano negli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE, ex CSSA). Il numero delle persone detenute rischia, tuttavia, di riprendere a crescere sensibilmente, vanificando gli effetti di questo provvedimento, se non si attivano adeguati interventi di sostegno al reinserimento nella società delle persone che hanno usufruito dello sconto di pena, per evitarne l'emarginazione sociale ed il rapido rientro nel circuito penitenziario.

Pur non disponendo di dati definitivi, attualmente si può ragionevolmente ipotizzare che, in Italia, oltre il 50% delle persone che concludono il periodo di esecuzione della pena in carcere rientrano nei circuiti della giustizia penale, mentre per i soggetti che scontano la pena con misure alternative la percentuale si aggira sul 20%. L'alto tasso di recidiva è un problema che l'Europa sta affrontando con strategie mirate e, ad esempio, in UK le cifre mostrano che circa tre di cinque ex-detenu- ti rientrano in prigione nei due anni successivi all'uscita dall'istituto penitenziario², pertanto sono state messe in atto azioni diverse e integrate per ridurre la loro possibilità di recidiva.

A tal proposito è anche opportuno evidenziare che tutte le ricerche realizzate in materia dimostrano che il lavoro da solo non basta a garantire il completo reinserimento nella società della persona che ha scontato una pena, ma è necessario che essa riesca a ricostruire intorno a sé un ambiente di vita positivo, che la aiuti a non ricadere nei circuiti della criminalità, risolvendo il problema dell'alloggio, dei rapporti familiari e delle relazioni sociali in generale, di eventuali cure mediche, ecc. Queste ricerche indicano, inoltre, la necessità di sviluppare azioni integrate e sinergiche di supporto agli interventi di reinserimento lavorativo delle persone in esecuzione penale, che costituiscono uno dei *target group* a forte rischio di esclusione e che necessitano di interventi personalizzati e integrati, di sostegno in relazione a questa serie di bisogni molto variegati.

I percorsi di recupero e reinserimento sociale dei soggetti in esecuzione penale si avvalgono oggi delle professionalità degli operatori penitenziari, di alcuni operatori alla mediazione dei Servizi per l'Impiego o degli operatori degli UEPE, i quali valutano le situazioni di difficoltà e le strategie per affrontarle, sia da un punto di vista normativo che di risorse locali, spesso anche mettendo in atto un'opera di mediazione tra la persona socialmente svantaggiata ed i datori di lavoro, curando il percorso di inserimento lavorativo dalla prima fase di contatto fino all'inserimento reale nell'organizzazione lavorativa.

Tuttavia, data l'entità e la varietà della popolazione detenuta e considerato il numero esiguo di operatori, tali interventi non possono essere attuati con continuità e risultano solitamente troppo deboli o sporadici.

2 "Reducing re-offending by ex-prisoners" Report by Social Exclusion Unit, Office of the Deputy Prime Minister Tony Blair, July 2002, pag. 3.

A questo tipo di intervento istituzionalizzato degli operatori professionali, si aggiunge quello dei volontari, che operano solitamente tramite associazioni di volontariato o cooperative sociali, ma talvolta anche da soli. I volontari svolgono un'azione molto importante di sostegno ed accompagnamento dei soggetti in esecuzione penale dei quali divengono, nella maggior parte dei casi, il principale punto di riferimento. Infatti, in carenza di personale specializzato che affianchi in modo continuativo i soggetti in esecuzione penale, i volontari col passare del tempo hanno assunto un ruolo sempre più importante di supporto ai processi di recupero e di reinserimento sociale e lavorativo di questo *target group*, al punto che le stesse Direzioni degli istituti penitenziari fanno affidamento sul loro sostegno.

Diviene quindi particolarmente importante riflettere sull'opera dei volontari in ambito di *mentoring*. Il *mentoring*, tra i processi di mediazione sociale, si configura come un rapporto di aiuto tra due persone, finalizzato a sostenere cambiamenti significativi nella vita, nel lavoro e nel pensiero di una persona mediante la "guida" di un'altra. Spesso i volontari instaurano con i soggetti in esecuzione penale un rapporto uno-a-uno di *mentoring*, di reciproca fiducia. I volontari-mentor li aiutano a rafforzare le loro potenzialità, attraverso il raggiungimento di una chiarezza di obiettivi da conseguire e un piano d'azione per il loro raggiungimento, in linea con un'ottica di responsabilizzazione e di *empowerment* della persona che è propria del rapporto di *mentoring*.

È bene ricordare che i mentori non sono formatori, ma persone che operano al fine del raggiungimento del benessere del proprio *mentee*, in un rapporto uno-a-uno, aiutandolo a esplicitare i propri interessi, i propri obiettivi e successivamente accompagnandolo nella loro realizzazione.

Ritroviamo la figura del mentore all'interno di percorsi che fanno leva anche su altre tipologie di disagio, per l'accompagnamento e il sostegno di persone socialmente svantaggiate, quali giovani *drop-out*, disoccupati, disabili, immigrati, tossicodipendenti. Nella realtà penitenziaria si presenta questa particolare funzione di accompagnamento come strumento di sostegno al recupero ed all'inserimento sociale dei soggetti in esecuzione penale, in ausilio ed in affiancamento alle iniziative istituzionali di reinserimento messe in atto dalle singole realtà carcerarie e dalle diverse iniziative territoriali.

Gli interventi di *mentoring*, infatti, affiancano un iter che nasce già all'interno dei singoli istituti: presa in carico del singolo detenuto, colloqui di orientamento e supporto, accompagnamento all'esterno. Questo iter, orientato e gestito dalle figure specializzate (gli assistenti sociali, gli psicologi e gli educatori) che intervengono nel Progetto Pedagogico, è sicuramente arricchito dall'intervento di volontari-mentor. In questo contesto il processo di *mentoring* in ambito penitenziario e in un'ottica di reinserimento socio-lavorativo del soggetto nella società libera, viene a mantenere anche in Italia le caratteristiche riscontrate nelle numerose esperienze anglosassoni, statunitensi e francesi di *mentoring* in ambito sociale.

Il volontario-mentore costituisce un valido aiuto per il *mentee*/soggetto in esecuzione penale nel progettare il proprio iter di reinserimento, nonché nel focalizzare

e raggiungere gli obiettivi funzionali ai suoi scopi a breve, medio e lungo termine. Il soggetto in esecuzione penale, infatti, deve affrontare tutta una serie di difficoltà: l'ingresso e l'inserimento all'interno del carcere; la solitudine e la mancanza di rete sociale alle sue spalle; il frequente rifiuto o abbandono da parte delle famiglie; la rabbia che si accumula nel periodo di detenzione e le violenze subite; la sfiducia nelle proprie possibilità e la convinzione che la furbizia paga; il rifiuto della fatica e la non abitudine alle regole; la stratificazione della subcultura di appartenenza. Il soggetto in esecuzione penale, o l'ex-detenuo, ha nel volontario-mentore una valida guida per compiere i suoi primi passi nel mondo esterno in un'ottica di legalità, evitando di incorrere nei vicoli ciechi della disinformazione, disorganizzazione, disorientamento, spesso una delle cause principali della ricaduta in percorsi illegali di vita.

In questo contesto si inserisce questo progetto di ricerca-intervento realizzato dall'OIS, da alcuni anni impegnato nello studio del fenomeno del *mentoring* come funzione di sostegno ed accompagnamento in ambito sociale.

In collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, l'OIS si è proposto di approfondire il ruolo, le competenze e le potenzialità dei volontari-mentori impegnati all'interno del sistema penitenziario italiano, con l'intento di:

- identificare le modalità d'intervento in ambito penitenziario basate sullo sviluppo di percorsi di *mentoring* dei soggetti in esecuzione penale, sostenuti da reti territoriali di rappresentanti istituzionali del volontariato e di operatori esperti del settore;
- valorizzare il ruolo del volontariato in carcere rendendo trasparente la disponibilità di risorse e rendendo fruibile il potenziale di competenze e di esperienza espresso dai volontari che operano con i soggetti in esecuzione penale.

Ripercorriamo gli sviluppi di questa collaborazione.

Il progetto di ricerca-intervento, denominato "*Modello sperimentale di mentoring per l'inserimento socio-lavorativo dei detenuti ed ex-detenui*", è stato finanziato dalla D.G. Volontariato, Associazionismo e Formazioni Sociali del Ministero della Solidarietà Sociale, nell'ambito della realizzazione degli obiettivi stabiliti nel Piano Operativo Nazionale - Obiettivo 3, relativi alla programmazione del Fondo Sociale Europeo 2000-2006.

La ricerca-intervento si è sviluppata in due fasi successive.

La prima fase, realizzata nel biennio 2003-2004, era finalizzata allo sviluppo di percorsi di *mentoring* in ambito penitenziario, attraverso l'identificazione di un modello di competenze del volontario-mentore e la definizione di un percorso-tipo di sperimentazione.

Questa seconda fase, realizzata nel periodo 2005-2006, ha voluto approfondire le potenzialità inespresse dai volontari-mentori che operano nella realtà carceraria italiana, anche attraverso l'identificazione e l'analisi dello scarto esistente tra le attività attualmente svolte dai volontari, le loro disponibilità e le competenze che potevano offrire.

I risultati della prima fase, già pubblicati nella “Guida al *mentoring* in carcere”³, sono brevemente illustrati all’inizio della seconda parte di questa pubblicazione, dedicata principalmente alla presentazione dei risultati della seconda fase di lavoro, dalla quale scaturiscono alcuni interessanti spunti di riflessione ed ulteriori prospettive di sviluppo per questo filone di studio e sperimentazione dedicati al *mentoring* in ambito penitenziario. Il nuovo lavoro è introdotto da una sintesi sullo scenario complessivo del “pianeta carcere” attuale, con la presentazione di brevi considerazioni a sei mesi dall’indulto, ed è seguito da una antologia ragionata di schede dei progetti Equal dedicati ai soggetti in esecuzione penale. Un’ultima considerazione: la presa in carico dei soggetti più a rischio di esclusione sociale da parte del territorio non è solo un’idea regolatrice, né un obiettivo sociale o politico. È una *condicio sine qua non* per superare situazioni di marginalità e di esclusione altrimenti inaffrontabili. Dalle nostre ricerche emerge fortemente che questo processo di presa in carico si realizza e si compie solo quando tutti i soggetti, istituzionali e non, formali ed informali, vi concorrono. In questo processo, i volontari-mentor hanno un ruolo particolare e inconfondibile rispetto agli altri soggetti del territorio; un ruolo che si declina a volte con difficoltà e con modalità incostanti, ma che, spesso, è il solo a garantire alla persona esclusa quel necessario collegamento con il mondo dei valori e delle relazioni sociali che, altrimenti, le sarebbe negato.

3 “Guida al *mentoring* in carcere” - Isfol - I libri del Fondo Sociale Europeo, novembre 2004.

parte prima
lo scenario

IL PERSONALE, LE ATTIVITÀ E LA POPOLAZIONE DETENUTA

1.1 CENNI SUL PERSONALE E LA PROGRAMMAZIONE DELLE ATTIVITÀ TRATTAMENTALI

Secondo quanto disposto dalla Legge n. 354 del 1975, gli istituti penitenziari in Italia si distinguono in:

- case circondariali, che accolgono i detenuti in attesa di giudizio;
- case di reclusione, che ospitano i detenuti definitivi o con più di cinque anni di condanna;
- istituti per le misure di sicurezza (come gli ospedali psichiatrici giudiziari e le case di lavoro)

Le case mandamentali, strutture più piccole che ospitavano persone con un basso tasso di pericolosità, sono state soppresse dall’art. 34, comma 1, della Legge n. 265 del 1999.

Pertanto, in Italia sono attualmente presenti 205 strutture detentive, di cui 160 case circondariali (78%), 37 case di reclusione (18%), 6 ospedali psichiatrici giudiziari (3%), e 2 case di lavoro (1%), così distribuite sul territorio nazionale:

Istituto	Nord	Centro	Sud	Totale
Casa Circondariale	58	38	64	160
Casa di Reclusione	9	14	14	37
Istituti per le misure di sicurezza:				
• Ospedale Psichiatrico Giudiziario	2	1	3	6
• Casa di Lavoro	2	-	-	2
Totale	71	53	81	205

Tabella 1
*Strutture
detentive in
Italia*

Fonte: Ministero di Giustizia

Tali strutture ospitano in prevalenza detenuti di genere maschile (circa il 70% degli istituti penitenziari), solo il 5% è dedicato alla detenzione femminile, mentre il 25% degli istituti è a popolazione mista.

Il personale dipendente del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia al 30/06/2006 ammontava a 49.224 unità suddivise tra personale del comparto ministeriale (6.957, pari al 14,2%) e personale del comparto sicurezza (42.267, pari all'85,8%). Fanno capo al comparto ministeriale tutti gli impiegati "civili": amministrativi, educatori, assistenti sociali, ecc.; mentre il comparto sicurezza raggruppa tutti gli addetti di polizia penitenziaria. Al personale dipendente si aggiungono gli operatori in convenzione, o a parcella, tra i quali figurano soprattutto infermieri e medici.

L'impatto più evidente dell'entrata in vigore della legge sull'indulto è costituito dalla riduzione del rapporto tra numero dei detenuti presenti negli istituti penitenziari e capienza totale regolamentare. Infatti a luglio 2006, a fronte di una capienza regolamentare di 43.213 persone, i detenuti presenti (60.710) eccedevano di 17.497 unità (+ 40% circa); al contrario, a settembre 2006, i detenuti presenti (38.326) costituivano circa il 90% della capienza regolamentare.

Il rapporto del personale dipendente del D.A.P. rispetto alla popolazione detenuta è passato dall'81%, prima dell'entrata in vigore della legge 241/2006, al 128% del periodo immediatamente successivo.

Il personale destinato alla programmazione e gestione delle attività trattamentali della popolazione detenuta è sempre stato considerato del tutto insufficiente; infatti, il numero degli educatori interni agli oltre 200 istituti, dal 2000 al 2003, è passato da 1.376 a 563 unità. Attualmente, dopo l'indulto la situazione è cambiata ed il rapporto tra numero di educatori e detenuti è diverso da regione a regione e da istituto a istituto, ma la media nel 2006 si aggirava su 1 educatore ogni 100 detenuti. Non diversa era la situazione rispetto al numero degli assistenti sociali. Benché non esistano rilevazioni più aggiornate sul numero di operatori dell'area educativa in forza negli istituti penitenziari, è ragionevole ritenere che, anche a seguito del recente indulto, il rapporto con la popolazione, anche se ridotto, sia comunque insufficiente.

All'interno degli istituti penitenziari, pur con le forti carenze di organico già indicate, la riorganizzazione delle attività trattamentali con interventi di sistema si sta traducendo nell'attivazione (rafforzata a partire dal 2003) del GOT.

Il GOT "Gruppo di Osservazione e Trattamento" è definito dalla Circolare del D.A.P. n. 3593/6043 del 9 maggio 2003, come quel gruppo allargato di cui fanno parte, o possono essere chiamati a far parte, con il coordinamento dell'educatore, tutti coloro che interagiscono con il detenuto o che collaborano al trattamento dello stesso. È pertanto un gruppo la cui composizione è estremamente variabile, infatti gli attori cambiano (sono sia operatori penitenziari che referenti del territorio, pubblici o del privato sociale) a seconda di coloro che si occupano dello stesso singolo soggetto in esecuzione di pena. È, infatti, il detenuto, in quanto soggetto del diritto ad essere trattato, il comune denominatore del GOT,

del lavoro di quanti a diverso titolo lo conoscono, lo sostengono e lo accompagnano nel processo educativo, mediante l'attività di osservazione e trattamento. Nel GOT avviene lo scambio di informazioni tra tutti gli operatori, la condivisione delle valutazioni sul singolo caso, la decisione sulla divisione dei compiti che ciascun operatore può assumere nell'osservazione e nel trattamento di ciascun detenuto, al fine di evitare la ridondanza di interventi simili se non contraddittori, e di favorire una reale integrazione delle diverse chiavi di lettura, ferma restando la centralità del ruolo dell'educatore penitenziario, al quale competono funzioni di segretario tecnico cioè di coordinamento del gruppo.

L'educatore, quale segretario tecnico, è l'elemento di continuità tra il GOT ed il gruppo interprofessionale che convenzionalmente è definito "equipe".

L'equipe è infatti il "gruppo ristretto", avente rilevanza esterna, presieduto dal Direttore dell'istituto. L'equipe è composta dall'educatore, dall'assistente sociale incaricato del caso, dall'esperto e dall'Ispettore Comandante, soltanto, quindi, dalle figure interne istituzionalmente competenti alla "gestione" dell'esecuzione della pena e che hanno, pertanto, competenza a definire formalmente la sintesi/aggiornamento dell'osservazione, ed un'ipotesi di trattamento intra o extra murario.

Le attività che in genere vengono svolte sono limitate alla rilevazione, ricorrente ma non a scadenze ravvicinate, delle caratteristiche e delle condizioni del detenuto.

La carenza di organico incide fortemente nella realizzazione dei compiti programmatori del GOT, che però non sono agevolati nemmeno dal coinvolgimento dei referenti degli istituti penitenziari, che i nuovi Piani di Zona territoriali prevedono.

Il Piano di Zona, infatti, ai sensi della legge 328/2000, si configura come lo strumento privilegiato per conseguire forme di integrazione fra i vari servizi territoriali, mediante l'analisi dei bisogni, la definizione delle priorità e delle risposte, l'integrazione delle risorse istituzionali e sociali, la gestione creativa, flessibile e partecipata dei servizi.

Il Comune ha il compito di coordinarsi anche con gli organi periferici dell'Amministrazione Penitenziaria (Provveditorati regionali e Direttori degli istituti) per l'elaborazione dei Piani di Zona; le stesse articolazioni periferiche dell'Amministrazione sono chiamate ad interagire con i Comuni dove sono presenti propri istituti e servizi, al fine di inserire nei Piani di Zona interventi a favore della propria utenza.

Per promuovere e migliorare la sinergia interistituzionale, il competente Ufficio per l'attività di coordinamento, consulenza e supporto per i rapporti con le Regioni, Enti Locali e il Terzo Settore, ha effettuato attraverso un programma esecutivo d'azione (P.E.A.), un monitoraggio per verificare lo stato d'attuazione della legge 328/2000, in relazione allo specifico penitenziario. I risultati emersi dal P.E.A. n. 54 (concluso nel marzo 2005) evidenziano ancora una disomogenea partecipazione degli organismi periferici dell'Amministrazione Penitenziaria alla programmazione locale. Da questa indagine emerge che i Comuni, infatti, hanno assunto comportamenti differenti in merito al coinvolgimento diretto degli istituti

e servizi. Si è constatato che, su un totale di 199 Istituti, 99 hanno partecipato alla programmazione dei Piani di Zona, mentre 100 risultano non ancora pienamente coinvolti. Questi dati però vanno posti in relazione anche con il fatto che i Piani di Zona solo nel 2006 sono stati attuati quasi completamente in tutte le Regioni. È stato, quindi predisposto un secondo P.E.A. per la rilevazione costante dei flussi di partecipazione alla programmazione sociale e ai Piani di Zona delle articolazioni periferiche del Ministero. Il progetto, articolato in 10 fasi e attualmente ancora in corso, prevede la creazione di una banca dati, realizzata con la collaborazione dell'Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato, finalizzata alla conoscenza e all'analisi delle collaborazioni con Regioni, Enti Locali e Terzo Settore. Il P.E.A., ha anche l'obiettivo di analizzare e diffondere i dati e le buone prassi, di potenziare il ruolo attivo delle articolazioni periferiche nella elaborazione dei piani di zona, di rafforzare la metodologia operativa che, come già evidenziato dal monitoraggio del 2005, si va ampliando, ma non è ancora in piena integrazione con il sistema della programmazione sociale regionale e locale, di migliorare l'erogazione dei servizi per maggiori opportunità di reinserimento sociale per l'utenza finale.

1.2 LA POPOLAZIONE DETENUTA PRIMA E DOPO L'INDULTO

Le statistiche ufficiali sulla popolazione detenuta in Italia hanno subito una forte variazione tra il primo ed il secondo semestre 2006, per effetto della legge 241 del 31 luglio 2006 sulla concessione dell'indulto, che ha comportato l'uscita dagli istituti penitenziari di un considerevole numero di detenuti e, conseguentemente, una drastica riduzione della popolazione carceraria.

I dati seguenti, tratti dal *"Rapporto sulla popolazione detenuta"* del Ministero di Giustizia, aggiornato al 30 settembre 2006, forniscono un quadro generale della situazione della presenze negli istituti di pena italiani prima e subito dopo l'entrata in vigore della legge 241/2006.

Considerando il totale della popolazione detenuta, essa ammontava a fine luglio a 60.710, mentre a fine settembre risulta pari a 38.326, cioè diminuita di circa il 37%. La distribuzione della popolazione detenuta per posizione giuridica e per sesso, prima e dopo l'indulto, risulta la seguente:

	Donne al 31.07.06	Donne al 30.09.06	Uomini al 31.07.06	Uomini al 30.09.06	Totale al 31.07.06	Totale al 30.09.06	Differenze sul Totale
Imputati	1.120	1.064	20.210	19.944	21.330	21.008	-322
Condannati	1.683	650	36.451	15.300	38.134	15.950	-22.184
Internati	66	66	1.180	1.302	1.246	1.368	122
Totale	2.869	1.780	57.841	36.546	60.710	38.326	-22.384

Tabella 2
*Detenuti per
posizione
giuridica e sesso
al 31.07.2006 e
al 30.09.2006*

Fonte: Elaborazione Isfol su dati del Ministero di Giustizia - *Rapporto sulla popolazione detenuta*, settembre 2006

Dalla tabella 1 si evince che il totale della popolazione detenuta, nel periodo luglio-settembre 2006 è diminuito di 22.384 unità, con una contrazione di circa il 37%. In relazione alla posizione giuridica dei detenuti si osserva che, mentre gli imputati (detenuti in attesa di giudizio) sono diminuiti poco più che dell'1% (-322), i condannati (detenuti che scontano la pena stabilita dalla sentenza) sono diminuiti di circa il 58% (-22.184). Gli internati, cioè i detenuti sottoposti a misure di sicurezza, che scontano la pena negli ospedali psichiatrici giudiziari o nelle case di lavoro e che, pertanto, non hanno beneficiato della misura dell'indulto, sono invece aumentati di circa il 10%.

Le donne

Tabella 3
Scarto detenute-
donne per
posizione
giuridica e sesso
al 31.07.2006 ed
al 30.09.2006

	Donne presenti al 31.07.06	Donne presenti al 30.09.06	Scarto	Scarto %
Imputate	1.120	1.064	-56	-5%
Condannate	1.683	650	-1.033	-61%
Internate	66	66	0	0
Totale	2.869	1.780	-1.089	-38%

Fonte: Elaborazione Isfol su dati del Ministero di Giustizia - Rapporto sulla popolazione detenuta, settembre 2006

Relativamente alle donne, la diminuzione delle imputate risulta del 5%, quella delle condannate è pari al 61%, mentre il numero delle donne sottoposte a misure di sicurezza è rimasto invariato. La contrazione totale della popolazione femminile è di circa il 38%.

Gli uomini

Tabella 4
Scarto detenuti-
uomini per
posizione
giuridica e sesso
al 31.07.2006 ed
al 30.09.2006

	Uomini al 31.07.06	Uomini al 30.09.06	Scarto	Scarto %
Imputati	20.210	19.944	-266	-1%
Condannati	36.451	15.300	-21.151	-58%
Internati	1.180	1.302	122	10%
Totale	57.841	36.546	21.295	-37%

Fonte: Elaborazione Isfol su dati del Ministero di Giustizia - Rapporto sulla popolazione detenuta, settembre 2006

La diminuzione della popolazione detenuta maschile è, in totale di circa il 37% e rispecchia, nella ripartizione per posizione giuridica, le percentuali sul totale della popolazione detenuta.

Da queste due ultime tabelle si evincono, inoltre, alcune indicazioni significative, che aiutano a caratterizzare diversamente l'universo femminile detenuto dall'universo dei detenuti maschi. In particolare, alla estrema diversità quantitativa delle presenze femminili nelle carceri (le donne rappresentano solo il 5% dei detenuti), corrisponde una percentuale di uscite dopo l'entrata in vigore del provvedimento d'indulto abbastanza simile: il 38% delle donne a fronte del 37% degli uomini. Ma all'interno delle tre categorie in cui si classificano i detenuti per posizione giuridica, vi sono delle differenze significative: gli uomini condannati sembrano aver beneficiato dell'indulto in misura percentuale minore rispetto alle donne condannate (58% di uomini a fronte del 61% di donne); analogamente, per quanto riguarda gli imputati, risulta maggiore la diminuzione di imputate femmine (5%) rispetto agli imputati maschi (1%).

La tipologia di reato

Rispetto alla tipologia di reato commessa, negli istituti penitenziari alla fine di settembre si rileva una popolazione in parte diversa rispetto a quella presente a fine luglio: ad una riduzione della popolazione carceraria incorsa in reati contro il patrimonio (-3,3%), si contrappone un piccolo incremento dei detenuti per reati contro la persona (+1,8%) e contro la legge sugli stupefacenti (+2,0%).

1.2 La
popolazione
detenuta prima e
dopo l'indulto

Tipologia di reato	% al 31.07.2006	% al 30.09.2006
Contro il patrimonio	30,9%	27,6%
Contro la persona	14,9%	16,7%
Legge stupefacenti	14,6%	16,6%
Legge armi	14,1%	14,5%
Altro	25,5%	24,6%
TOTALE	100,0%	100,0%

Tabella 5
Principali
tipologie di reato
ascrisse ai
detenuti presenti

Fonte: Ministero di Giustizia - Rapporto sulla popolazione detenuta, settembre 2006

I detenuti stranieri

La percentuale di detenuti stranieri sul totale della popolazione carceraria, non presenta alcune variazioni, prima e dopo l'entrata in vigore della legge 241/2006: aumentano i detenuti europei, mentre vi è una contrazione significativa (-1,8%) dei detenuti provenienti dall'Africa rispetto al totale dei detenuti.

Provenienza	Detenuti stranieri al 31.07.2006			Detenuti stranieri al 30.09.2006		
	V.A.	% sul totale detenuti immigrati	% sul totale detenuti	V.A.	% sul totale detenuti immigrati	% sul totale detenuti
Europa	8.023	39,9%	13,2%	5.415	43,8%	14,1%
Africa	9.711	48,3%	15,9%	5.421	43,8%	14,1%
Asia	950	4,7%	0,1%	690	5,6%	0,1%
Americhe	1.365	6,8%	0,2%	819	6,6%	0,2%
Altro/non ril.	39	0,2%	-	24	0,2%	-
TOTALE	20.088	100,0%	33,0%	12.369	100,0%	32,2%

Tabella 6
Detenuti stranieri
distribuiti per
area geografica
di provenienza

Fonte: Elaborazione Isfol su dati del Ministero di Giustizia - Rapporto sulla popolazione detenuta, settembre 2006

Osservando la distribuzione per aree di provenienza, nei mesi immediatamente successivi all'indulto emerge una maggiore incidenza di detenuti europei ed asiatici, a fronte di una riduzione percentuale significativa di africani e, in misura minore, di detenuti provenienti dalle Americhe.

Tabella 7
*Detenuti stranieri
per area di
provenienza al
31.07.2006
ed al 30.09.2006*

Provenienza	Detenuti stranieri al 31.07.06	Detenuti stranieri al 30.09.06	Scarto v.a.	Scarto %
Europa	8.023	5.415	-2.608	-32,5%
Africa	9.711	5.421	-4.290	-44,2%
Asia	950	690	-260	-27,4%
Americhe	1.365	819	-546	-40%
Altro/non ril.	39	24	-15	-38,4%
TOTALE	20.088	12.369	-7.719	-38,4%

Fonte: Elaborazione Isfol su dati del Ministero di Giustizia - Rapporto sulla popolazione detenuta, settembre 2006

1.3 LA POPOLAZIONE DETENUTA A FEBBRAIO 2007: LA RECIDIVA DEGLI INDULTATI*

Il presente paragrafo è la sintesi di uno studio realizzato da due ricercatori dell'Università di Torino sui rientri in carcere dei detenuti che hanno beneficiato dell'indulto dopo sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento. L'indagine è stata realizzata sulla base dei dati appositamente messi a disposizione dal D.A.P. del Ministero di Giustizia, relativi alle persone che hanno beneficiato del provvedimento e successivamente rientrate nel circuito penale.

Si fa presente che tali dati si discostano in parte da quelli presentati nel paragrafo precedente, tratti dal "Rapporto sulla popolazione detenuta, settembre 2006", pubblicato dal D.A.P. e disponibile sul sito del Ministero di Giustizia.

In quale misura i soggetti che hanno usufruito del provvedimento di clemenza hanno commesso ulteriori reati nei primi mesi successivi all'applicazione del provvedimento? A tal fine, è stata effettuata una rielaborazione dei dati forniti dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.) relativamente al numero di soggetti che hanno usufruito del provvedimento di clemenza e di quanti hanno fatto il loro reingresso nel circuito penitenziario. Nel parlare quindi di recidiva degli indultati si utilizza il termine in maniera inesatta in quanto i soggetti rientrati in carcere solo in minima parte hanno subito un provvedimento di condanna nel quale è stata loro contestata l'aggravante della recidiva. Più semplicemente, ci si intende riferire al dato fattuale in base al quale un soggetto, uscito dal carcere grazie al provvedimento di clemenza è, nei sei mesi successivi, rientrato in carcere a seguito della (presunta) commissione di un nuovo reato.

Le cifre presentate sono il frutto di una nostra elaborazione* sui dati forniti dal D.A.P. In una prima fase è fornito il dato, aggiornato al 16 febbraio 2007, relativo ai reingressi in carcere dei soggetti scarcerati a seguito del provvedimento di indulto. In una seconda fase, sono presentati i dati relativi alle caratteristiche dei soggetti dimessi e di quelli rientrati che si riferiscono prevalentemente al periodo 1 agosto 2006 - 31 gennaio 2007.

Il motivo dell'utilizzo di dati aggiornati a date leggermente differenti deriva dal fatto che i dati statistici relativi alla serie storica 1 agosto - 31 gennaio 2007 forniti dal D.A.P., considerano fra i rientrati anche i soggetti provenienti dalla misura alternativa e quindi, nell'ottica della ricostruzione del reale impatto del provvedimento, sovradimensionano la recidiva degli scarcerati. Tuttavia, essi risultano essere importanti per un'analisi delle caratteristiche dei soggetti che in questi mesi hanno fatto il loro reingresso in carcere dopo aver usufruito del provvedimento di clemenza.

* di Giovanni Jocteau e Giovanni Torre. Giovanni Jocteau è dottorando di ricerca in Filosofia del diritto e Sociologia del diritto presso l'Università degli Studi di Torino ed è autore dei paragrafi 1.3.1 e 1.3.2; Giovanni Torre è dottore di ricerca in Filosofia del diritto presso la stessa Università ed è autore dei paragrafi 1.3.3 e 1.3.4; l'introduzione è opera di entrambi gli autori.

1.3.1 Indulto e recidiva, la portata del fenomeno

I dati aggiornati al 16 febbraio 2007 mostrano come, a partire dal 1 agosto 2006, sono uscite dal carcere a seguito del provvedimento di clemenza 25.694 persone di cui la grande maggioranza nel mese di agosto. Il numero di soggetti che hanno usufruito del provvedimento nei mesi successivi diminuisce progressivamente.

Tabella 8
Soggetti dimessi
dagli istituti
penitenziari a
seguito del
provvedimento di
indulto. Periodo
agosto 2006 - 16
febbraio 2007

Mese	Dimessi
Agosto	22.476
Settembre	1.172
Ottobre	789
Novembre	448
Dicembre	416
Gennaio 2007	264
16 Febbraio 2007	129
Totale	25.694

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Di questi, al 16 febbraio 2007, ne sono rientrati in carcere esattamente 2855, pari al 11,1% dei soggetti che hanno usufruito del provvedimento. Il dato è ottenuto sottraendo dai dati relativi al totale dei rientrati in carcere fra i soggetti beneficiari del provvedimento il numero di soggetti rientrati provenienti dalla misura alternativa, il numero di soggetti rientrati già fruitori del cosiddetto “indultino”⁴ ed il numero di scarcerati, ma riarrestati per prosecuzione di pena.

Per quanto riguarda i rientri in carcere dei soggetti beneficiari del provvedimento che scontavano la pena in misura alternativa al carcere, occorre da subito sottolineare come i dati attualmente a disposizione impediscano di fornire una completa rappresentazione del fenomeno. I dati raccolti dall’ufficio statistiche del D.A.P. si riferiscono infatti esclusivamente ad un campione di 5869 adulti usciti dal carcere per misure alternative alla detenzione. Tale cifra non è rappresentativa del totale dei soggetti che, in misura alternativa, sono tornati in libertà a seguito del provvedimento di clemenza. I dati forniti dall’ufficio Esecuzione Penale Esterna, mostrano infatti come, su un totale di 21.272 casi in carico al 31 luglio 2006, grazie al provvedimento di clemenza ne siano cessati ben 17.290. Tale cifra corrisponde quindi all’universo dei beneficiari del provvedimento di indulto che scontavano la pena in misura alternativa. I dati permettono quindi di definire l’universo dei soggetti che hanno riacquisito la libertà grazie al provvedimento di clemenza.

⁴ Legge n. 207 del 1° Agosto 2003 “Sospensione condizionata dell’esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di due anni”.

Modalità di esecuzione della pena	Cifre
Dimessi dal carcere	25.694
Cessazione della misura alternativa	17.290
Totale	42.984

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Tabella 9
Soggetti tornati in libertà a seguito del provvedimento di clemenza. Periodo 1 agosto 2006 - 16 febbraio 2007

Il campione preso in considerazione dall'ufficio statistiche del D.A.P. per la rilevazione dei dati statistici sui rientri in carcere a seguito del provvedimento di indulto si riferisce quindi a circa un terzo della totalità dei beneficiari del provvedimento che scontavano la pena in misura alternativa. Tale campione, peraltro, mostra come solo 352 fra i soggetti in misura alternativa presi in considerazione abbiano fatto reingresso in carcere, pari ad una percentuale del 6,9%. Inoltre, se sommiamo il totale dei dati disponibili relativi ai soggetti detenuti scarcerati ed il campione di soggetti in misura alternativa preso in considerazione otteniamo una percentuale generale di recidiva pari al 10,1%.

Modalità di esecuzione della pena	Beneficiari	Rientrati	Tasso di recidiva
Detenuti scarcerati	25.694	2.855	11,1%
Campione di soggetti in misura alternativa	5.869	352	6,9%
Totale	31.563	3.207	10,1%

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Tabella 10
Percentuale di recidiva in relazione alle modalità di esecuzione della pena. Periodo 1 agosto - 16 febbraio 2007

Ora, come detto, il dato non è completo in quanto non è rappresentativo della totalità dei beneficiari del provvedimento. Tuttavia, proprio per questo motivo, è possibile affermare che la percentuale di recidiva totale in realtà sovra-rappresenta la reale recidiva dei beneficiari del provvedimento di clemenza. Emerge infatti come i soggetti provenienti dalla carcerazione abbiano un tasso di reingressi in carcere quasi doppio rispetto al campione dei provenienti dalle misure alternative. Se si considera come il campione dei soggetti che provengono dalla misura alternativa è rappresentativa di solo un terzo della totalità dei beneficiari del provvedimento, appare allora evidente come il tasso di recidiva generale sia sensibilmente inferiore rispetto al 10,1% che è possibile ricavare dai dati disponibili. Emerge quindi come il tasso di recidiva relativo ai primi sei mesi dall'approvazione del provvedimento si attesti su percentuali estremamente basse. Ciò è evidente per i soggetti provenienti dalla misura alternativa. Il dato conferma quanto già sugge-

rito da altre ricerche⁵ sulla maggiore efficacia della misura alternativa rispetto alla pena carceraria nella limitazione delle future condotte criminali dei condannati. Naturalmente occorre sottolineare come tale efficacia delle misure alternative sia facilitata dal fatto che i soggetti che usufruiscono di tali misure, per definizione, sono persone verso le quali è stata emessa una prognosi sostanzialmente favorevole sulla futura condotta. Al tempo stesso, occorre ribadire come tali misure, interrompendo gli effetti negativi prodotti dal sistema detentivo e facilitando percorsi di reinserimento attivo nel tessuto sociale, si rivelino maggiormente efficaci rispetto agli obiettivi che la Carta Costituzionale attribuisce alla pena.

Anche per i soggetti provenienti dal carcere, tuttavia, il tasso di recidiva relativo a questi primi sei mesi si attesta su percentuali piuttosto basse, sensibilmente inferiori rispetto a quella che è la recidiva ordinaria, stimata attorno a percentuali del 68%. Certamente tale percentuale è destinata a salire, essendo l'arco temporale preso in considerazione ancora limitato; tuttavia, è importante sottolineare come tale percentuale si assesti su livelli talmente più bassi rispetto a quelli che sono gli abituali tassi di recidiva dei soggetti che hanno scontato una pena carceraria, da ipotizzare un primo giudizio sostanzialmente positivo sull'impatto del provvedimento sulla carriera criminale dei soggetti che ne hanno usufruito. Inoltre, emerge come in realtà i soggetti che sono stati identificati nella commissione di un reato dopo aver usufruito del provvedimento sono in totale 3.207. Tale cifra, distribuita in sei mesi sull'intero territorio nazionale, appare non eccessivamente elevata e, comunque, non sufficiente a giustificare il presunto allarme sociale e la relativa emergenza criminalità di cui tanto si è dibattuto in questi mesi. Pare emergere, piuttosto, un ruolo attivo dei *mass-media* nell'amplificazione di un fenomeno che in realtà risulta essere limitato e circoscritto ad alcune tipologie di crimini e di autori. È su tali figure che si intende a questo punto concentrare l'attenzione.

1.3.2 Indulto e reingressi in carcere: l'andamento del fenomeno

L'analisi delle caratteristiche dei reingressi in carcere, come detto, prende in considerazione l'arco temporale relativo ai primi sei mesi dall'approvazione del provvedimento e considera fra i rientrati sia i soggetti scarcerati, sia quelli provenienti dalla misura alternativa (nei limiti del campione preso in considerazione dall'ufficio statistiche del D.A.P.), sia i beneficiari del cosiddetto "indultino".

Come si può osservare dalla tabella 11, il reingresso delle persone in carcere in questi mesi presenta una curva che vede aumentare sensibilmente gli ingressi fra agosto ed ottobre, salvo poi stabilizzarsi nel mese di novembre e scendere nel mese di dicembre, per stabilizzarsi nuovamente a gennaio.

5 Si fa riferimento alla ricerca realizzata a livello regionale da Santoro e Tucci per conto del CSSA della regione Toscana nel 2004 su un gruppo campione a cinque anni dalla fine della misura alternativa ed alla ricerca condotta nel 2006 da Fabrizio Leonardi (direttore dell'Osservatorio delle misure alternative presso la Direzione Generale dell'Esecuzione Penale Esterna), concernente l'intero panorama nazionale.

Mese	Rientrati
Agosto	385
Settembre	499
Ottobre	585
Novembre	531
Dicembre	464
Gennaio 2007	511
Totale	2.975

Tabella 11
Reingressi in carcere dopo il beneficio del provvedimento di indulto. Periodo agosto 2006 - gennaio 2007

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

È rilevante osservare come il numero dei reingressi non presenti un progressivo aumento, tale da far ipotizzare un percorso che, nel tempo, porterà al reingresso in carcere della gran parte dei beneficiari del provvedimento. Tale incremento si ha, in misura limitata, nei primi tre mesi, presentando una stabilizzazione nel mese di novembre, e una sensibile riduzione nel mese di dicembre, con un lieve aumento nel mese di gennaio.

Inoltre, se si concentra l'attenzione sul rapporto fra ingressi di soggetti scarcerati e ingressi di persone provenienti dalla misura alternativa, è possibile osservare come vi sia una progressiva maggiore incidenza, fra il totale delle persone che sono ritornate in carcere, di soggetti provenienti dalle misure alternative. Al riguardo, si è confrontato l'andamento del fenomeno considerando il rapporto fra rientrati provenienti dalla detenzione e rientrati provenienti dalla misura alternativa in quattro momenti differenti.

Data	Rientrati dal carcere	%	Rientrati dalla misura alternativa	%
20 settembre 2006	595	95.2%	30	4.8%
26 ottobre 2006	1.212	91.33%	115	8.67%
12 gennaio 2007	2.274	89.39%	270	10.61%
16 febbraio 2007	2.855	89.02%	352	10.98%

Tabella 12
Rapporto fra soggetti rientrati sulla base delle modalità di esecuzione della sanzione

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Il dato mostra innanzitutto come i soggetti ex detenuti tendano a rientrare prevalentemente nel breve termine, mentre vi sia una maggiore tendenza al rientro in carcere nel medio-lungo termine da parte dei soggetti provenienti dalla misura alternativa. Per quanto riguarda i soggetti provenienti dalla carcerazione, il dato conferma come non vi sia la tendenza ad un progressivo aumento del numero di rientri in carcere, ma come, anzi, vi sia una progressiva tendenza alla diminuzione dei rientri delle persone scarcerate. Il dato quindi è assolutamente incoraggiante su

quello che potrebbe essere, nel lungo termine, l'andamento della recidiva delle persone scarcerate.

Per quanto riguarda i beneficiari del provvedimento provenienti dalla misura alternativa, il dato rende possibili diverse interpretazioni. In questa sede si propone una lettura del fenomeno che inevitabilmente necessiterà di verifiche nelle successive fasi di monitoraggio del provvedimento. Premettendo, come detto, che il tasso di recidiva delle persone provenienti dalla misura alternativa si attesta su percentuali assai basse, in questa sede è possibile ipotizzare che l'interruzione di programmi aventi un effettivo valore inclusivo abbia prodotto, nel medio-lungo termine, effetti negativi su soggetti che avevano intrapreso un percorso risocializzante di natura extra-carceraria.

Si pensi, al riguardo, alle misure alternative specifiche per soggetti appartenenti a categorie sociali particolarmente deboli - quali, ad esempio, i tossicodipendenti - le quali, se interrotte bruscamente ed in assenza di interventi alternativi volti al supporto dei beneficiari delle misure, possono aver provocato la frattura dei percorsi risocializzativi intrapresi.

1.3.3 Indultati e recidivi: caratteristiche socio-anagrafiche

Il provvedimento di indulto ha riguardato per la grande maggioranza (80,2%) soggetti di età compresa fra i 25 ed i 44 anni.

Tabella 13
Beneficiari del
provvedimento di
indulto suddivisi
per età. Periodo
agosto 2006 -
gennaio 2007

Età	Percentuale
18-20 anni	1,80%
21-24 anni	8,16%
25-29 anni	16,95%
30-34 anni	20,50%
35-39 anni	19,19%
40-44 anni	13,62%
45-49 anni	8,28%
50-59 anni	8,51%
60-69 anni	2,40%
Più di 70 anni	0,30%
Età non rilevata	0,09%
Totale	100%

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Se si passa ad osservare l'età dei soggetti rientrati in carcere emerge una preoccupante tendenza alla maggiore recidiva da parte dei più giovani. Il calcolo della percentuale dei soggetti rientrati rispetto al numero dei dimessi dagli istituti di pena mostra infatti come tale percentuale sia molto alta nei ragazzi fra i 18 ed i 20 anni.

Si pensi che il 19,96% dei soggetti compresi in quella fascia di età ha fatto reingresso in carcere entro i primi sei mesi dall'approvazione del provvedimento. Tale percentuale tende a stabilizzarsi su livelli più alti della media generale nell'età compresa fra i 21 ed i 34 anni, salvo scendere progressivamente con l'aumento dell'età, discendendo al di sotto della media nazionale una volta raggiunti i quarant'anni.

1.3 La popolazione detenuta a febbraio 2007: la recidiva degli indultati

Età	Numero dimessi	Numero rientrati	Percentuale
18-20 anni	461	92	19,9%
21-24 anni	2.087	289	13,8%
25-29 anni	4.334	595	13,7%
30-34 anni	5.241	686	13,0%
35-39 anni	4.906	590	12,0%
40-44 anni	3.482	355	10,2%
45-49 anni	2.166	191	8,8%
50-59 anni	2.175	144	6,6%
60-69 anni	613	29	4,7%
Più di 70 anni	77	2	2,6%
Età non rilevata	23	2	8,7%

Tabella 14
Rapporto fra numero dei dimessi e dei rientrati in base all'età. Periodo agosto 2006 - gennaio 2007

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Tale maggiore tendenza alla recidiva da parte dei soggetti più giovani conferma quanto già verificato da altre ricerche⁶ e può quindi considerarsi un dato prevedibile. La prevedibilità di tale fenomeno peraltro, a nostro parere, induce alcune considerazioni riguardanti uno degli aspetti relativi all'emanazione del provvedimento che ha suscitato le maggiori perplessità in gran parte dei commentatori. Ci si riferisce al fatto che il provvedimento di indulto non è stato accompagnato dalla programmazione di articolati interventi volti al sostegno ed all'accoglienza dei soggetti dimittendi.

Con ciò non si vuole trascurare la pluralità di interventi adottati dagli enti locali, dal privato sociale e dal volontariato per l'accoglienza delle persone dimesse. Si intende piuttosto sottolineare come tali interventi non siano stati il frutto di un'attività coordinata, consapevole delle caratteristiche delle persone dimesse e delle problematiche che avrebbero affrontato al momento dell'uscita, quanto piuttosto il risultato di sforzi di singoli o di realtà locali che hanno affrontato l'emergenza sulla base di diverse sensibilità e mezzi a disposizione.

⁶ In particolare, la ricerca sul tema "Effetti dell'amnistia, del condono e della grazia in relazione al recidiviamo", a cura del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale (1978), aveva riscontrato tale maggiore tendenza alla recidiva da parte dei più giovani, probabilmente, a opinione dei ricercatori, poiché chi comincia a delinquere prima è più predisposto a intraprendere carriere devianti.

Inoltre, la maggioranza di tali interventi ha preso forma nelle settimane - non mesi - successive all'entrata in vigore del provvedimento, quando oramai la maggior parte dei beneficiari del provvedimento erano stati scarcerati e di cui, in molti casi, si erano persi i contatti. Ciò pare, di fatto, aver generato una situazione, relativa all'accoglienza, che può essere definita "a macchia di leopardo" per via delle profonde differenze che paiono caratterizzare i singoli contesti territoriali. Ovviamente, sottolineare tale fattore di criticità del percorso che ha portato all'emanazione del provvedimento non è sufficiente ad affermare l'esistenza di un nesso causale fra il mancato coordinamento di interventi a favore dei soggetti dimessi dalle carceri e tale maggiore tendenza alla recidiva da parte dei più giovani.

Allo stesso tempo, riteniamo però che sia lecito ipotizzare che i soggetti più giovani, maggiormente tendenti alla reiterazione dei reati, abbiano sofferto più degli altri della mancanza di interventi specificamente indirizzati alla creazione di prospettive risocializzanti una volta usciti dal carcere. Inoltre, tale dato deve essere debitamente tenuto in considerazione nell'ottica della predisposizione dei futuri interventi che saranno attuati a favore delle persone che hanno usufruito del provvedimento di clemenza, o che comunque sono vicini alla scarcerazione. In tal senso, è auspicabile la creazione di percorsi extra-carcerari rivolti ai soggetti più giovani in grado di indirizzare tali persone al di fuori dei percorsi devianti da cui pare faticchino ad uscire se abbandonati al loro destino.

Se si prosegue con l'analizzare la nazionalità delle persone beneficiarie del provvedimento si può osservare come il 61,8% di essi sono italiani ed il 38,1% sono stranieri. Sorprende, relativamente a quelle che potevano essere le previsioni, il dato sui reingressi in carcere. Il 65,2% dei soggetti rientrati, infatti, sono italiani, mentre il 34,7% sono stranieri. La percentuale di reingressi fra italiani e stranieri mostra quindi una lieve tendenza alla maggiore recidiva da parte degli italiani. Il dato riportato nella tabella successiva mostra infatti come gli stranieri mantengano un tasso di recidiva inferiore alla media generale.

Tabella 15
Percentuale di
recidiva sulla
base del genere e
della nazionalità.
Periodo agosto
2006 - gennaio
2007

Sesso/nazionalità	Numero dimessi	Numero rientrati	Percentuale recidiva
Uomini italiani	15.162	1.894	12,49%
Uomini stranieri	9.130	1.017	11,14%
Donne italiane	653	48	7,35%
Donne straniere	620	16	2,58%

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Tali dati appaiono sorprendenti, soprattutto se confrontati con l'andamento della popolazione penitenziaria degli ultimi anni che vede un progressivo aumento del numero degli stranieri detenuti nelle carceri italiane.

L'analisi della variabile di genere mostra una maggiore tendenza alla recidiva da parte degli uomini. In particolare, se si incrocia il dato della nazionalità con quello del sesso, si può osservare come vi sia una netta maggioranza di recidivi fra gli uomini (italiani e stranieri) ed una tendenza alla recidiva prossima allo zero da parte delle donne straniere.

Sesso/nazionalità	Numero dimessi	Numero rientrati	Percentuale recidiva
Uomini italiani	15.162	1.894	12,49%
Uomini stranieri	9.130	1.017	11,14%
Donne italiane	653	48	7,35%
Donne straniere	620	16	2,58%

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

1.3 La popolazione detenuta a febbraio 2007: la recidiva degli indultati

Tabella 16
Percentuale di recidiva sulla base del genere e della nazionalità. Periodo agosto 2006 - gennaio 2007

Occorre infine svolgere alcune considerazioni sulla posizione giuridica delle persone che hanno usufruito dell'indulto. La grande maggioranza di essi (69,8%) sono condannati definitivi, quindi si tratta di persone che hanno avuto condanne a pene relativamente basse, oppure condannati che hanno scontato gran parte della loro pena e che si sono visti condonare gli ultimi anni di detenzione. Si deve, quindi, sottolineare come si tratti di soggetti che comunque sarebbero stati scarcerati nel giro di pochi anni, quando non di pochi mesi. Il restante 30,2% è composto da una bassa percentuale di soggetti in attesa del primo giudizio (1,8%), nonché di appellanti (5,9%) e di ricorrenti (2,9%). Significativa invece la percentuale di dimessi con più procedimenti a carico⁷ (19,6%).

Posizione giuridica	Percentuale
Definitivi	69,8%
In attesa di primo giudizio	1,8%
Appellanti	5,9%
Ricorrenti	2,9%
Misti con più procedimenti a carico	19,6%

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Tabella 17
Dimessi per posizione giuridica. Periodo agosto 2006 - gennaio 2007

⁷ Tali soggetti scontano una o più condanne definitive ed hanno al contempo altri procedimenti a carico per i quali non si è ancora giunti alla sentenza definitiva.

1.3.4 Chi è rientrato: l'istituzione dalle porte girevoli

La maggior parte delle persone che è rientrata in carcere dopo aver beneficiato del provvedimento lo ha fatto a seguito di arresto da parte della polizia (82,9%). Ci troviamo quindi, nella maggior parte dei casi, di fronte a reati da strada con soggetti colti sul fatto o nelle fasi immediatamente successive alla commissione del reato. In molti casi, probabilmente, si tratta di soggetti noti alle forze di polizia e per tale motivo oggetto di un particolare controllo.

È possibile quindi ipotizzare la presenza di un elevato numero di reati commessi dai soggetti più marginali con gravi problemi di integrazione. Tali soggetti, in breve tempo, sono ricaduti nella rete delle agenzie del controllo sociale.

Tabella 18
Modalità di
rientro in carcere.
Periodo agosto
2006 - dicembre
2007

Modalità di rientro	Percentuale
Arresto da parte della polizia	82,9%
Provvedimento dell'autorità giudiziaria	16,4%
Altro	0,6%

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Il dato più interessante, a nostro parere, si ricava però dalla lettura incrociata degli ingressi in carcere rapportati alle precedenti carcerazioni dei soggetti dimessi. Occorre innanzitutto rilevare come tale dato si riferisca al periodo 1 agosto - 30 novembre 2006 in quanto, nel momento in cui è stato redatto questo rapporto, non erano ancora disponibili i dati aggiornati al 31 gennaio 2007. Il 36,5% dei beneficiari del provvedimento non aveva nessuna precedente carcerazione alle spalle, mentre il restante 63,5% aveva già subito una o più carcerazioni rispetto a quella per la quale ha usufruito dell'indulto.

Tabella 19
Beneficiari del
provvedimento in
relazione alle
precedenti
carcerazioni.
Periodo agosto -
novembre 2006

Precedenti carcerazioni	Percentuale
Nessuna	36.5%
Una	18.8%
Due	11.9%
Tre	8.3%
Quattro	6.3%
Cinque	4.7%
Da sei a dieci	10.7%
Undici ed oltre	2.5%

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

Passando ad analizzare le caratteristiche dei rientrati, si può osservare come la percentuale di coloro che non avevano subito nessuna precedente carcerazione rispetto a quella per la quale hanno usufruito del provvedimento scenda al 23,7% con un totale del 76,1% dei rientrati che ha alle sue spalle una o più precedenti carcerazioni. È interessante rilevare come tale percentuale del 76,1% di recidivi superi la percentuale annua di condannati con precedenti penali che, come visto in precedenza, si aggira intorno al 60%.

1.3 La popolazione detenuta a febbraio 2007: la recidiva degli indultati

Numero di carcerazioni	Percentuale
Nessuna	23.7%
Una	15.7%
Due	10.6%
Tre	9.2%
Quattro	8.4%
Cinque	6.4%
Da sei a dieci	18.1%
Undici ed oltre	7.7%

Tabella 20
Reingressi in carcere rispetto alle precedenti carcerazioni. Periodo agosto - novembre 2006

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

È evidente quindi come vi sia una maggiore tendenza a non “sfruttare” l’occasione offerta dal provvedimento di clemenza da parte dei soggetti che da tempo hanno intrapreso un percorso esistenziale costellato da numerose carcerazioni. Per comprendere la portata del fenomeno è utile calcolare la percentuale dei recidivi in rapporto al numero di precedenti carcerazioni.

Precedenti carcerazioni	Usciti	Rientrati	Percentuale
Nessuna	9.084	474	5.2%
Una	4.696	314	6.6%
Due	2.980	213	7.1%
Tre	2.069	184	8.8%
Quattro	1.584	168	10.6%
Cinque	1.172	129	11.0%
Da sei a dieci	2.666	363	13.6%
Undici ed oltre	633	155	24.4%

Tabella 21
Riepilogo recidiva rispetto alle precedenti carcerazioni. Periodo agosto - novembre 2006

Fonte: Elaborazione Università di Torino su dati D.A.P.

I dati mostrano quindi un progressivo aumento dei tassi di recidiva con l'aumentare del numero delle precedenti carcerazioni. I reingressi in carcere dei soggetti che erano alla prima esperienza detentiva si assestano su una percentuale assai bassa, inferiore di circa tre punti rispetto alla media generale relativa al periodo agosto-novembre 2006 (8,04%).

Tale percentuale aumenta progressivamente con l'aumentare delle precedenti carcerazioni arrivando a toccare la cifra impressionante di un reingresso ogni quattro usciti nel caso di soggetti plurirecidenti con più di undici precedenti carcerazioni.

Tali dati contribuiscono a spiegare, a nostro parere, uno spaccato della realtà con cui si è confrontato il provvedimento di indulto. Tale realtà può essere presentata attraverso un *continuum* ai cui lati estremi si possono osservare due tipologie di beneficiari su cui il provvedimento di clemenza pare aver prodotto effetti sensibilmente differenti. Da un lato, abbiamo i soggetti plurirecidenti descritti in precedenza. Nei confronti di tali soggetti, il provvedimento di clemenza, ove non accompagnato da interventi volti all'accoglienza ed alla offerta di percorsi di risocializzazione attiva, risulta essere solo un breve raggio di luce non sufficiente a cambiare i colori di una esistenza in gran parte segnata.

L'autorappresentazione negativa e lo stigma sociale cui il soggetto è sottoposto, uniti alla rottura dei legami con l'esterno che la pluralità di esperienze detentive con frequenza produce, paiono cancellare in breve tempo gli effetti positivi, in termini di speranze ed occasioni, che il provvedimento di clemenza ha fornito.

Dall'altra parte di questa linea immaginaria abbiamo i soggetti privi di precedenti penali, che non hanno ancora assunto completamente l'identità negativa prodotta dalle frequenti carcerazioni e che, in alcuni casi, possono contare su appoggi esterni non pregiudicati dall'esperienza detentiva.

Per tali soggetti, dotati di una maggiore autonomia, è possibile ipotizzare che il provvedimento di clemenza abbia svolto un ruolo attivo nel ricondurre la vita di tali persone all'interno di percorsi non devianti. In questo senso, è probabile che l'uscita dal carcere abbia in qualche modo attenuato gli effetti negativi che sono provocati da periodi di carcerazione più lunga fornendo maggiori possibilità per un reingresso attivo in società.

Tali figure estreme si inseriscono all'interno della linea perfettamente rappresentata dall'incremento dei tassi di recidiva con l'aumentare del numero delle precedenti carcerazioni. Tale linea, in altre parole, rappresenta un percorso di criminalizzazione all'interno del quale il soggetto perde sempre maggiore autonomia e possibilità di effettuare un reingresso attivo in società, se non supportato adeguatamente.

parte seconda
**il volontariato in carcere:
competenze e potenzialità**

IL VOLONTARIATO SECONDO L'ORDINAMENTO PENITENZIARIO ITALIANO

2.1 L'EVOLUZIONE DEL RUOLO DEL VOLONTARIATO

Il volontariato (o più precisamente la presenza di persone che entrano nelle carceri allo scopo di offrire gratuitamente aiuto ed assistenza ai detenuti) è stato presente da sempre nelle carceri ma, prima della riforma del 1975, non era esplicitamente previsto in nessun modo. Infatti, il Regolamento Penitenziario in vigore fino alla riforma del 1975 si proponeva di influire positivamente sul reinserimento sociale dei condannati attraverso “il lavoro, l'istruzione e la religione”, con l'intervento esclusivo dello Stato.

Il Regolamento al quale si faceva riferimento - R.D. n. 787 del 16/06/1931 noto come Regolamento Rocco - poneva la materia penitenziaria al di fuori dell'ambito legislativo in quanto basata su disposizioni governative e non legislative. Il principio a cui il regolamento era ispirato era quello del rigido isolamento della comunità carceraria da quella libera. Il regime disciplinare era molto severo e basato sul sistema dei privilegi e delle punizioni, mentre non erano previste attività collettive. Le norme del Regolamento resero palesi quelle scelte afflittive e repressive che, precedentemente, lo Stato liberale aveva talvolta cercato di mascherare con velleitarie promesse di miglioramento delle condizioni materiali delle carceri e della rieducazione del detenuto. La nuova disciplina carceraria, pur conservando alla pena detentiva il carattere di castigo, si propose l'emenda ed il riadattamento sociale del condannato. La pena doveva essere “mezzo di repressione, di espiatione, di prevenzione generale e di emenda”. Tale Regolamento, che si riprometteva di influire positivamente sul reinserimento sociale del condannato attraverso il lavoro, l'istruzione e la religione, instaurò, in realtà, un rigido regime di controllo materiale e morale sulla persona del detenuto, volto a soggiogare la personalità in maniera puntuale e rigorosa.

L'idea centrale di questo Regolamento restava ancorata al fondamento, che già era contenuto nel dettato del 1891 (R.D. 1° febbraio 1891, n. 260) le cui norme rafforzarono la sottomissione all'autorità del detenuto, lasciandolo completamente solo di fronte al rigidissimo meccanismo delle gerarchie carcerarie. Secondo il

Regolamento Generale per gli stabilimenti carcerari del 1891 l'esecuzione carceraria era prerogativa esclusiva dello Stato. Non era pensabile, per quei tempi, che la comunità esterna avesse diritto a partecipare civicamente al raggiungimento degli scopi rieducativi, né direttamente al recupero sociale dei detenuti.

Il concetto della partecipazione della comunità locale all'attività di reinserimento si è venuto a realizzare in Italia in maniera frammentaria. Il primo segnale arrivò con la circolare n. 426/2914 del 27/11/1954 con la quale si istituirono gli "Assistenti carcerari". Questi antesignani dei volontari dovevano essere "persone di specchiata moralità e benemerite dell'assistenza ai detenuti", appartenenti preferibilmente ad associazioni ed enti che svolgevano attività a favore dei carcerati, disponibili a seguire le indicazioni stabilite dal direttore del carcere. Questi volontari, peraltro in numero estremamente ridotto, provenivano dall'area cattolica e, generalmente, erano uomini e donne coinvolti in queste "opere di bene" personalmente e direttamente dai cappellani. Nella stragrande maggioranza dei casi essi fornivano essenzialmente un aiuto materiale alla gente povera e non istruita che popolava le carceri.

Furono questi i primi passi di una comunità che sentiva la necessità di inserirsi, dopo i disastri della guerra, in un'ottica di ricostruzione che coinvolgeva ed abbracciava tutti i settori della vita sociale del nostro Paese, compreso quello dell'esecuzione penale.

Negli anni del dopoguerra (1945-47) l'Ordinamento Giuridico italiano necessitava di varie riforme, una delle quali era proprio quella penitenziaria. Durante la realizzazione della Carta Costituzionale, in seno all'Assemblea Costituente si discusse molto sulle funzioni della pena, fatte oggetto dell'articolo 21 (poi 27) in cui si introduceva il concetto di rieducazione del condannato e del suo trattamento più umano.

Inoltre, nell'estate del 1960, la Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e di Pena depositò una relazione che conteneva il lavoro di cinque anni di studio ed osservazione degli ambienti penitenziari. La relazione descriveva un programma di trattamento dei detenuti in cui era palese la necessità di attuare i nuovi precetti costituzionali di umanizzazione della pena e della sua funzione risocializzante. Si trattava soprattutto di impostare l'osservazione del detenuto su basi scientifiche, allo scopo di poter conoscere meglio i fattori della delinquenza allo scopo di eliminarli. In questo contesto, grazie soprattutto al secondo disegno di legge presentato dal ministro Gonnella nel 1968, in cui veniva introdotto il concetto di individualizzazione del trattamento, la novità più rilevante è senza dubbio costituita dall'attenzione che viene prestata all'esame delle misure alternative alla detenzione: si riconosce al detenuto il diritto di chiedere la modifica della pena durante l'esecuzione attraverso un procedimento giurisdizionale. Fino a questo momento l'esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza era stata sempre un'attività incontestabilmente amministrativa, affidata al magistrato di sorveglianza. Questo assetto normativo dell'esecuzione penale si scontrava però con i nuovi principi costituzionali del dopoguerra. Per adeguarsi

al dettato costituzionale bisognava giuridicizzare anche la fase dell'esecuzione della pena. Questa nuova accezione, accolta nella normativa penitenziaria, fa parlare per la prima volta di pena flessibile: la pena può essere modificata in fase esecutiva con l'applicazione di misure alternative. Questo orientamento che caratterizza l'attuale sistema penale e penitenziario, trova fondamento legislativo, oltre che nella Costituzione (art. 27), anche in alcune sentenze della Corte Costituzionale e nell'attuale legge di riforma dell'Ordinamento Penitenziario (legge n. 354 del 26/07/1975) completata dal successivo Regolamento di Esecuzione, approvato con D.P.R. 29/04/1976 n. 431. Principio basilare di questa concezione è che la pena possa e debba essere tendenzialmente rieducativa, cioè debba includere, in fase esecutiva, una serie di attività e interventi di natura trattamentale, finalizzati al reinserimento sociale del detenuto.

La riforma del 1975 risente del diverso clima culturale - quello della metà degli anni '70 - molto più attento ed aperto alle sperimentazioni ed alle tematiche riguardanti le aree emarginate della società. Il detenuto diventa titolare, oltre che di doveri, anche di diritti.

È in questa nuova concezione che il ruolo del volontariato viene riconosciuto e assunto con consapevolezza dall'Ordinamento, con particolare riferimento al processo finalizzato al reinserimento nella vita sociale. L'Ordinamento Penitenziario del 1975 riconosce infatti alla comunità esterna un ruolo importante per la rieducazione dei condannati, affermando che il reinserimento sociale si deve realizzare anche attraverso un contatto continuo tra il carcere e la società libera. Inoltre, prevede che le Direzioni degli istituti ed i Centri di Servizio Sociale promuovano la partecipazione della comunità, anche impegnandosi nell'informazione e nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Ci si era, infatti, resi conto che un'istituzione come quella carceraria, funziona tanto meglio quanto più riesce ad interrompere quel circuito di emarginazione ad essa intrinsecamente connaturato, aprendo porte a nuove possibilità di sviluppo. Ne consegue che la potenzialità rieducativa del carcere va di pari passo con le opportunità che tale istituzione offre per realizzare scambi interpersonali consentendo, ad esempio, il più liberamente possibile l'azione dei volontari.

Da questo momento in poi il numero dei volontari iniziò ad aumentare costantemente, ma la crescita numerica, purtroppo, non sempre coincideva con un aumento della qualità del servizio: l'impegno di queste persone era spesso isolato e personalistico; di conseguenza si determinavano interventi disorganici ed incomprensioni con gli operatori istituzionali.

È soltanto a partire dall'entrata in vigore della legge Gozzini, varata il 10 ottobre 1986, che il ruolo del volontariato viene meglio identificato e qualificato. Tale legge - che garantisce un trattamento individualizzato finalizzato ad una graduale uscita dagli istituti attraverso il potenziamento delle misure alternative alla detenzione - rappresenta una tappa fondamentale per il volontariato poiché la prospettiva della decarcerizzazione e del trattamento dell'esecuzione della pena finalizzato al reinserimento sociale del condannato apre al volontario molteplici

possibilità di azione, sia all'interno del carcere che all'esterno, sul territorio, assegnando allo stesso il compito di facilitare la creazione di un nuovo rapporto tra carcere e società.

Questa filosofia di intervento necessita di un potenziamento continuo dei rapporti tra il penale ed il sociale, nonché di un'attività di coordinamento di questo processo di interazione. Ciò significa, in concreto: massima apertura del carcere al territorio ed alle sue risorse; co-gestione dell'intervento trattamentale tra servizi penitenziari e territoriali; interventi di programmazione e prevenzione strutturati in collaborazione con gli Enti Locali.

È di tutta evidenza che in percorsi carcerari finalizzati al definitivo reinserimento del detenuto nella società, uno spazio importante vada assegnato all'attività posta in essere dalle varie figure di operatori, professionali e volontari. I primi agiscono per obbligo giuridico, gli altri per scelta morale, affinché siano pienamente rispettate le regole di diritto che governano l'esecuzione. Lo scopo è quello di consentire la maggiore permeabilità possibile tra il "dentro" ed il "fuori", tra il carcere ed il territorio con un graduale spostamento del baricentro dell'esecuzione penale fuori dal carcere.

Un ruolo sempre più rilevante assume, pertanto, in questo settore, la presenza e la valorizzazione del volontariato, come massima espressione di partecipazione della comunità esterna a questo importante processo di reinserimento del reo. In questa prospettiva, la relazione personale con i detenuti diventa occasione di relazione anche con le loro famiglie e gli strumenti a disposizione variano dal sostegno psicologico alle attività ricreative, dalle opportunità di crescita culturale a quelle di inserimento lavorativo. Questo insieme di attività ha contribuito a sviluppare forme di collaborazione sul territorio che coinvolgono realtà come la scuola, le istituzioni e l'associazionismo, per progetti riguardanti sia il carcere che il periodo successivo alla detenzione e favorisce l'accesso alle misure alternative.

È su questo versante che si collocano l'aiuto nella ricerca di alloggio e lavoro, la creazione di comunità di accoglienza e di cooperative, il supporto alla famiglia, ecc. Da ultimo è cresciuta, anche se più lentamente, un'attività finalizzata ad accompagnare un cambiamento culturale rispetto alla pena attraverso azioni di sensibilizzazione della società affinché siano vinti alcuni pregiudizi circa le persone in esecuzione penale, gli ex detenuti e l'istituzione carceraria, perché si realizzino migliori condizioni detentive e, soprattutto per i reati minori, si punti con più decisione alle pene alternative al carcere. Questo ambizioso obiettivo di crescita culturale ha richiesto un forte impegno di aggregazione per sviluppare rispetto, tolleranza, solidarietà e, in primo luogo, diritti.

Il ruolo delle Amministrazioni Locali

Nel 1975, lo stesso anno in cui veniva promulgato l'Ordinamento Penitenziario, il Parlamento ha varato anche la legge n. 382 sull'Ordinamento regionale. Il D.P.R. 616/1977 di attuazione della legge affida all'Ente Locale (art. 23) le attività concernenti:

- l'assistenza economica in favore delle famiglie bisognose dei detenuti e delle vittime del delitto;
- l'assistenza post-penitenziaria;
- gli interventi delle autorità giudiziarie minorili nell'ambito delle competenze amministrative e civili.

Anche l'O.P. prevede la possibilità che Regione, Provincia e Comune siano autorizzati a svolgere, all'interno degli istituti, interventi integrativi, quali:

- il Servizio Sanitario: l'Amministrazione penitenziaria per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi sanitari può avvalersi della collaborazione dei servizi pubblici sanitari locali, ospedalieri ed extra-ospedalieri, d'intesa con la Regione e secondo gli indirizzi del Ministero della Salute. Inoltre, il medico designato dalla Regione visita almeno due volte l'anno gli istituti di prevenzione e di pena allo scopo di accertare lo stato igienico-sanitario delle strutture e le condizioni igieniche dei ristretti negli istituti. Il medico riferisce sulle visite compiute e sui provvedimenti da adottare al Ministero della Salute, informando altresì i competenti uffici regionali ed il magistrato di sorveglianza (art. 11 O.P.)¹¹;
- il diritto di reclamo: orale o scritto, anche in busta chiusa, al Presidente della Giunta regionale (art. 35 O.P.);
- l'assistenza alle famiglie: il trattamento dei detenuti e degli internati è integrato da un'azione di assistenza alle loro famiglie e per questo è prevista la collaborazione di enti pubblici e privati qualificati all'assistenza sociale (art. 45 O.P.);
- l'assistenza post-penitenziaria: i detenuti e gli internati ricevono un particolare aiuto nel periodo di tempo che immediatamente precede la loro dimissione e per un congruo periodo a questa successivo (art. 46 O.P.);
- la visita agli istituti da parte dei consiglieri regionali, del commissario di governo, dell'ordinario diocesano (art. 67 O.P.).

L'art. 4 del D.P.R. 431, relativo all'integrazione e al coordinamento degli interventi, accenna inoltre agli operatori professionali e volontari e, parlando dei programmi di trattamento, precisa che questi devono "essere organizzati e svolti con riferimento alle risorse della comunità locale".

11 Si osserva a tal proposito che dal 1975 lo scenario dei principali problemi di salute pubblica è profondamente mutato: nel carcere si sono affacciati problemi nuovi come la tossicodipendenza, l'AIDS ed altri si sono aggravati, come quelli legati ai disturbi mentali ed alle patologie degli immigrati. L'Amministrazione Penitenziaria incontra notevoli difficoltà nel garantire con le sue sole forze la tutela della salute delle persone detenute e molti ritengono che solo l'acquisizione di responsabilità da parte del SSR, *in toto* od in parte, possa produrre per il detenuto le stesse garanzie di tutela della salute rispetto ai cittadini non ristretti. Dal 2005 è stato prodotto un accordo con il Ministero della Giustizia per cui la fornitura gratuita dei farmaci a tutti gli istituti penitenziari viene effettuata dai corrispondenti servizi farmaceutici aziendali. Nello stesso anno è stato anche definito che tutte le prestazioni di laboratorio richieste dal Servizio Sanitario Penitenziario siano fornite dal SSR a titolo gratuito. In questi anni a seguito del Dlgs. 230/99 (Riordino della medicina penitenziaria), si è provveduto anche a recepire ed attivare le competenze trasitate dal primo gennaio 2000 alle Aziende Usl relativamente all'assistenza sanitaria ai tossicodipendenti detenuti, attribuite ai Ser.T., ed alle attività di prevenzione di competenza dei Dipartimenti di Sanità Pubblica.

Le indicazioni frammentarie dell'O.P. e i compiti espressi nel D.P.R. 616/1977 hanno spinto a creare una Commissione nazionale per i rapporti fra il Ministero di Giustizia e le regioni.

Alcuni comuni hanno costituito, per far fronte a questi compiti, uffici speciali qualificati nel settore; altri invece hanno migliorato tali competenze in "uffici di assistenza" già esistenti; altri hanno elaborato "progetti speciali". Spesso i comuni provvedono non direttamente con i propri servizi, ma piuttosto facendo ricorso al volontariato e/o attraverso convenzioni con istituti, comunità terapeutiche, case-famiglia e cooperative sociali.

2.2 LE PROCEDURE PER L'INGRESSO NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI

L'ingresso dei volontari nel carcere ed il lavoro svolto dai medesimi nell'istituto sono disciplinati da due articoli dell'Ordinamento Penitenziario e da due articoli del Regolamento di Esecuzione i cui ambiti specifici devono essere mantenuti distinti poiché distinguono due diverse forme di partecipazione: l'assistente volontario (art. 78 O.P., art. 107 R.E.) e la comunità esterna (art. 17 O.P., art. 63 R.E.).

In virtù dell'art. 17 la società esterna partecipa all'azione rieducativa attraverso lo svolgimento di singole, specifiche attività tendenti al reinserimento sociale dei condannati e degli internati. In base a tale norma, la finalità del reinserimento sociale dei detenuti deve essere perseguita anche con la sollecitazione e l'organizzazione della partecipazione di privati, o di associazioni pubbliche o private, all'attività rieducativa.

L'art. 78, invece, configura una presenza ed un'azione nel settore prescelto in forma continuativa e sistematica (circ. 07/04/98 e circ. 08/02/92). Esso prevede, infatti, che gli assistenti volontari, definiti come "persone idonee all'assistenza e all'educazione" che per un anno - salvo rinnovo - vengono autorizzate a "frequentare gli istituti penitenziari allo scopo di partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti e degli internati e al futuro reinserimento nella vita sociale".

Di conseguenza, l'ingresso dei volontari ed il loro lavoro presso gli istituti penitenziari seguono procedure differenti a seconda della previsione normativa cui si fa riferimento. Il permesso di accedere agli istituti penitenziari previsto dall'art. 17 è rilasciato dal magistrato di sorveglianza e concesso in relazione ad iniziative specifiche; l'autorizzazione prevista dall'art. 78 (e la relativa qualifica di "assistente volontario") è di competenza del Ministero di Giustizia ed è concessa affinché gli assistenti volontari possano "cooperare nelle attività culturali e ricreative dell'istituto sotto la guida del Direttore che ne coordina l'azione con quella di tutto il personale addetto al trattamento".

Al fine di accedere al carcere in qualità di assistente volontario, in base all'art. 78 dell'O.P., l'aspirante volontario deve presentare al Direttore dell'istituto prescelto una domanda scritta utilizzando l'apposito modulo che si può ritirare presso gli istituti.

La pratica viene istruita presso l'istituto che provvede anche a richiedere le opportune informazioni e all'invio di tutta la documentazione al magistrato di sorveglianza, previo parere favorevole del Direttore. Il magistrato di sorveglianza, a sua volta, invia la pratica al Ministero di Giustizia con suo parere. Il Ministero, esaminata l'istanza e la documentazione, risponderà alla Direzione dell'istituto e, in caso positivo, invierà il tesserino per l'accesso all'istituto del volontario.

L'autorizzazione ex art. 78 ha validità di un anno. Trascorso questo periodo può essere rinnovata su parere favorevole del Direttore; il volontario dovrà allegare alla richiesta di rinnovo una relazione sull'attività svolta.

*2.2 Le procedure
per l'ingresso
negli istituti
penitenziari*

La circolare D.A.P. del 07/05/88 stabilisce che nel tempo intercorrente tra la richiesta di rinnovo avanzata dalle Direzioni e l'autorizzazione ministeriale, sia possibile per l'assistente volontario continuare a svolgere il suo lavoro, purché (come precisa la circolare 19/11/91) la richiesta di rinnovo sia stata inoltrata in data antecedente alla scadenza dell'incarico.

2.3 LE ATTIVITÀ PREVISTE DALLA LEGGE

Le caratteristiche e gli ambiti di intervento del volontariato in carcere sono rintracciabili attraverso la lettura sinergica di alcune parti dell'Ordinamento: mentre infatti la normativa carceraria ne prevede ruolo e caratteristiche d'ingresso, la legge quadro n. 266/1991, che definisce le prerogative ed il ruolo delle associazioni di volontariato nell'ordinamento italiano, ne individua le linee strategiche e l'ordinamento amministrativo (leggi delega alle regioni ed agli Enti Locali) ne evidenzia alcuni spazi di collaborazione nel contesto degli impegni dello Stato, delle regioni e delle autonomie locali per il reinserimento dei detenuti.

Vale la pena sottolineare che numerose attività di volontariato vengono svolte ed appositamente previste anche all'interno delle cooperative sociali, sia nella tipologia di cui alla lettera A della legge 381/1991 (cooperative sociali finalizzate ad offrire servizi di tipo sociale, culturale ed educativo), sia, in modo particolare, nelle cooperative sociali di tipo B finalizzate al reinserimento delle persone svantaggiate, utenza che comprende anche, ovviamente, detenuti ed ex-detenuti.

Il presente paragrafo è finalizzato a schematizzare ambiti ed attività del volontariato in carcere in base alla lettura delle norme appena richiamate.

2.3.1 Le attività del volontariato previste dall'Ordinamento Penitenziario

Una caratteristica di rilievo dell'attuale O.P. è l'apertura del carcere al mondo esterno, a conferma di questo l'art. 1 della legge 26 luglio 1975 n. 354, afferma: "Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi". Esso, infatti, riserva alle istituzioni pubbliche e private e ai singoli cittadini, ampi spazi per assicurare al trattamento penitenziario e post-penitenziario, quella impronta umana e rieducativa così chiaramente espressa nell'art. 27, comma 3° della Costituzione, secondo il quale "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del detenuto".

Le finalità, il campo e le modalità d'azione del volontariato nel settore penitenziario, oltre che dalla legge 26/07/1975 n. 354, sono illustrate nel relativo Regolamento di Esecuzione (DPR 29/04/1976 n. 431) ed in numerose Circolari Ministeriali che si fanno interpreti della volontà del legislatore e delle esigenze dell'Amministrazione Penitenziaria stessa, nel disciplinare l'accesso e gli spazi operativi del volontariato negli istituti.

Per quanto riguarda i compiti specifici dell'assistente volontario di cui all'art. 78, di norma il detenuto chiede alla Direzione il permesso scritto per ottenere un colloquio con i volontari: l'ufficio matricola indica la posizione giuridica del carcerato (in attesa di giudizio, appellante, ricorrente, definitivo) e la Direzione concede il nulla osta. Il colloquio, senza la presenza di terzi, consiste soprattutto nell'ascolto dei bisogni della persona per capire quali interventi sono necessari. Tra questi:

- **sostegno morale:** il volontario viene sollecitato ad aiutare il detenuto a superare i momenti di crisi e gli stati di ansia dovuti alla vita carceraria o al fatto di aver bruscamente interrotto i rapporti con la famiglia;
- **aiuto pratico:** il volontario può far avere al detenuto tutto ciò di cui questi può aver bisogno durante la detenzione, come ad esempio libri, sigarette o indumenti;
- **informazioni:** il volontario può fornire informazioni e collaborare per:
 - pratiche anagrafiche e di stato civile (collaborazione con gli uffici comunali e del lavoro per il rilascio del libretto di lavoro e del codice fiscale, per l'iscrizione alle liste di collocamento, per deleghe incasso pensioni, ecc.);
 - pratiche assicurative e sociali;
 - pratiche per scuole, università, indicazioni per effettuare esami;
 - indicazioni sul funzionamento del sistema giudiziario, spiegando le competenze di pretura, tribunale, corte d'appello, magistratura di sorveglianza, procura generale;
 - notizie sui servizi territoriali terapeutici predisposti per alcool, tossicodipendenze e altre patologie;
- **interventi di supporto:** il volontario può offrire la sua disponibilità per:
 - accompagnamento fuori sede per motivi di giustizia, di studio, di espletamento di pratiche su indicazione del magistrato di sorveglianza;
 - collaborazione con il cappellano per la celebrazione e la partecipazione ai riti religiosi.

L'assistente volontario può, inoltre, cooperare nelle attività ricreative e culturali dell'istituto sotto la guida del Direttore, il quale ne coordina l'azione.

Molti dei problemi che emergono all'interno del carcere, durante i colloqui, devono trovare una parziale soluzione fuori dal carcere. Infatti, il lavoro dei volontari in questo settore è indubbiamente molto complesso: comprende sia una fase prettamente interna, "intramuraria", sia l'assistenza esterna, per quanto riguarda il delicato momento del reinserimento. Le attività svolte all'interno dell'istituto non possono essere in alcun modo separate da quelle realizzate all'esterno delle mura. Il reinserimento del detenuto nella società costituisce, senza dubbio, una fase molto delicata che necessita non soltanto dei momenti di rieducazione interna, ma anche di una complessa attività di sensibilizzazione del territorio affinché il detenuto, una volta libero, possa essere pienamente accettato dalla società, senza alcun pregiudizio riguardo al suo passato.

Anche i ripetuti inviti del Ministero a collaborare con gli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE, ex CSSA) indicano il territorio come scelta preferenziale. Gli UEPE sono istituiti presso le sedi degli uffici di sorveglianza, dipendono dall'Amministrazione Penitenziaria ed hanno i seguenti compiti:

- opera di consulenza;
- partecipazione alla équipe di osservazione e trattamento dei condannati e degli internati;

- partecipazione alle commissioni interne al carcere;
- assistenza post-carceraria agli ex-detenuti;
- cura delle relazioni familiari dei ristretti;
- vigilanza sulle condizioni di lavoro, nei casi di ammissione al lavoro esterno presso aziende private.

Negli UEPE operano gli assistenti sociali che collaborano con gli Enti Locali, le strutture socio-sanitarie presenti sul territorio e la struttura penitenziaria specialmente per quanto riguarda l'attività di osservazione e trattamento, mantenendo, allo stesso tempo, i rapporti con le famiglie dei detenuti. Quando il trattamento comprende la fruizione di misure alternative alla detenzione, come, nei casi più frequenti, permessi premio, affidamenti in prova e semilibertà, l'assistente sociale, spesso con l'ausilio del volontario, ne cura lo svolgimento esercitando funzioni di aiuto, sostegno e controllo.

L'art. 17 dell'O.P. prevede "la partecipazione" della comunità esterna all'azione rieducativa dei detenuti, esplicita le finalità che sono quelle del "reinserimento sociale dei condannati e degli internati" e stabilisce che le persone siano capaci di "promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera".

Inoltre l'art. 63 del Regolamento Esecutivo precisa che "ai privati cittadini e ai designati dalle istituzioni o associazioni è affidato lo svolgimento di singole iniziative con specifico riferimento ai contatti con la società libera". Al fine di sollecitare la disponibilità di persone e di enti idonei alla collaborazione, la Direzione dell'istituto e l'UEPE curano la diffusione di informazioni sulla esigenza di partecipazione della comunità al reinserimento sociale dei condannati e degli internati e sulle possibili forme di essa.

Questi articoli riconoscono alla comunità esterna una funzione positiva per la rieducazione dei condannati e degli internati, cioè affermano l'importanza, per il reinserimento sociale, di uno scambio e di un contatto continuo tra la comunità carceraria e la società libera. A tal fine sottolineano la necessità che le Direzioni degli istituti e gli UEPE promuovano la partecipazione della comunità al processo di risocializzazione, impegnandosi per l'informazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

In base a questi articoli vengono ammessi a frequentare gli istituti penitenziari privati e istituzioni o associazioni pubbliche o private, su parere favorevole del Direttore, con l'autorizzazione e secondo le direttive del magistrato di sorveglianza. L'autorizzazione è subordinata al riconoscimento della funzione rieducativa delle attività che i volontari intendono svolgere. Per questo motivo la richiesta di autorizzazione ex art. 17 deve essere accompagnata da una presentazione dei progetti specifici su cui il volontario intende lavorare e delle iniziative che desidera promuovere.

Gli articoli considerati sottolineano che l'attività delle persone autorizzate in base all'art. 17 è soggetta al controllo del Direttore. Qualora vengano rilevati compor-

tamenti contrari alle condizioni stabilite dal magistrato di sorveglianza, o che possano turbare l'ordine e la sicurezza dell'istituto, il Direttore provvede ad allontanare i volontari e a darne comunicazione al magistrato di sorveglianza.

Ulteriori spazi vengono concessi con la legge 10 ottobre 1986 n. 663, cosiddetta legge Gozzini, alla luce della quale per la Magistratura di Sorveglianza, per tutta l'Amministrazione Penitenziaria e, in particolare, per i volontari, sono aumentati gli adempimenti e le funzioni che, data la loro delicatezza e complessità, non potevano più essere espletate senza l'apporto di tutte le risorse e di tutti i servizi offerti dal territorio. Con la legge Gozzini il trattamento rieducativo si sposta, grazie al potenziamento delle misure alternative, verso l'ambiente esterno dove si dovranno svolgere, con il contributo della comunità esterna, sempre maggiori interventi rispetto a quelli operati dentro le mura del carcere.

In base alla normativa finora analizzata si possono ricavare queste due indicazioni: la comunità esterna, e in particolare i volontari, possono partecipare alla vita del carcere, condividere i problemi e prodigarsi per i bisogni delle persone ristrette garantendo serietà di intenti ed autentica motivazione alla solidarietà; l'Amministrazione penitenziaria deve sollecitare ed organizzare la partecipazione degli apporti esterni allo scopo di realizzare meglio i fini istituzionali.

I compiti stabiliti dalle leggi n. 354 e n. 663 richiedono, da parte della società, la predisposizione di mezzi, di strutture e di operatori, per favorire il trattamento rieducativo del detenuto, che si sviluppa sostanzialmente in tre tappe fondamentali:

- il punto di partenza: "studio" delle carenze del soggetto e delle cause del disadattamento sociale;
- il punto intermedio: l'offerta di opportunità ed interventi diversificati in base alla personalità del soggetto;
- il punto di arrivo: il reinserimento sociale.

Per sviluppare il percorso del trattamento sono opportuni, oltre agli interventi dell'istituzione, anche quelli sviluppati in collaborazione con la comunità esterna; quindi, le principali componenti coinvolte nell'attività di trattamento sono le seguenti: l'istituzione penitenziaria, il pubblico, il privato.

Il traguardo finale del reinserimento sociale della persona detenuta può essere infatti più facilmente raggiunto solo se le modalità di intervento dei vari operatori, professionali e non, sono sostenute dalla convergenza degli obiettivi e della unitarietà degli interventi.

Uno degli ostacoli più grossi che si frappone all'unitarietà degli interventi sta nel fatto che nell'attività penitenziaria, oltre a dover salvaguardare la specificità dei ruoli professionali, si devono fondere insieme gli apporti di tutte le componenti interessate. E poiché nell'istituzione penitenziaria i ruoli sono tanti e le funzioni istituzionali sono assai diversificate, è particolarmente difficile riuscire ad armonizzare attribuzioni, a volte, troppo diverse tra loro.

2.3.2 Le attività del volontariato carcerario previste nella legge-quadro sul volontariato

La legge n. 266/1991, nota come Legge Quadro sul Volontariato, ha definito, nel settore penitenziario e penale, interventi che riguardano:

- l'assistenza morale ai detenuti;
- i rapporti con la famiglia, il lavoro, l'istruzione, ecc.;
- le attività ricreative e culturali di tipo collettivo;
- i centri d'accoglienza e di ascolto per detenuti in misura alternativa ed ex-detenuti;
- i servizi finalizzati al reinserimento, all'alloggio, alla documentazione, ecc.;
- i progetti mirati su determinati gruppi di soggetti, anche in collaborazione con gli Enti Locali;
- la sensibilizzazione dell'opinione pubblica;
- la promozione di cooperative e associazioni.

2.3.3 Le attività del volontariato previste nelle Circolari del Ministero di Giustizia e negli indirizzi della Commissione Nazionale per i rapporti con le Regioni e gli Enti Locali

La normativa fin qui considerata viene completata dalle Circolari del D.A.P. all'interno delle quali vengono richiamati alcuni principi di rilevante importanza:

- 1 "… Non si può rieducare e reinserire senza la fattiva partecipazione della comunità esterna…" (Circ. 07/04/1988);
- 2 "L'azione del volontariato deve coordinarsi con quella del personale addetto al trattamento." (Circ. 30/12/1985). Per questo motivo si raccomanda, in particolare, "La partecipazione degli assistenti volontari alle riunioni dei Gruppi di Osservazione e Trattamento" (Circ. 07/04/1988);
- 3 le Direzioni degli istituti devono sottoporre ad attenta supervisione e controllo le attività dei volontari autorizzati ex art. 17 (Circ. 08/02/1992);
- 4 la concessione dell'art. 17 deve essere subordinata alla verifica attenta dell'idoneità dei richiedenti a favorire la risocializzazione dei condannati. In particolare, si raccomanda la massima cautela per quanto riguarda soggetti che in passato hanno subito carcerazioni, o che hanno un vissuto di tossicodipendenza (Circ. 08/02/1992);
- 5 Affinché "Il contributo dei volontari o più in generale degli operatori esterni - singoli o associati - risulti efficace al fine del trattamento, è indispensabile che la loro attività si svolga all'interno del progetto pedagogico annualmente programmato dalla Direzione dell'Istituto e sia coordinata dai responsabili dell'Area Educativa." (Circ. 10/08/2004);

La Circolare 3593/6043 del 9/10/2003 elenca i compiti affidati al Responsabile dell'Area Educativa con particolare riferimento alla valutazione degli interventi proposti da terzi rispetto al Progetto Pedagogico, alla segnalazione al Direttore di quelli che si ritiene possano essere efficacemente integrati nello stesso o con-

correre ad arricchirlo, alla verifica del loro sviluppo, alla valutazione congiunta dei risultati.

La Circolare 0217584 del 14/06/2005 definisce inderogabile la “necessità che ogni componente dell’Area, con particolare riferimento ai volontari e più in generale alle associazioni e cooperative, autorizzati ai sensi degli articoli più sopra citati, sin dal momento della presentazione della richiesta per collaborare al trattamento ex art. 17 o 78 o.p., venga messo al corrente, oltre che delle norme di riferimento:

- 1 delle circolari sull’Area Educativa vigenti e delle nuove direttive che man mano pervengono dal D.A.P. e dai P.R.A.P.;
- 2 dei contenuti del Progetto Pedagogico, se già formalizzato, onde valutare l’opportunità dell’integrazione dell’attività/progetto che i soggetti terzi vorrebbero realizzare, nel Progetto Pedagogico dell’istituto, ovvero variarne - d’intesa con i proponenti - i contenuti a seconda dei bisogni dell’istituto.

Stabilisce inoltre che “Per ciascuna attività/progetto, che l’Istituto autorizzerà, andrà quindi definito il livello di integrazione operativa tra gli operatori penitenziari e i soggetti terzi, gli obiettivi che si intendono raggiungere nell’anno, gli indicatori di risultato”.

Oltre a fornire indicazioni sul ruolo e sull’azione del volontariato penitenziario, le Circolari prese in esame si occupano di definire e precisare le procedure e la documentazione richiesta per l’autorizzazione ex art. 17 e 78.

La Commissione Nazionale per i rapporti con le Regioni e gli Enti Locali del Ministero di Giustizia nel marzo 1994 ha approvato un documento dal titolo: “Partecipazione sociale ed esecuzione penale. Linee di indirizzo in materia di volontariato”. Tale documento - che richiama i principi stabiliti nella Legge Quadro del 1991 e prende in considerazione i rapporti tra istituzioni pubbliche, Enti Locali e volontariato, singolo o associato - contiene un riconoscimento della funzione fondamentale del volontario come soggetto che “... opera con l’obiettivo del perseguimento di migliori condizioni di vita, di crescita e di sviluppo della società civile...”, concorrendo così alla realizzazione dello Stato sociale.

In questo approccio, è ritenuto di fondamentale importanza stabilire gli ambiti e le competenze dei vari soggetti che, a titolo diverso, partecipano all’esecuzione penale. Il documento prende, pertanto, in esame l’articolazione dell’intervento del Ministero di Giustizia, delle Regioni, delle Aziende Sanitarie Locali e degli Enti Locali, dei soggetti sociali, del privato sociale e del volontariato.

Nel documento viene sottolineata la necessità che si diffonda una cultura nuova, per la quale l’intervento del volontariato non sia avvertito come sporadico, occasionale, affinché il ruolo di supporto che gli viene attribuito si trasformi progressivamente in un riconoscimento di spazi operativi in cui possa esercitare le proprie funzioni in una prospettiva di sempre più stretta integrazione e collaborazio-

ne con gli interventi degli operatori delle istituzioni. Per questo il documento contiene un invito all'abbandono della cultura del conflitto che vede il volontariato come un soggetto a sé, totalmente contrapposto alle istituzioni e sollecita invece la ricerca di una maggiore collaborazione tra la sfera pubblica e quella privata del volontariato, nel rispetto delle reciproche differenze.

*2.3 Le attività
previste dalla
legge*

2.4 ALCUNI ORGANISMI DI RIFERIMENTO

Anche se a livello nazionale e regionale operano molte associazioni composte da volontari che dedicano la propria opera al miglioramento delle condizioni delle persone detenute o ex-detenute, in questa sede ne ricordiamo, in particolare, due che operano a livello nazionale.

La Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia

La Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia (CNVG) è nata nel 1998 allo scopo di rappresentare organismi nazionali, associazioni e gruppi interregionali e locali impegnati quotidianamente in esperienze di volontariato nell'ambito della giustizia in generale e, più compiutamente, all'interno e all'esterno degli istituti penitenziari, per la difesa delle persone più deboli ed indifese del tessuto sociale, per l'affermazione dei principi della legalità contro la criminalità organizzata, per la tutela dei diritti e della dignità di ogni essere umano, affrontando ogni problematica che abbia a che vedere con la realtà dell'esclusione sociale.

La CNVG si propone i seguenti obiettivi:

- rappresentare un tavolo di confronto per le esperienze e le proposte provenienti dal volontariato che opera in tutti questi settori, per offrire un approfondimento delle tematiche e un potenziamento dell'impegno comune;
- definire l'identità e il ruolo della presenza del volontariato nel suo impegno operativo e nei confronti delle istituzioni, affinché venga riconosciuto come soggetto e non come ammortizzatore sociale, in modo che il suo contributo progettuale venga considerato nella definizione delle politiche della giustizia e sociali;
- dialogare con le istituzioni, pubbliche e private, con la finalità comune di offrire a soggetti incorsi in reati, emarginati, colpiti nei loro diritti, percorsi di aiuto, tutela e reinserimento nella società;
- collaborare con tutte le realtà presenti sul territorio, pubbliche e private, per potenziare la rete dei servizi allo scopo di intervenire preventivamente in situazioni di esclusione sociale, per supportare le persone in difficoltà nel mondo del lavoro;
- interagire con organismi pubblici e privati a livello internazionale, sempre nei settori già citati, per alimentare uno scambio e una collaborazione che aiuti ad una crescita comune;
- superare l'attuale frammentazione delle attività di solidarietà promosse in questo settore dal volontariato per delineare, nel rispetto dell'autonomia e originalità della varie realtà associative, una comune strategia di intervento.

Il progetto di costituire un tavolo di confronto per tutto il volontariato che opera in questo settore, come terreno neutrale per far incontrare tante realtà nazionali diverse, investire in risorse ed organizzare ricerca e servizi, vede oggi riuniti i più importanti enti ed associazioni nazionali: Arci Ora d'Aria, Caritas Italiana, Coor-

dinamento Enti e Associazioni di Volontariato Penitenziario (SEAC), Fondazione Italiana per il Volontariato (FIVOL), Antigone - Associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale, Associazione Papa Giovanni XXIII, Comitato per il Telefono Azzurro, Libera, San Vincenzo De' Paoli. Alla CNVG partecipano anche le Conferenze Regionali.

I Centri Servizio Volontariato

È importante ricordare che a livello regionale operano i Centri Servizio per il Volontariato (CSV), previsti in sede di approvazione della legge-quadro sul volontariato (L. n. 266 del 11/09/1991). Si tratta di strutture operative create per offrire servizi gratuiti alle associazioni di volontariato con l'obiettivo di svilupparne e qualificarne le attività. Essi mirano a diffondere nelle regioni una cultura della solidarietà attiva, in grado di farsi interprete dei bisogni e dei diritti delle persone più deboli ed emarginate, nonché della tutela dei beni ambientali e culturali.

I CSV agiscono affinché la funzione del volontariato organizzato non si limiti a far fronte alle lacune ed alle inefficienze delle istituzioni, ma assuma invece nei confronti di queste un ruolo di collaborazione propositiva e di promozione di leggi e di cambiamenti utili a rimuovere disuguaglianze di ogni genere. In quest'ottica, il volontariato deve essere capace di uscire dall'emergenza delle risposte ai bisogni per divenire un soggetto attivo nella programmazione, gestione e valutazione degli interventi sul territorio.

I CSV intendono favorire l'incontro tra le associazioni, ritenendo necessari la condivisione e lo scambio delle singole esperienze ai fini di una presenza sociale sempre più efficace.

I CSV non intervengono direttamente rispetto ai problemi del territorio, in una logica sostitutiva del volontariato, ma mettono in campo interventi di accompagnamento e qualificazione a sostegno dell'azione volontaria. Essi perseguono l'obiettivo di rispondere in modo soddisfacente ai bisogni che vengono proposti, senza, però, creare percorsi di dipendenza dalle prestazioni offerte. La prospettiva è quella di favorire lo sviluppo di competenze diffuse all'interno delle associazioni che possano nel tempo contribuire a rendere progressivamente autonome le realtà associative nel loro insieme e nel rapporto con gli altri soggetti istituzionali e del terzo settore.

I CSV sono gestiti dalle Associazioni Volontariato regionali, che generalmente sono costituite dalla struttura regionale e dalle strutture territoriali, tutte dotate di piena autonomia giuridica e patrimoniale. A livello operativo, i Centri sono costituiti da sedi regionali spesso con articolazioni territoriali nelle varie province e si avvalgono di personale dipendente e di professionisti esterni. In base alla legge nazionale 266/91, l'attività dei CSV è finanziata con i fondi accantonati dalle Fondazioni ed assegnati dal Comitato di Gestione Regionale che ne verifica ogni anno il corretto utilizzo.

Nel gennaio 2003 è nato il CSV.net, Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato, con l'intento di raccogliere, dare continuità e rafforzare

l'esperienza del Collegamento Nazionale dei Centri di Servizio costituito nel 1999.

Il CSV.net è presente in 84 province (82% delle province con CSV) ed ha lo scopo di rafforzare la collaborazione, lo scambio di esperienze, di competenze e di servizi fra i Centri di Servizio per il Volontariato istituiti, per meglio realizzare le finalità istituzionali dei Centri stessi nel rispetto della loro autonomia.

VOLONTARIATO E MENTORING IN AMBITO PENITENZIARIO

3.1 IL MENTORING IN AMBITO PENITENZIARIO

Abbiamo visto quanto il contributo del volontariato e degli altri attori della società civile appaia sempre di maggiore importanza e rilevanza in un contesto, quello penitenziario, segnato da una profonda e cronica criticità, caratterizzata da fenomeni quali carenza di personale nell'area trattamentale, faticosità delle strutture, insufficienza di interventi di recupero, cambiamenti nella composizione dei gruppi di soggetti in esecuzione penale repentini e non adeguatamente supportati.

La diffusione a livello nazionale del fenomeno del volontariato presso le strutture penitenziarie viene monitorata annualmente da una indagine nazionale che la Conferenza Nazionale del Volontariato Giustizia realizza in collaborazione con la FIVOL - Fondazione Italiana per il Volontariato.

La quinta rilevazione nazionale sul volontariato penitenziario¹² prende in esame la diffusione degli operatori "non istituzionali" attivi nelle carceri italiane; l'accuratezza della rilevazione viene garantita dal 2004 da un'apposita circolare della "Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento"¹³ che dota ogni struttura penitenziaria di un supporto informatico per la raccolta dei dati.

12 Conferenza Nazionale del Volontariato Giustizia, "Pianeta carcere e comunità locali: verso una progettualità integrata" 2006, a cura di Renato Frisano - FIVOL, Fondazione Italiana per il Volontariato.

13 Lettera Circolare del 10/05/2004 "La collaborazione del volontario e della Comunità esterna alla luce delle innovazioni apportate dalla Circolare n. 3593/6043 del 9/10/03".

Tabella 22
Operatori non
istituzionali attivi
nelle strutture
penitenziarie a
titolo gratuito e
a remunerazione

Tipologia casi	Art. 78		Art. 17		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Volontari	1.279	100%	2.742	64%	4.022	72%
Operatori remunerati	0	0%	1.558	36%	1.558	28%
Totale	1.279	100%	4.300	100%	5.580	100%

Fonte: Indagine FIVOL 2005

La rilevazione fa emergere una ripartizione dei compiti tra i due gruppi di operatori non istituzionali: i volontari dell'art. 78 sono maggiormente impegnati nel rapporto personalizzato e fiduciario con i detenuti, nel sostegno materiale e nel loro reinserimento sociale, anche attraverso l'accompagnamento durante i permessi premio. Gli operatori dell'art. 17 sono invece maggiormente artefici delle iniziative culturali, dell'assistenza spirituale e religiosa dei detenuti e si fanno carico in particolare delle attività sportivo-ricreative e della formazione professionale dei detenuti. L'attenzione della ricerca dell'Osservatorio sull'Inclusione Sociale (OIS) dell'Isfol si è rivolta esclusivamente ai volontari-mentori, cioè agli operatori non istituzionali che operano nelle strutture penitenziarie a titolo gratuito e che accompagnano i soggetti in esecuzione penale realizzando azioni di sostegno uno-a-uno volte ad aiutare queste persone nel loro difficile percorso di recupero personale e sociale.

Inoltre, la sperimentazione dell'OIS è stata circoscritta a due realtà territoriali, il Lazio e l'Emilia Romagna, rispetto alle quali l'indagine della CNVG ha censito 875 "operatori non istituzionali" in Emilia Romagna e 533 nel Lazio; di questi l'89% opera ex art 17 e l'11% ex art 78. Gli "operatori non istituzionali" che operano in Emilia Romagna ex art. 17 sono il 91%, nel Lazio l'89%.

Tabella 23
Operatori non
istituzionali per
articolo dell'O.P.
e Territorio

Regione	Emilia Romagna		Lazio		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
art. 17	794	91%	463	87%	1.257	89%
art. 78	81	9%	70	13%	151	11%
Totale	875	100%	533	100%	1.408	100%

Fonte: Indagine FIVOL 2005

Nella prima fase del progetto realizzato dall'OIS, che si è svolta nel biennio 2003-2004, sono stati avviati un Tavolo Istituzionale Nazionale e due Tavoli Regionali (Lazio ed Emilia Romagna), costituiti da referenti di istituzioni pubbliche, private e del privato sociale che, rispettivamente a livello nazionale e locale, intervengono nei percorsi di recupero e reinserimento dei soggetti in esecuzione penale. Gli obiettivi specifici di questa prima fase del progetto erano:

- individuare i criteri di attuazione di percorsi di *mentoring* per l'accompagnamento ed il sostegno al reinserimento dei soggetti in esecuzione penale;
- verificare l'esistenza dei presupposti per una sperimentazione a livello locale;
- sostenere la creazione di una rete sociale territoriale di supporto all'azione dei volontari-mentori.

I principali risultati sono stati i seguenti:

- l'individuazione dei criteri e dei principi di base necessari all'avvio di una sperimentazione di azioni di *mentoring* penitenziario, nonché la definizione di un percorso standard da seguire in fase di sperimentazione, adattabile ai diversi contesti sociali e geografici;
- l'individuazione del profilo e delle competenze dei volontari-mentori che operano in ambito penitenziario (cfr par. b. 7).

Questi risultati sono stati pubblicati nella “*Guida al Mentoring in carcere*”, disponibile anche sul sito: www.lavoro.gov.it

L'iniziativa ha permesso di verificare l'esistenza di un forte interesse da parte degli attori centrali e locali, sia istituzionali che del terzo settore, a proseguire ed allargare la sperimentazione; interesse che ha indotto l'OIS-Isfol ad avviare la seconda fase del progetto.

3.2 L'INDAGINE DELL'OIS SULLE POTENZIALITÀ DEL VOLONTARIATO PENITENZIARIO

Nella seconda fase (2004-2006) l'OIS-Isfol, sempre con la collaborazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia, ha effettuato una rilevazione delle attività realizzate e delle competenze dei volontari-mentori che entrano in carcere o che si occupano degli ex-detenuti e dei soggetti in esecuzione penale esterna.

Ricordiamo che, rispetto agli "operatori non istituzionali" censiti dall'indagine nazionale della FIVOL, l'attenzione dell'OIS si è focalizzata esclusivamente su coloro che entrano in carcere a titolo volontario e senza alcuna remunerazione. L'obiettivo di quest'ultima indagine OIS, di carattere prettamente qualitativo, è stato quello di approfondire il ruolo di "mentori" che i volontari mettono in atto sostenendo ed accompagnando i detenuti, nonché di identificare le loro potenzialità, al fine di fornire alle associazioni di volontari ed agli istituti penitenziari informazioni e strumenti utili al riconoscimento, allo sviluppo ed alla valorizzazione delle risorse proprie dei volontari.

L'indagine aveva come finalità generale quella di fare luce sulle potenzialità della "risorsa volontariato" in ambito penitenziario, cercando di rilevare, non solo le attività attualmente già svolte dai volontari, ma anche le ulteriori iniziative alle quali i volontari vorrebbero collaborare, nonché le competenze e conoscenze personali che sarebbero disposti ad offrire.

Nella seconda fase del progetto si è deciso di concentrare la sperimentazione nella Regione Lazio, coinvolgendo alcuni istituti penitenziari del territorio regionale ed anche la Casa Circondariale di Bologna, con cui si era creato un ottimo rapporto di collaborazione nel corso della prima fase.

Questa fase ha previsto la somministrazione di un breve questionario ai volontari che operano all'interno delle Case Circondariali oggetto dell'indagine.

Il questionario

Il questionario (si veda allegato 1) è stato elaborato tenendo conto dello strumento di rilevazione utilizzato dalla Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia, per l'indagine realizzata annualmente in collaborazione con la FIVOL, al fine sia di evitare inutili sovrapposizioni, che di utilizzare un linguaggio omogeneo, in modo da rendere integrabili i due studi.

Prima della somministrazione lo strumento è stato testato e messo a punto con l'aiuto di sei volontari-mentori, con esperienza pluriennale di volontariato in carcere, che avevano già collaborato con l'OIS durante la prima fase del progetto. Prima della somministrazione, il questionario è stato ulteriormente analizzato e validato da un gruppo di esperti e di operatori penitenziari, per valutarne il trattamento dal punto di vista informatico e per controllare il numero e la formulazione delle domande.

Il questionario nel suo complesso è composto da 17 domande e da una scheda dati della persona intervistata, al fine di identificare i dati anagrafici dei volontari, piutto-

sto che quelli delle associazioni di appartenenza, nonché le attività che effettivamente essi svolgono in carcere, con particolare attenzione ai rapporti uno-a-uno.

Le prime 5 domande del questionario sono finalizzate all'acquisizione di informazioni in merito all'esperienza del volontario con i soggetti in esecuzione penale, attraverso la rilevazione di dati relativi all'istituto penitenziario con il quale il volontario-mentore collabora, alla modalità dell'intervento (a titolo personale o tramite una struttura, ex art. 17 o 78) ed al tempo dedicato all'attività di volontariato (anni di esperienza e frequenza dell'attività di volontario).

Le domande da 6 a 13 riguardano i destinatari dell'intervento e le modalità d'incontro del volontario con il soggetto in esecuzione penale: come il volontario-mentore individua le persone a cui dare assistenza, le eventuali preferenze rispetto alla persona da assistere (uomo o donna, giovane o anziano, immigrato, tossicodipendente, ecc.), nonché quante persone incontra ogni volta, quanto tempo dedica loro e con quale frequenza.

Le domande 14 e 17 sono forse le più importanti del questionario, in relazione alle finalità specifiche di questa indagine; esse, infatti riguardano le attività che il volontario effettivamente svolge nel corso degli incontri con i soggetti in esecuzione penale e quali, invece, vorrebbe svolgere.

La scheda "dati della persona intervistata", infine, mira all'identificazione delle competenze formali ed informali dei volontari, assumendo informazioni relative all'attività lavorativa svolta attualmente ed in passato, agli hobby ed altre attività del tempo libero, nonché alle conoscenze e competenze personali che il volontario sarebbe disposto ad offrire al soggetto in esecuzione penale.

I questionari sono stati diffusi con la collaborazione del P.R.A.P. del Lazio e dell'Emilia-Romagna, della Casa Circondariale di Bologna e del CSV del Lazio che hanno provveduto a convocare gli operatori degli istituti coinvolti e le principali associazioni di volontariato che operano in ambito penitenziario, per la presentazione dell'indagine e del questionario. Sono stati quindi distribuiti dai responsabili delle aree trattamentali e delle associazioni ai volontari-mentori, cioè a quei volontari che collaborano in modo continuativo con la struttura, sostenendo i soggetti in esecuzione penale in un rapporto uno-a-uno.

I questionari sono stati compilati autonomamente dai volontari e successivamente raccolti ed analizzati. La struttura agile e di facile lettura dello strumento di rilevazione ha infatti evitato di dover ricorrere alla somministrazione assistita.

I questionari raccolti sono stati 123 e la rilevazione ha riguardato le Case Circondariali di Bologna, Cassino, Latina, Velletri e Viterbo; a Roma i questionari sono stati raccolti presso le Casa Circondariale di Regina Coeli e all'interno del complesso penitenziario di Rebibbia (C.C.Roma Rebibbia, C.C.F.- C.R.F. Roma Rebibbia Femminile, Casa di Reclusione Rebibbia e la 3a Casa Circondariale di Rebibbia per detenuti in semilibertà).

La tabella 24 riporta il valore assoluto dei questionari raccolti nelle diverse province oggetto dell'indagine: la maggior parte delle schede sono state raccolte a Roma (32%) e presso le Case Circondariali di Bologna e Velletri (entrambe 24%).

Tabella 24
Questionari
distribuiti per
territorio

Territorio	V.A.	%
ROMA	39	32%
BOLOGNA	30	24%
VITERBO	30	24%
VELLETRI	11	9%
LATINA	9	7%
CASSINO	4	3%
Totale	123	100%

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Tabella 24a
Questionari
raccolti a Roma

Territorio	V.A.	%
C.C. REBIBBIA 3a CASA	1	3%
C.C. REBIBBIA	10	26%
CASA CIRCONDARIALE FEMMINILE REBIBBIA	1	3%
CASA RECLUSIONE REBIBBIA	8	21%
C.C. REGINA COELI	19	49%
Totale	39	100%

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Ricordiamo che rispetto agli “operatori non istituzionali” censiti dalla indagine nazionale realizzata dalla FIVOL, l’attenzione dell’OIS si è concentrata esclusivamente su coloro che operano a titolo volontario e svolgono le proprie attività instaurando con gli assistiti quella relazione di aiuto, basata sul rapporto uno-a-uno, caratteristica del ruolo di mentore.

3.3 LE CARATTERISTICHE DEI VOLONTARI

La tabella 25 riporta la distribuzione dei questionari raccolti per tipologia di articolo dell'Ordinamento Penitenziario che autorizza l'ingresso in Istituto dei volontari.

	V.A.	%
Art. 17	63	58%
Art. 78	34	31%
Art. 17 ed Art. 78	12	11%
Totale*	109	100%

* Risposte mancanti: 14

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Tabella 25
*Questionari
raccolti per
articolo dell'O.P.*

Si osserva che 12 volontari hanno dichiarato di usufruire del permesso di entrata in istituto sia ex art.17 che ex art.78; presumibilmente in questo caso si tratta di volontari che collaborano con più istituti ricorrendo a diverse modalità di entrata. L'articolo 78 sarebbe più attinente alla figura del mentore che sostiene in un rapporto uno-a-uno il detenuto, eppure sia dall'indagine FIVOL, sia dall'indagine Isfol emerge che gran parte dei volontari-mentori entrano in carcere attraverso l'art. 17, introdotti da associazioni e/o altri organismi (cooperative sociali, ecc...) che operano all'interno degli istituti penitenziari per promuovere azioni di formazione, orientamento e accompagnamento attraverso la realizzazione di progetti collettivi. La presenza di mentori nell'ambito di attività che vengono approvate attraverso l'art. 17, dunque, è un risultato originale di questa indagine.

Per quanto riguarda la provenienza dei volontari che operano con soggetti in esecuzione penale, si evidenzia come la categoria più rappresentata sia, a tutti gli effetti, quella di coloro che appartengono all'associazionismo (78%). I volontari che operano a titolo personale sono il 13%, del tutto trascurabili le altre tipologie.

Enti	1%
Associazioni	78%
Cooperative Sociali	2%
A titolo personale	13%
Altro	6%
Totale = 119*	100%

* Risposte mancanti: 4

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

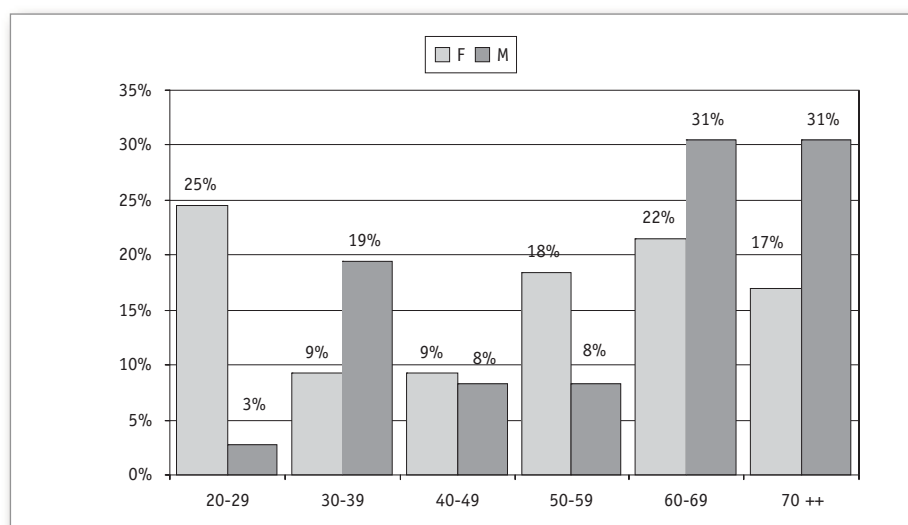
Tabella 26
*Organismi in
nome dei quali i
volontari-mentori
intervengono*

Il campione è risultato composto per il 63,6% da femmine e per il 36,4% da maschi; a Bologna e Viterbo si è registrata una sostanziale parità rispetto alla distribuzione per genere (60% femmine e 40% maschi a Bologna, 50% e 50% a Viterbo), mentre a Roma l'85% degli intervistati è di sesso femminile.

La distribuzione per età varia da un minimo di 21 ad un massimo di 83 anni; l'età media del campione è risultata essere di 53 anni. La suddivisione per classi di età riporta che più del 60% dei volontari ha una età maggiore di 50 anni.

Significative risultano inoltre, rispetto all'età, le differenze di genere; le donne sono maggiormente rappresentate tra i volontari più giovani (20-29 anni) e nella fascia centrale della distribuzione per età (50-59 anni); all'aumentare dell'età si registra, invece, una sempre più significativa presenza di volontari maschi.

Figura 1
Distribuzione dei
volontari-mentori
per classi di età
e sesso



Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Inoltre, l'età media dei partecipanti all'indagine risulta differente a seconda del territorio considerato: Roma, Bologna e Viterbo registrano rispettivamente età medie pari a 50, 45 e 65 anni.

Per quanto riguarda la condizione lavorativa dei volontari-mentori si nota, in relazione anche all'andamento della distribuzione per età, la prevalenza di soggetti pensionati (44%). Le altre categorie maggiormente rappresentate sono risultate nell'ordine: i lavoratori dipendenti (25%), gli autonomi (17%) e gli studenti (11%).

Occupazione	%
Pensionato	44%
Lavoratore dipendente	25%
Lavoratore autonomo	17%
Studente	11%
Casalinga	4%
Totale = 112	100%

Tabella 27
Condizione occupazionale

Risposte mancanti: 9

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Inoltre, mentre per le donne non si rilevano particolari concentrazioni nelle diverse categorie professionali, gli uomini sono prevalentemente pensionati (60%). Infine, per la definizione delle caratteristiche del campione analizzato appare opportuno riportare alcune indicazioni circa le esperienze pregresse nel campo del volontariato. I 123 questionari, come detto precedentemente, sono stati distribuiti a volontari-mentori che operano presso gli istituti penitenziari coinvolti nell'indagine. Tutti i volontari hanno dichiarato di svolgere le loro attività con i detenuti, di questi 47 (circa il 38%) svolgono, o hanno svolto, attività di volontariato anche con soggetti in esecuzione penale esterna.

Analizzando gli anni di esperienza di volontariato, rispetto alle tipologie di attività, interne od esterne al carcere si rileva che solo l'8% dei volontari che hanno risposto al questionario hanno un'esperienza inferiore ad un anno, mentre ben il 92% dei rispondenti svolge attività di volontariato nell'ambito delle strutture penitenziarie da 1 o più anni (tabella 28) e il 55% ha un'esperienza in carcere da 1 a 5 anni.

Con soggetti detenuti		Con soggetti in esecuzione penale esterna	
Meno di un anno	8%	Meno di un anno	15%
Da 1 a 5 anni	55%	Da 1 a 5 anni	32%
Oltre 5 anni	37%	Oltre 5 anni	53%
Totale = 123	100%	Totale = 47	100%

Tabella 28
Esperienza pregressa di volontariato

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Anche per i volontari-mentori che svolgono attività con i soggetti in esecuzione penale esterna si rileva una esperienza pregressa pluriennale nelle attività di volontariato (85% di esperienza superiore ad un anno e ben 53% superiore a 5 anni).

3.4 GLI INTERVENTI DEI VOLONTARI

Una parte del questionario era diretta ad indagare le metodologie e le strategie di aiuto che i volontari mettono in atto con i soggetti in esecuzione penale. In particolare si è cercato di raccogliere informazioni relative alla modalità di svolgimento ed alla frequenza degli interventi, nonché alle caratteristiche degli assistiti. Nella maggior parte dei casi gli interventi sono caratterizzati da una relazione individuale; i volontari-mentori esplicano infatti la loro azione di aiuto attraverso incontri individuali nel 60% dei casi; gli incontri possono essere anche di gruppo ma a composizione variabile ossia con un numero di soggetti diverso a seconda della contingenza specifica (20%); minori le attività strutturate con modalità più rigide “piccoli gruppi a composizione fissa” o totalmente destrutturate “decido al momento della visita o dell’incontro” (entrambi 10%).

Tabella 29
*Modalità di
svolgimento
degli interventi*

Incontri individuali	60%
Piccoli gruppi a composizione variabile	20%
Piccoli gruppi a composizione fissa	10%
Decido al momento della visita o dell'incontro	10%
Totale = 119*	

* Valori mancanti: 4

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Per quanto riguarda la durata degli interventi e le modalità di organizzazione non emergono sostanziali differenze interne alle varie tipologie di intervento; in generale si può dire che gli incontri hanno una durata inferiore ad un'ora e vengono organizzati cercando di tener conto principalmente delle esigenze degli assistiti (57%). Infatti, il 60% dei soggetti ha dichiarato che la durata degli incontri è inferiore ad un'ora, il 17% tra un'ora e due ore e il 18% altro. Dall'analisi delle risposte inserite nella categoria “Altro” emerge come le attività realizzate con soggetti in esecuzione penale esterna durino generalmente 2 o più ore; anche tutta la giornata quando il volontario accompagna l'utente durante i permessi premio. Le attività interne al carcere durano di meno con ogni singolo utente; a volte anche 30 minuti sono sufficienti per un colloquio, ma variano notevolmente in relazione alle esigenze del momento.

Si chiedeva, inoltre, ai volontari-mentori di specificare quanti detenuti incontrano durante le attività di volontariato: il 22% ha risposto di incontrare fino ad un massimo di 5 detenuti per volta, mentre il 30% più di 5; solo 4 soggetti (2%) hanno dichiarato di incontrare una sola persona durante le proprie attività di volontariato. La frequenza degli incontri appare continuativa nel tempo: nel 23% dei casi avviene più di una volta a settimana, mentre nel 67% la frequenza risulta essere settimanale.

Una volta alla settimana	67%
Una volta ogni 15 giorni	6%
Una volta al mese	4%
Più di una volta a settimana	23%
Totale = 122*	100%

* Valori mancanti: 1

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Tabella 30
Frequenza degli incontri

I volontari-mentori che hanno compilato il questionario non dichiarano particolari preferenze rispetto al genere dei beneficiari dell'intervento: l'83% degli interventi viene realizzato con uomini, ma una tale proporzione rispecchia la ripartizione per genere del totale della popolazione detenuta.

Per quanto riguarda le modalità con cui vengono individuati i destinatari degli interventi, possiamo dire che, in generale, questi sono concordati sulla base delle necessità e delle esigenze specifiche del momento, sia per i detenuti (34%) che per i soggetti in esecuzione penale esterna (32%). Per quest'ultimo gruppo spicca comunque la segnalazione dell'ente o dell'organismo di riferimento del volontario come meccanismo di individuazione dei soggetti assistiti.

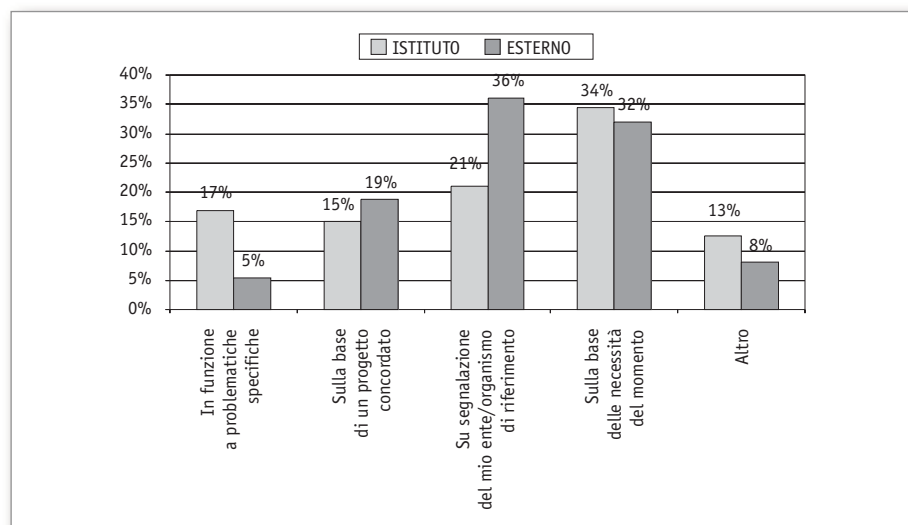


Figura 2
Individuazione dei soggetti destinatari degli interventi di volontariato

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine



Il profilo del volontario-mentore dei soggetti in esecuzione penale

I dati raccolti permettono di identificare un profilo delle caratteristiche più comuni dei volontari-mentori che operano con soggetti in esecuzione penale.

*Prevalentemente si tratta di volontari di età superiore ai **50 anni** che provengono dal mondo dell'associazionismo e svolgono le loro attività ai sensi dell'**art. 17** del O.P.*

*Le attività di volontariato vengono realizzate prevalentemente all'interno delle strutture penitenziarie con detenuti uomini; l'**esperienza pregressa** di volontariato è piuttosto alta: da 1 a 5 anni.*

*Il rapporto di aiuto sembra esplicarsi secondo la tipologia del mentoring; nella maggior parte dei casi i volontari infatti istaurano un **rapporto personale**, uno-a-uno, con i loro assistiti che si esplica attraverso colloqui di circa un'ora. I volontari hanno in genere una sostanziale **affezione alla struttura** in cui prestano servizio dove si recano almeno una, o più volte alla settimana. Le attività non sembrano organizzate comunque su un calendario pre-determinato, ma vengono realizzate in base alle esigenze riscontrate al momento dell'intervento.*

3.5 LE ATTIVITÀ CHE SVOLGONO, E QUELLE CHE VORREBBERO SVOLGERE CON I DETENUTI

3.5.1 La rilevazione Fivol

La “Quinta rilevazione nazionale sul volontariato penitenziario” del 2005, realizzata dalla Fivol per conto della Conferenza Volontariato Giustizia e del Ministero della Giustizia, contiene anche una parte dedicata alle attività degli operatori della Comunità esterna negli istituti penitenziari¹⁴. In questa indagine sono state rilevate le attività, non solo di coloro che entrano in carcere in qualità di volontari, ma anche di coloro che vi entrano per svolgere attività a pagamento.

Dai risultati emerge che le attività maggiormente praticate all'interno degli istituti penitenziari sono di tre tipi: di “sostegno morale e psicologico”, di “animazione socio-culturale”, di “sostegno religioso”.

Le attività “maggiormente praticate da entrambi i gruppi di operatori sono quelle che si basano su *un rapporto personalizzato in funzione dell'ascolto attivo*, del *sostegno morale e psicologico* a beneficio di soggetti privati di una normale vita relazionale. Tali compiti sono prerogativa maggiore degli assistenti volontari che, da sempre, operano nel carcere allo scopo di umanizzarne la vita interna. Più riscontri autorizzano oggi a ritenere che tale intervento sia sempre più finalizzato ad impostare percorsi di sensibilizzazione verso obiettivi di recupero di potenzialità o di accesso alle opportunità. In un carcere dove si promuove una specifica progettualità socio-culturale e professionale è evidente l'importanza di questa funzione in quanto attività propedeutica a tutte le altre, oltre che specifica dell'apporto del volontario.

La rilevazione evidenzia anche una forte presenza di attività di tipo *culturale o di animazione socio-culturale*, basate sia su veri e propri progetti di durata medio-lunga che su specifiche manifestazioni o eventi. Il prestito di libri e riviste e la *gestione della biblioteca* dell'istituto sono compiti praticati dai volontari e operatori della comunità - e talvolta gestiti insieme ai detenuti - allo scopo di favorire l'interiorizzazione di valori e di conoscenze. Infine iniziative quali la redazione di un giornale interno facilitano l'espressione di una partecipazione agli eventi in grado di promuovere sensibilizzazione e spirito critico nelle persone coinvolte (2 unità su 10 sono dotate di un giornalino redatto da detenuti e volontari). In definitiva sono queste le attività che, insieme a quelle ricreative e sportive, elevano il clima relazionale del carcere rendendolo vivibile.

Al terzo posto in ordine di diffusione sono citate le *attività religiose*, sia quelle a spiritualità cristiana che di altre confessioni per la elevata presenza nelle carceri italiane di immigrati che chiedono di poter professare la propria fede religiosa dalla quale ricavare, presumibilmente, anche un conforto morale e un contatto

¹⁴ Queste tre pagine sono state tratte dalla Parte 5 di “Pianeta carcere e comunità locali: verso una progettualità integrata? - Quinta rilevazione nazionale sul volontariato penitenziario” a cura di Renato Frisanco.

culturale in un momento di difficoltà. Si tratta di attività importanti, non solo in termini identitari, ma anche in quanto costituiscono un'occasione di interiorizzazione o consolidamento di valori di senso per la propria vita.

Importanti sono anche le diverse *attività formative e scolastiche* svolte, soprattutto le prime, quasi esclusivamente dagli operatori ammessi con l'art. 17; si basano su veri e propri corsi e sul recupero di competenze e di titoli di studio.

Molto meno praticate sono le attività collegate con il *lavoro*, sia in carcere che all'esterno per dare alternative concrete alle scelte di vita delle persone ristrette, non molto praticato è anche il *sostegno delle famiglie dei detenuti*.

Più diffuso è invece, limitatamente agli assistenti volontari, il *sostegno materiale* vero e proprio, soprattutto con la distribuzione di indumenti ai soggetti privi di qualunque possibilità di rifornirsene o impossibilitati ad ottenerli attraverso l'assistenza pubblica. Si tratta di un'attività che appare sottodimensionata - presumibilmente per la difficoltà a registrarla puntualmente - a fronte della tendenziale crescita delle povertà materiali nella società attuale con un riflesso dilatato nelle strutture penitenziarie.

Vi è poi una serie di attività minori, ma non per questo meno importanti, che andrebbero monitorate nel tempo perché rappresentano interventi di valore aggiunto nella gestione del carcere e nell'obiettivo di accrescere la consapevolezza del detenuto circa problemi, potenzialità e risorse, aiutandolo in un percorso di acquisizione di informazioni, valori e opportunità per la sua vita: i gruppi di discussione e di auto aiuto, gli sportelli, le *campagne di tipo informativo*, le consulenze giuridiche e, soprattutto, le *attività di segretariato sociale e di patronato* esercitate dagli operatori volontari in oltre un terzo degli istituti esaminati.

Si collocano qui anche gli interventi di *mediazione culturale* di cui beneficia la popolazione degli immigrati detenuti (circa un terzo del totale) e quegli interventi di *accoglienza-accompagnamento per licenze o uscite premio* - rilevati nel 50 per cento degli istituti - che segnano una continuità tra il "dentro" e il "fuori". In questa direzione vanno anche quegli operatori, non istituzionali, che curano progetti/attività di reinserimento sociale dei detenuti, assumendo una *funzione di ponte con il territorio comunitario* che si concretizza sui fattori che promuovono l'inclusione sociale, ovvero lo stato di cittadinanza piena, attraverso l'istruzione, il lavoro e l'alloggio.

Tabella 31
Le attività svolte dagli operatori non istituzionali nelle strutture penitenziarie, per articolo di ammissione (% sul totale delle risposte)

TIPOLOGIA	ART. 17		ART. 78		TOTALE ATTIVITÀ	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
- sostegno psicologico, morale alla persona, ascolto, colloqui	806	15,3	331	38,8	1.137	18,6
- attività culturali*	971	18,5	96	11,3	1.067	17,5
- religione, sostegno spirituale, catechesi	835	15,9	106	12,4	941	15,4
- attività ricreative	492	9,4	74	8,7	566	9,3
- formazione professionale	552	10,5	6	0,7	558	9,1
- istruzione, scuola	669	12,7	31	3,6	700	11,5
- attività sportive	293	5,6	13	1,5	306	5,0
- lavoro°	139	2,6	14	1,6	153	2,5
- rapporti con la famiglia^	76	1,4	5	0,6	81	1,3
- disbrigo pratiche, patronato, tutela legale-giuridica	66	1,3	9	1,1	75	1,2
- sportello o servizio informativo (es. campagne di prevenzione, orientamento alle opportunità esterne)	57	1,1	9	1,1	66	1,1
- assistenza, sostegno materiale (vestiti, generi di prima necessità...)	35	0,7	33	3,9	68	1,1
- gestione di servizi (magazzino vestiario, cucina e vitto)	39	0,7	27	3,2	66	1,1
- reinserimento sociale o accompagnamento verso altre strutture	35	0,7	29	3,4	64	1,0
- servizio di mediazione culturale	48	0,9	1	0,1	49	0,8
- sostegno all'attività pedagogica dell'area trattamentale	16	0,3	0	0,0	16	0,3
- coordinamento gruppi di discussione o di auto-aiuto	6	0,1	4	0,5	10	0,2
- altro	121	2,3	65	7,6	186	3,0
totale v.a.	5.256		853		6.109	
totale %		100,0		100,0		100,0

Fonte: Rilevazione Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia - Ministero della Giustizia, 2005

* compresa la collaborazione alla gestione della biblioteca;

° comprese le consulenze sulle problematiche relative;

^ compresi alcuni interventi sulle madri detenute con figli

3.5 Le attività
che svolgono, e
quelle che
vorrebbero
svolgere con i
detenuti

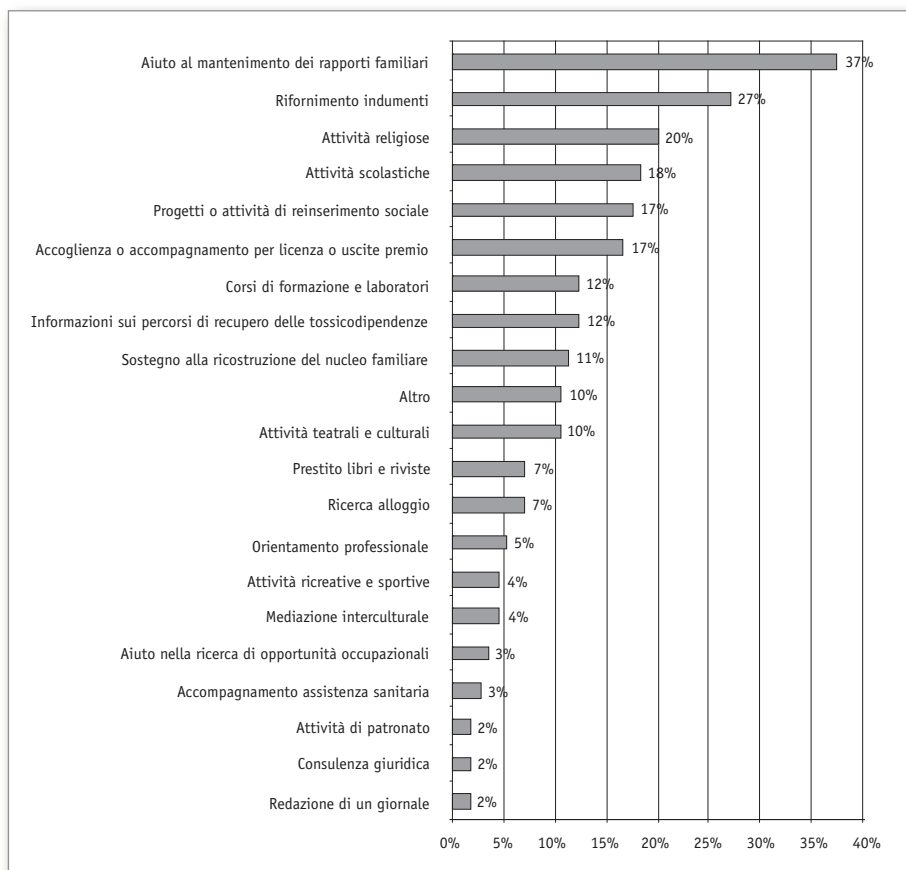
3.5.2 La rilevazione Isfol

L'indagine Isfol, che ha coinvolto solamente i volontari-mentori e non ha rilevato le attività che vengono svolte dagli altri operatori provenienti dall'esterno degli istituti, ha contemplato, all'interno dello strumento di rilevazione, un'apposita batteria di domande che facilitassero l'analisi più nel dettaglio delle attività che vengono effettivamente svolte dai volontari-mentori ed il successivo confronto con le attività che i volontari vorrebbero realizzare.

L'elenco delle attività è stato suggerito da un *focus group* realizzato con alcuni volontari-mentori e, successivamente, è stato testato con un altro gruppo di volontari. In quelle sedi e con la stessa metodologia sono state indicate anche le attività che i volontari desidererebbero svolgere in relazione alle proprie competenze personali.

La domanda sulle attività che vengono svolte dal volontario prevedeva la segnalazione di un massimo di tre risposte; i dati riportati sono stati percentualizzati sulla base del totale dei rispondenti ad ogni singola domanda al fine di evidenziare le attività maggiormente svolte dai rispondenti all'indagine.

Figura 3
Attività che i
volontari-mentori
svolgono con i
detenuti



Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

L'attività principale dichiarata dai volontari-mentori è il sostegno al mantenimento delle relazioni tra detenuti e familiari esterni al carcere (37%); la figura del volontario assume in questo senso una fondamentale funzione comunicativa e di interscambio tra il detenuto soggetto ad un regime di restrizione e i familiari esterni alla struttura penitenziaria. Si tratta di un'attività molto delicata e complessa che va dal sostegno (talvolta anche economico) ai familiari per le visite in istituti lontani da casa, allo scambio di informazioni e al supporto per il mantenimento dei contatti nelle situazioni più difficili (per esempio: presenza di figli minorenni, situazioni di tossicodipendenza o malattia, ecc.).

La seconda attività, per numero di segnalazioni dichiarate, è invece più legata all'assistenza primaria che vede i volontari impegnati in attività di sostegno materiale, nella lavanderia e nella distribuzione degli indumenti (27%).

Seguono nell'ordine, sempre per numero di segnalazioni, le attività religiose (20%), le attività scolastiche (18%), i progetti di reinserimento sociale e l'accompagnamento nelle uscite premio (17%).

Con una percentuale superiore al 10%, troviamo ancora: la collaborazione a corsi di formazione o laboratori e l'erogazione di informazioni sui percorsi di recupero dalle tossicodipendenze (12%), il sostegno alla ricostruzione del nucleo familiare (11%) e le attività teatrali e culturali (10%).

Percentuali relativamente basse si registrano per le attività legate al sostegno dei percorsi di reinserimento lavorativo (orientamento professionale 5% e ricerca di opportunità occupazionali 3%), ma soprattutto per le consulenze di tipo tecnico/specialistico (attività di patronato e consulenza giuridica 2%).

Questi dati confermano che i processi di inclusione dei *target group* in condizioni di forte svantaggio sociale, spesso, richiedono forme di mediazione sociale che vengono svolte a livello formale e informale e che i volontari hanno un ruolo di primo piano nel sostegno individualizzato e nella creazione delle reti indispensabili per la presa in carico di questi soggetti da parte del territorio.

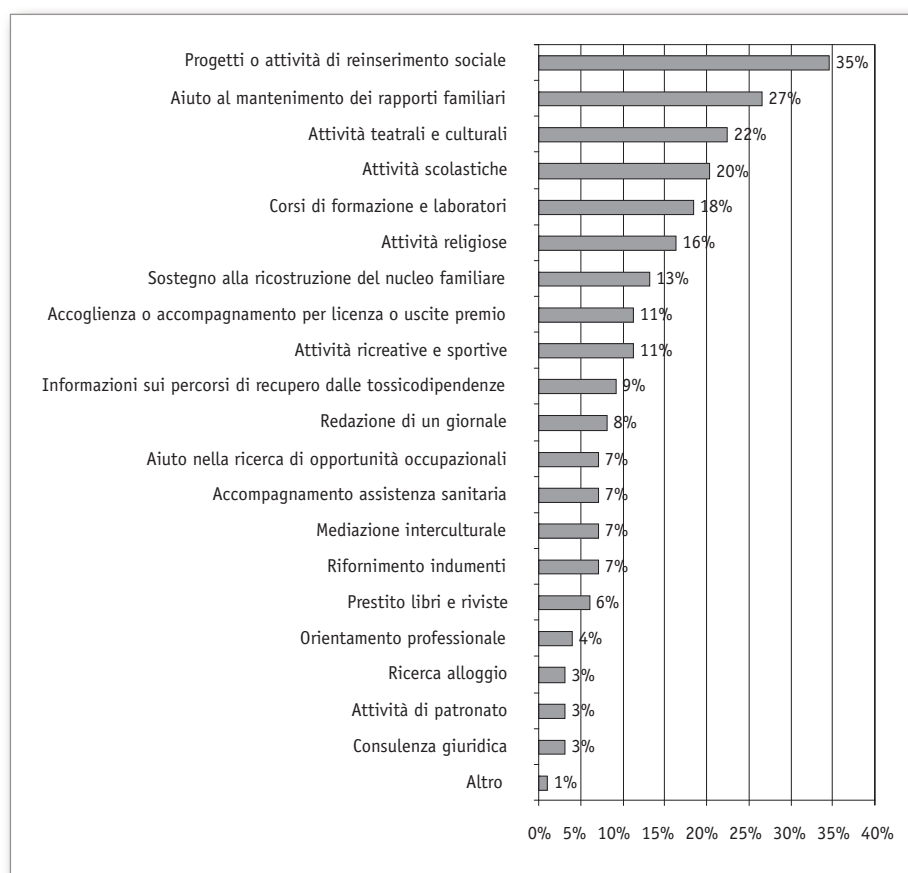
In particolare in ambito penitenziario, il volontariato, superata la logica puramente assistenzialistica che in origine lo caratterizzava, ha assunto un importante ruolo di sostegno al processo di recupero e reinserimento del soggetto in esecuzione penale, configurandosi a volte quale principale figura di collegamento tra il detenuto e la società esterna. Infatti, la missione del volontario-mentore in ambito penitenziario è duplice: da un lato, aiutare la persona all'auto-inserimento sociale, facilitando lo sviluppo di una propria coscienza critica e di capacità utili per vivere nella comunità carceraria e per affrontare al meglio il ritorno alla libertà; dall'altro, affiancare e sostenere la persona nel percorso diretto a ricostruire o mantenere, in autonomia, il contatto con la società e il territorio, intesi come: abitazione, lavoro, salute, cultura, relazione e tempo libero.

Nei rapporti che i volontari-mentori stabiliscono con i soggetti in esecuzione penale si evince pertanto una gran ricchezza di pratiche legate all'accompagnamento, pratiche che spaziano dall'ambito sociale all'ambito educativo, dall'ambito culturale a quello ricreativo.

3.5 Le attività che svolgono, e quelle che vorrebbero svolgere con i detenuti

L'importanza del ruolo del volontario-mentore emerge con forza nella mediazione tra il detenuto e la sua famiglia, nel facilitare il mantenimento del rapporto con le persone a lui più vicine: dall'affiancamento nella riflessione sui legami che la persona ha lasciato all'esterno, alla telefonata a casa con le persone a cui il detenuto tiene di più; sono pratiche di accompagnamento che aiutano il soggetto in esecuzione penale a mantenere vivi dentro di sé i rapporti sentimentali ed a gestire meglio l'isolamento imposto dalla sua condizione di detenzione. Andando ad analizzare le differenze tra le attività effettivamente svolte e quelle che i volontari vorrebbero svolgere all'interno degli istituti penitenziari, emergono degli scarti significativi.

Figura 4
Attività che i volontari vorrebbero svolgere con i detenuti



Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

L'attività principale in cui i volontari vorrebbero essere impegnati risulta infatti essere quella propria della partecipazione a progetti di reinserimento sociale dei detenuti: questa attività, che rappresenta il 35% delle preferenze dichiarate, con-

siste nella partecipazione del volontario-mentore a progetti che prevedono la presa in carico del detenuto e l'accompagnamento durante tutto il percorso riabilitativo.

Le attività di sostegno ai legami familiari dei detenuti risultano sempre importanti anche se passano dal 37% delle attività svolte al 27% di quelle a cui si aspira. La terza attività per ordine di preferenze è quella dell'organizzazione di eventi teatrali e culturali che viene realizzata dal 10% ma vorrebbe essere svolta dal 22% dei volontari-mentori coinvolti nell'indagine.

Seguono le attività di sostegno ai percorsi di istruzione e formazione (attività scolastiche 20% e corsi di formazione e laboratori 18%), il sostegno spirituale (attività religiose 16%) ed alla famiglia (ricostruzione del nucleo familiare 13%).

Si confermano agli ultimi posti, anche nel caso delle aspirazioni dei volontari, le attività di orientamento professionale e di consulenza specialistica, oltre che di sostegno alla ricerca di un alloggio.

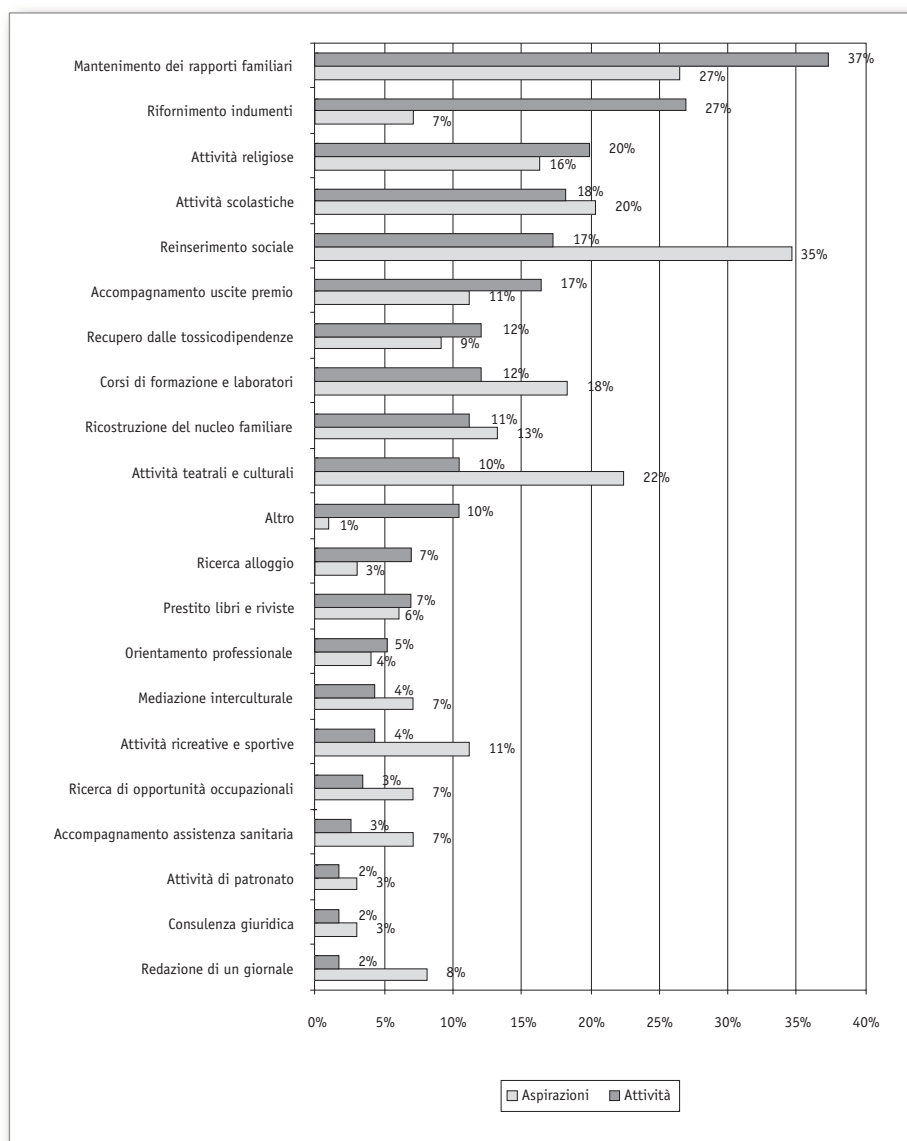
In generale si può dire che le attività che vengono ridimensionate dai volontari per quanto riguarda le proprie aspirazioni sono quelle legate alle attività religiose, all'accompagnamento durante le uscite premio, alle attività di recupero delle tossicodipendenze; mentre per quanto riguarda le attività che vengono considerate maggiormente auspicabili emergono quelle legate alla formazione, al sostegno all'apprendimento, all'organizzazione di eventi ricreativi, culturali e sportivi, alla realizzazione di giornali di istituto ecc.

Un caso particolare è quello delle attività connesse al rifornimento di indumenti che, sebbene risultino al secondo posto tra le attività realizzate (27%) scendono al 7% tra le attività auspicabili dai volontari. Ci si è dunque interrogati sulla funzione dei volontari che svolgono queste attività per chiarire se si tratti di una semplice assistenza alle necessità materiali dei detenuti (ad esempio il rifornimento di indumenti puliti) o se anche per questo gruppo si possa parlare di attività di sostegno individuali proprie della figura del mentore.

Una analisi disaggregata dei 31 casi di volontari che hanno dichiarato di svolgere attività di rifornimento di indumenti (e che entra in istituto in circa il 60% dei casi sulla base dell'art.17), ha messo in luce come questi si occupino anche di una serie di attività proprie dell'ambito relazionale: sostegno alla relazione tra detenuti e familiari (61%), partecipazione a progetti o attività di reinserimento sociale per i detenuti (19%), sostegno alla ricostruzione del nucleo familiare (13%); in 5 casi i volontari addetti al rifornimento di indumenti svolgono anche attività con soggetti in esecuzione penale esterna. Svolgono invece esclusivamente attività di rifornimento di indumenti solamente 2 volontari i quali, pertanto, non possono essere considerati come volontari-mentori.

Questo dato indica che la prevalenza dei volontari-mentori, oltre ad essere impegnata in attività di sostegno materiale alle condizioni di vita in carcere, svolge anche attività di sostegno e cura basate su una relazione di aiuto espletata nella quasi totalità dei casi (97%) attraverso lo sviluppo di una relazione individuale.

Figura 5
Attività che i
volontari
svolgono e
vorrebbero
svolgere con i
detenuti



* Il grafico riporta la distribuzione percentuale delle modalità di risposta calcolata sul numero dei rispondenti: La somma delle percentuali delle singole modalità risulta superiore a 100 in quanto erano previste fino a tre diverse modalità di risposta per soggetto. Alle attività svolte hanno risposto 115 soggetti, alle attività che si sarebbero volute svolgere 98

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

3.6 LE ATTIVITÀ CHE SVOLGONO E CHE VORREBBERO SVOLGERE CON I SOGGETTI IN ESECUZIONE PENALE ESTERNA

Le domande sulle attività che i volontari realizzano nel corso degli incontri con i soggetti in esecuzione penale esterna (EPE) hanno ricevuto, complessivamente, un minor numero di segnalazioni in quanto i volontari che hanno compilato il questionario svolgono prevalentemente la loro opera all'interno degli istituti penitenziari.

Dei 123 volontari intervistati, 47 hanno dichiarato di svolgere anche attività con i soggetti in esecuzione penale esterna e, tra questi, 33 hanno risposto alla domanda sulle attività realizzate e su quelle che si vorrebbero realizzare in questo ambito di intervento.

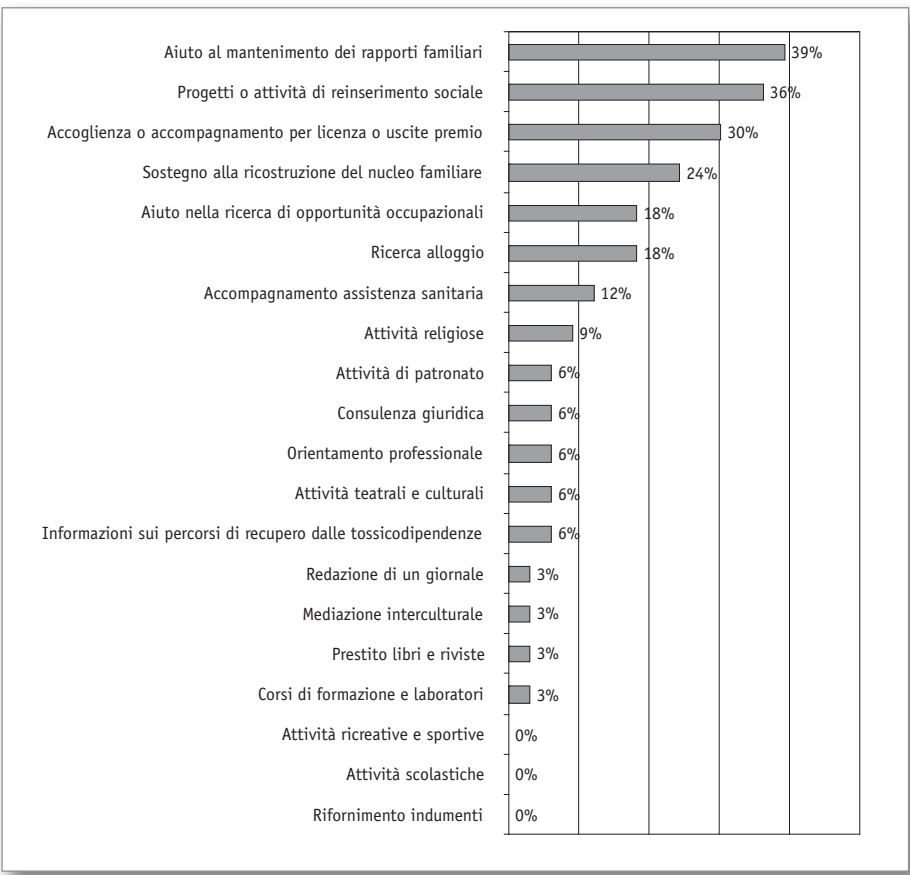


Figura 6
Attività che i volontari svolgono con i soggetti in EPE

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

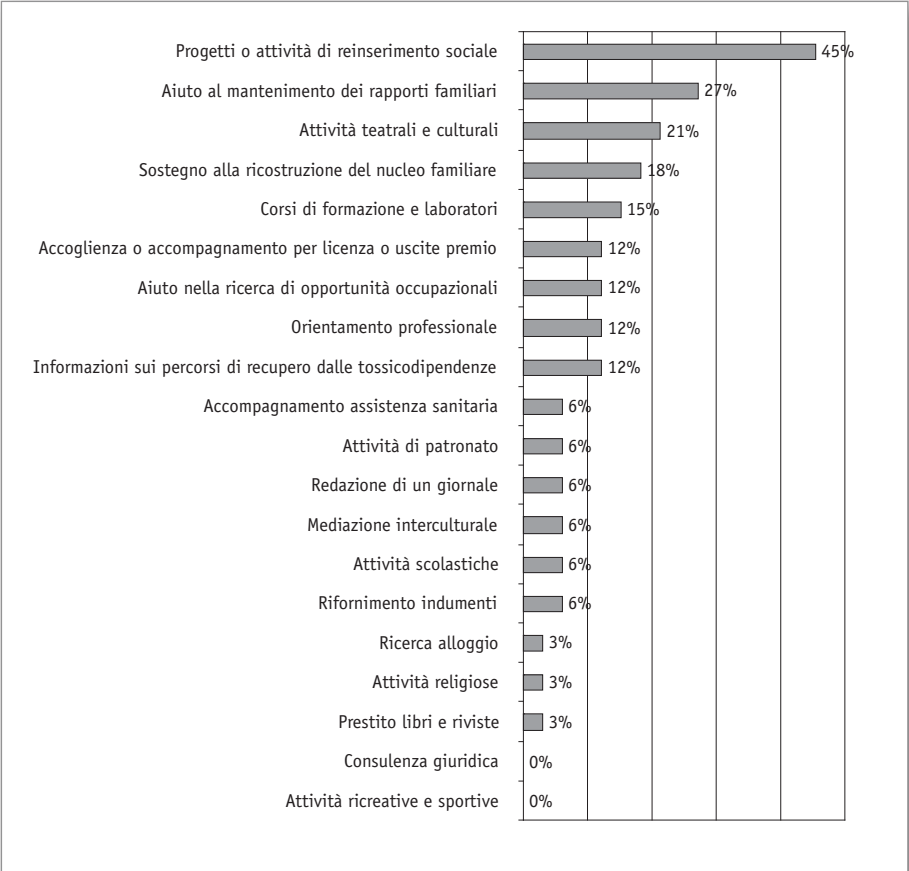
3.6 Le attività che svolgono e che vorrebbero svolgere con i soggetti in esecuzione penale esterna

Anche per gli interventi con i soggetti in esecuzione penale esterna le attività prevalenti sono risultate essere quelle connesse al sostegno alla famiglia (mantenimento dei rapporti familiari 39% e ricostruzione del nucleo familiare 24%) ed alla vita sociale (partecipazione a progetti e attività di reinserimento sociale e accompagnamento nelle licenze 30%).

Maggiore, in questo caso, l'impegno dei volontari nel sostegno all'inserimento lavorativo (ricerca opportunità occupazionali 18% e orientamento professionale 6%), nella ricerca degli alloggi (18%) e nelle attività di consulenza tecnico-specialistica (attività di patronato e consulenza giuridica, entrambe 6%).

Diminuisce, invece, l'impegno in attività legate all'ambito culturale e formativo, oltre che, evidentemente, in quelle più strettamente legate alla vita nel carcere che, nel caso delle attività ricreative e di rifornimento indumenti, sono pari a zero.

Figura 7
Attività che i volontari vorrebbero svolgere con i soggetti in EPE



Le attività che i volontari desiderano svolgere con i soggetti in esecuzione penale esterna sono prevalentemente attività di sostegno al reinserimento sociale (45%) ed alla famiglia (aiuto al mantenimento dei rapporti familiari 27% e sostegno alla ricostruzione del nucleo familiare 18%).

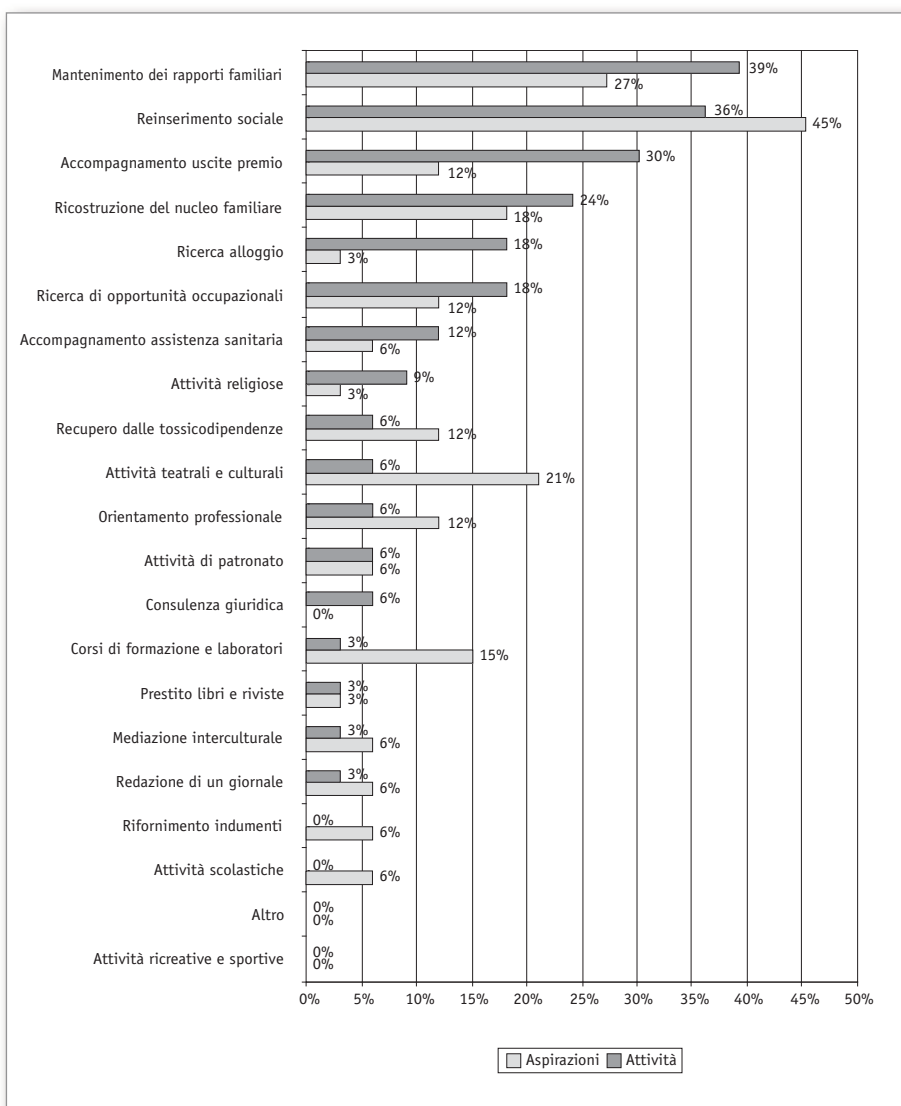
Seguono le attività di sostegno ai percorsi di reinserimento lavorativo, a partire dal supporto alla formazione (15%), fino alle attività di orientamento professionale e di ricerca di opportunità occupazionali (entrambe 12%).

Nel caso dei volontari che agiscono a sostegno dei soggetti in esecuzione penale esterna, si rileva una maggiore corrispondenza tra le attività che essi svolgono e quelle che vorrebbero svolgere. Infatti, in questo caso, le due attività principali svolte dai volontari corrispondono alle loro aspirazioni, con una maggiore preferenza della “partecipazione a progetti di reinserimento sociale”, che sale dal 36% al 45%, rispetto al “mantenimento dei rapporti familiari” che scende dal 39% al 27%.

Nell’ambito degli interventi con soggetti in esecuzione penale esterna, inoltre, si registra un aumento delle aspirazioni, rispetto alle attività realmente svolte, per quanto riguarda le attività culturali, teatrali e scolastiche, quelle di orientamento professionale e formative.

Tra le attività che perdono rilevanza nel confronto tra attività svolte e che si vorrebbero svolgere si segnalano: l’accompagnamento durante le uscite (dal 30% al 12%), le attività di ricostruzione del nucleo familiare (dal 24% al 18%), quelle di ricerca di opportunità occupazionali e di alloggio (dal 18% a, rispettivamente, 12% e 3%), e le attività religiose (dal 9% al 3%).

Figura 8
Attività che i volontari svolgono e vorrebbero svolgere in esecuzione penale esterna



* Il grafico riporta la distribuzione percentuale delle modalità di risposta calcolata sul numero dei rispondenti (33) la domanda prevedeva la possibilità di segnalare fino ad un massimo di tre modalità di risposta, pertanto la somma delle percentuali risulta superiore a 100

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

3.7 LE PRIORITÀ

L'analisi delle eventuali divaricazioni tra attività realmente svolte e attività che si vorrebbero svolgere da parte dei volontari nei confronti dei detenuti (figura 9) permette di cogliere tre fenomeni di fondo.

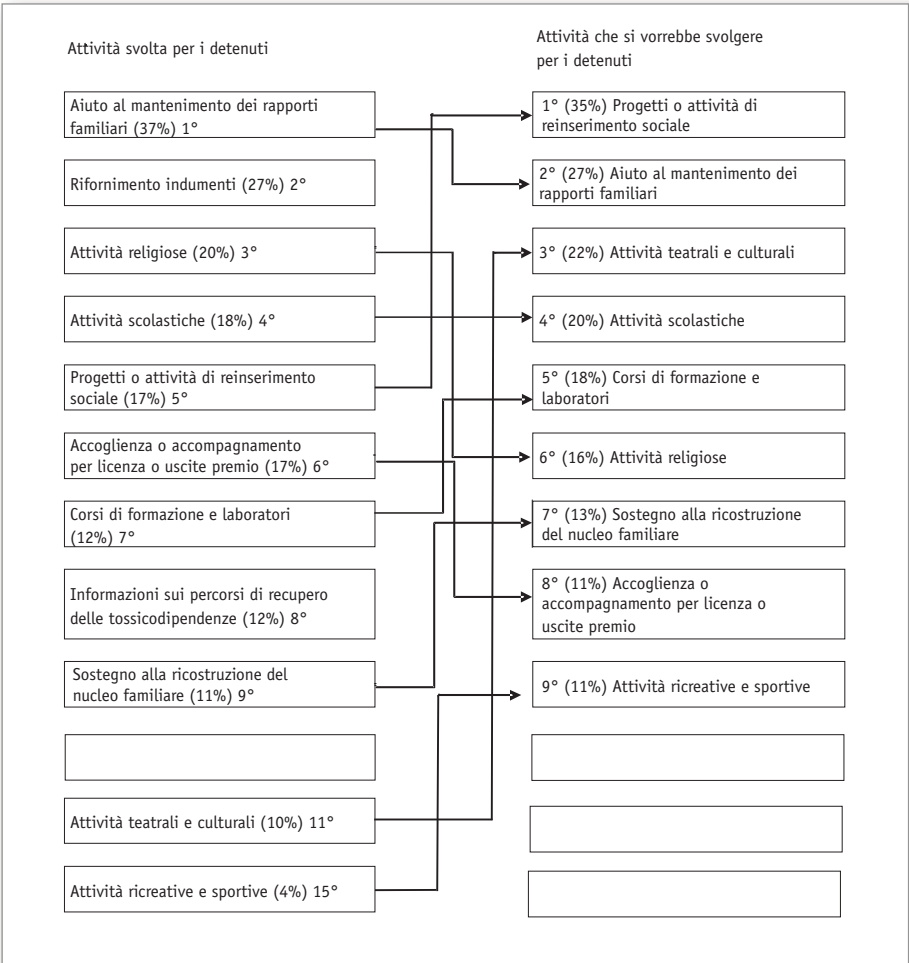


Figura 9
Confronto fra attività realmente svolte e attività che si vorrebbero svolgere per i detenuti

Il primo riguarda *la presenza di azioni irrinunciabili* (quello cioè che si potrebbe definire come una sorta di “basic” che risponde a bisogni sempre e comunque presenti all’interno delle prime sei opzioni in ordine di importanza) di cui all’elenco allegato. Si tratta:

- dell’aiuto al mantenimento dei rapporti familiari (che passa dal 1° al 2° posto, ma sempre con una forte percentuale di scelta da parte degli intervistati);

3.7 Le priorità

- delle attività scolastiche (che mantengono il 4° posto in entrambe le liste di priorità, oltre che una percentuale simile di scelta da parte degli intervistati: 18% contro 20%);
- delle attività di sostegno all'inserimento sociale (che addirittura passa dal 5° al 1° posto qualora si confronti quello che si fa con quello che si vorrebbe fare);
- e delle attività religiose (che passano dal 3° al 6° posto, pur mantenendo una percentuale di opzioni non molto distanziate tra loro: 20% contro 16%).

Il secondo fenomeno riguarda *lo spostamento in area prioritaria delle attività che favoriscono più direttamente l'inserimento lavorativo e l'integrazione sociale del detenuto*.

Per quanto concerne il primo basti considerare:

- il passaggio dal 7° al 5° posto dei corsi di formazione e dei laboratori (con una crescita di intensità di scelte dal 12% al 18%);
- la conferma al 4° posto delle attività scolastiche (ma con un'intensità lievemente maggiore di opzioni: dal 18% al 20%);
- la maggiore attenzione per la ricerca di opportunità occupazionali che (come mostra la figura 3) passa dal 3% al 7% delle scelte indicate dagli intervistati.

Per quanto riguarda le attività di integrazione sociale è sufficiente prendere atto:

- del passaggio dal 5° al 1° posto dell'attività volta all'inserimento sociale del detenuto con una crescita che è significativa della proporzione di opzioni espresse dai volontari (dal 17% al 35%);
- del permanere comunque al 2° posto (contro il 1° posto relativamente alle attività oggi svolte) delle azioni dirette al mantenimento dei rapporti familiari del detenuto;
- del passaggio dall'11° al 3° posto delle attività teatrali e culturali (con le relative percentuali di opzioni che passano dal 10% al 22%);
- del rafforzamento delle attività di ricostruzione del nucleo familiare (cfr. figura 3: con le relative percentuali che passano dall'11% al 13%), cui si aggiunge il desiderio di ampliare le attività ricreative e sportive come pure quelle relative alla redazione di un giornale.

Il terzo fenomeno è quello della propensione verso la riduzione del panorama delle attività più tradizionali, come ad esempio (cfr. figura 3):

- il rifornimento di indumenti (che passa dal 27% al 7% di opzioni);
- le attività religiose (che passano dal 20% al 16% di opzioni);
- l'accompagnamento delle uscite premio (che passano dal 17% all'11% di opzioni);
- il recupero dei casi di tossicodipendenza (che passano dal 12% al 9% di opzioni);
- la ricerca dell'alloggio (che passa dal 7% al 3% di opzioni);

- il prestito di libri e riviste (che passa dal 7% al 6% di opzioni);
- lo stesso orientamento professionale che ha mostrato evidentemente i suoi limiti, almeno nelle modalità tradizionali di applicazione (che passa dal 5% al 4% di opzioni).

Nel caso delle attività prestate da parte dei volontari nei confronti dei soggetti in esecuzione penale esterna, le risposte evidenziano che le preferenze mirano soprattutto a rafforzare, come è ovvio, le componenti di integrazioni lavorative e sociali che presentano delle “punte” evidenti rispetto alle altre (cfr. figura 8). In particolare le azioni irrinunciabili (che rispondono a bisogni sempre presenti all'interno delle prime sei opzioni in ordine d'importanza), nel caso dei volontari-mentoratori che sostengono i soggetti in esecuzione penale diventano:

- il mantenimento dei rapporti familiari,
- il reinserimento sociale assume la prima posizione in assoluto rispetto alle altre e passa dal 36% al 45% di opzioni;
- l'orientamento professionale passa dal 6% al 12% di opzioni;
- i corsi di formazione e i laboratori balzano dal 3% al 15% di opzioni;
- il recupero delle tossicodipendenze a loro volta raddoppia passando dal 6% al 12% di opzioni;
- ed infine la promozione delle attività teatrali e culturali si moltiplica più di tre volte, passando dal 6% al 21% di opzioni da parte degli intervistati.

3.8 LE CAPACITÀ E LE COMPETENZE DEI VOLONTARI

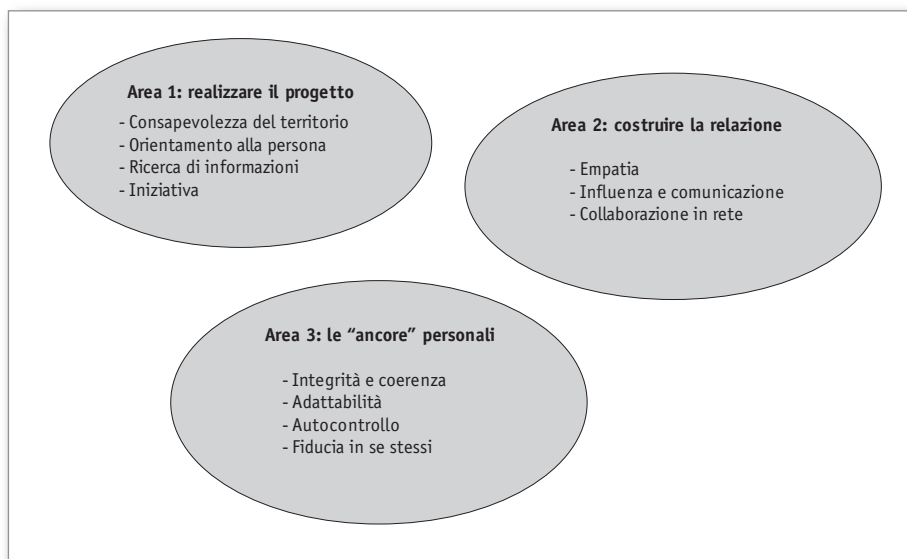
Come già accennato nel paragrafo 3.1, nel corso della prima fase della ricerca-intervento sul *mentoring* in ambito penitenziario, l'OIS-Isfol ha realizzato uno specifico lavoro di analisi del profilo e delle competenze del volontario mentore che supporta i percorsi di recupero dei soggetti in esecuzione penale e che ha portato come risultato finale la definizione di un modello di competenze.

L'attenzione è stata rivolta alla rilevazione delle principali difficoltà che i volontari-mentori incontrano nel loro lavoro di sostegno ai soggetti in esecuzione penale e all'identificazione delle possibili soluzioni da attivare, a livello sia personale che istituzionale, per superare tali difficoltà.

In questo modo è stato possibile delineare lo scenario in cui opera il volontario-mentore che accompagna le persone dentro e fuori dal carcere e quindi intraprendere un percorso di rilevazione ed analisi delle competenze al fine di identificarne un modello.

Il modello di competenze scaturito dal lavoro fatto, presenta l'aggregazione delle competenze del volontario-mentore in ambito penitenziario in tre macroaree come evidenziato nella figura sottostante:

Figura 10
Un modello di competenze del mentore in ambito penitenziario



Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Area 1: realizzare il progetto

Il mentore interagisce con l'individuo, entra in relazione con lui, gli offre supporto e sostegno nel percorso volto a sviluppare la sua autonomia e la sua capacità di relazionarsi ponendo attenzione alla persona e alle sue esigenze (*Orientamen-*

to alla persona); conosce molto bene il territorio interno ed esterno al carcere: ha la consapevolezza dell'ambiente di provenienza, dell'ambiente attuale e di quello all'interno del quale la persona andrà ad inserirsi (*Consapevolezza del territorio*). Il mentore, inoltre, cerca e raccoglie informazioni utili, interpellando le persone che possono dare un contributo costruttivo (*Ricerca di informazioni*), attivandosi prontamente per risolvere problemi con tempestività e anticipo e ponendosi con un atteggiamento costruttivo anche rispetto a situazioni di immobilismo che sorgono dalle diverse "burocrazie" (*Iniziativa*).

Area 2: costruire la relazione

Il mentore svolge il suo ruolo attraverso la capacità di stare nella relazione, con la consapevolezza di formare gli altri e se stesso (*Empatia*). Il mentore cerca di dosare la persuasione che esercita sulla persona, evitando abusi nel comunicare, per ottenere la fiducia dell'altro, dando un peso alle parole, modulando il linguaggio e senza far nascere, nell'altro, aspettative che non può rispettare (*Influenza e comunicazione*). Il mentore interagisce con altri ruoli all'interno e all'esterno del carcere, rispettando i loro compiti e le loro responsabilità e promuovendo costantemente la collaborazione per il raggiungimento di uno scopo comune (*Collaborazione in rete*).

Area 3: le "ancore" personali

Il mentore svolge il suo ruolo attraverso la relazione, mettendosi in gioco prima di tutto come individuo: per questo ha bisogno di ancorarsi a dei punti fermi per agire in modo coerente con se stesso, con i propri valori e con le proprie idee, anche per essere "onesto" nei confronti dell'altro (*Integrità e coerenza*). Per far ciò, il mentore agisce mantenendo sotto controllo le sue emozioni, gestendo il rapporto con l'altro con fermezza anche in momenti di forte tensione (*Autocontrollo*) ed esercitando la capacità di essere flessibile per gestire le differenti persone/situazioni (*Adattabilità*). Il mentore ha fiducia nelle proprie abilità e conosce i propri limiti e vive il coraggio di svolgere il suo ruolo con la forza necessaria per superare le difficoltà e gli ostacoli, consapevole, anche, della possibilità di sbagliare (*Fiducia in se stessi*).

Dai lavori di gruppo è emerso che a ciascuna competenza fa capo una serie di capacità/competenze del volontario-mentore, che sono stati declinate come segue:

Area 1 - competenza: Consapevolezza del territorio

Definizione: è la capacità di muovere e smuovere la rete (il territorio), facendo da tramite tra la persona e gli altri soggetti interni/esterni al carcere, stimolando la ricerca di soluzioni immediate e comprensibili all'altro. È la capacità di muoversi nel territorio per conoscerlo, non solo perché fondamentale per entrare in contatto con la persona, ma perché è lì che si nascondono le insidie.

Il mentore: ha la consapevolezza del territorio, nel senso sia di ambiente carcerario, sia di ambiente di provenienza della persona, sia di ambiente di reinserimento; crea, mantiene contatti con la comunità esterna (comunità, cooperative, famiglia ecc.) per facilitare la formazione di un ambiente adatto ad accogliere la persona; è consapevole di essere un punto di riferimento, un contatto con il mondo esterno; fa da tramite nel ricercare e filtrare le informazioni; agisce come tramite nell'ambiente carcerario, tra la persona e gli altri soggetti con i quali si crea interazione (altri detenuti, agenti, educatori ecc.); entra autenticamente nell'ambiente della persona per preparare il terreno al suo nuovo inserimento; individua le persone che contano nel territorio e le "usa" per ottenere supporto al proprio progetto.

Area 1 - competenza: Orientamento alla persona

Definizione: è la capacità di favorire lo sviluppo delle persone con un appropriato livello di analisi dei bisogni, di riflessione, di impegno. Il *focus* è sull'intento e sull'effetto dello sviluppo dell'autonomia e della capacità di relazione da parte dell'individuo, nella consapevolezza che la relazione è anche un mezzo.

Il mentore: cerca di creare un progetto/percorso, definendone la strategia e le fasi mirate e organizzate secondo una sequenza logica e volta allo sviluppo della persona; agisce in modo adeguato alle capacità e alle motivazioni dell'individuo per ottenere piccoli, progressivi risultati, favorendo un bilanciamento delle competenze della persona stessa; cerca di abituare la persona a esercitare un'attività diversa dal passato, per uscire dalla mentalità malavitosa, per avere una sensibilità relazionale autonoma; cerca di dare supporto a dei progetti già in atto: agisce con coraggio e umiltà, nella consapevolezza che anche un contributo, che può sembrare marginale, può avere effetti dirompenti ad ampio raggio e può sempre fare scaturire una fase successiva del progetto/percorso che non era stata pensata; accompagna e sostiene costantemente la persona per offrire soluzioni concrete alle sue esigenze; offre il sostegno morale, la parola, la presenza, per esserci comunque, per non abbandonare la persona alla solitudine, anche quando è difficile/impossibile offrire un aiuto, un supporto fisico o strategico al processo.

Area 1 - competenza: Ricerca di informazioni

Definizione: è la capacità di raccogliere informazioni per conoscere meglio cose, persone o argomenti. Può includere l'atteggiamento di scavare (o fare pressione) per avere informazioni esatte.

Il mentore: pone domande al di là di quelle routinarie; può andare in profondità per ottenere informazioni precise; risolve discrepanze facendo una serie di domande; esplora l'ambiente ad ampio raggio alla ricerca di potenziali opportunità o di informazioni eterogenee utilizzabili in futuro; individua le persone più vicine al problema e pone loro domande per comprenderlo bene; chiede ad altri il loro punto di vista, informazioni di contesto, esperienze, ecc.; ricerca in

modo organico informazioni da varie fonti incluse pubblicazioni e banche dati; individua le risorse utili per la risoluzione di un problema e le coinvolge attivamente; analizza in profondità i problemi attuali o prevedibili; raccoglie tutte le informazioni di contesto utili sulla persona (famiglia, situazione, provenienza...).

Area 1 - competenza: Iniziativa

Definizione: capacità di identificare problemi, ostacoli, opportunità, cercando di anticiparli e, tempestivamente, agire per risolverli e per cogliere le necessità future.

Il mentore: agisce con rapidità e con determinazione in situazioni di crisi, affrontando persone non sempre abituate a prendere decisioni; agisce secondo la logica del “qui e ora”; agisce anche sulla base delle percezioni che ha rispetto a una situazione critica per far emergere i problemi latenti; accetta gli imprevisti e reagisce, soprattutto, nel momento in cui i soggetti sono agli arresti domiciliari e il rischio di recidiva è alto; cerca di anticipare e comprendere le necessità e si attiva prontamente per cercare di risolverle; supera l’immobilismo con la creatività, delineando modalità per stare in rete che, innovativi oggi, potranno domani, suggerire nuove soluzioni di efficacia alle istituzioni.

Area 2 - competenza: Empatia

Definizione: è la capacità di stare nelle relazioni, creando situazioni di interscambio di pensieri, motivazioni, sentimenti e preoccupazioni. È la consapevolezza continua di formare gli altri e se stessi non solo con le azioni ma, soprattutto, con la presenza e con la concezione di “esserci”, armati di pazienza e intraprendenza.

Il mentore: sa calarsi nei panni dell’altro per comprendere il vissuto, facendo attenzione a sentimenti di simpatia o antipatia, in quanto potrebbero falsare il rapporto con la persona; ascolta con attenzione per valutare, al fine di individuare e collaborare alla creazione di un percorso adatto alla persona, per raggiungere poi, l’obiettivo preposti; presta attenzione a ciò che dice, in quanto la comunicazione e la relazione hanno valore; sa quando lasciar parlare o far sfogare la persona e sa quando sono più utili i silenzi, per creare una soluzione utile a entrambi; sa trovare un appiglio, un concetto comprensibile e condivisibile dalla persona per comunicare la motivazione a compiere o non compiere un’azione; ascolta in modo attivo e pone domande per capire l’altro; legge accuratamente gli umori dell’altro, le sue sensazioni, le manifestazioni non verbali; è capace di vedere le cose dal punto di vista altrui, reagendo agli stereotipi, riconoscendo e apprezzando l’unicità degli altri; capisce le cause sottostanti i sentimenti, i comportamenti e le preoccupazioni degli altri.

Area 2 - competenza: Influenza e comunicazione

Definizione: capacità di dosare la persuasione ed equilibrare l’influenza che si esercita sugli altri, rispettando la loro necessità di comunicare. Si basa sulla con-

sapevolezza di avere uno specifico impatto o effetto sugli altri e di usarlo, senza distorsioni o abusi, per comunicare credibilità e fiducia in merito a un programma da realizzare, una specifica impressione da dare, una serie di comportamenti che l'altro dovrebbe adottare nell'ambito del proprio percorso evolutivo.

Il mentore: risponde alle provocazioni della persona coinvolgendo e facendo leva sugli altri (detenuti e non), perché diano una risposta, un'interpretazione diversa, in modo che l'altro accetti e condivida il punto di vista di chi si trova nelle sue condizioni; modula il linguaggio per farsi comprendere dai diversi interlocutori e per ottenerne la comprensione e il consenso; cerca di stare nella relazione e nelle tortuosità che questa può creare, governando gli scambi di conversazione e, usufruendo di momenti semplici o di piccole opportunità, offre all'altro un consiglio, un'alternativa; agisce, anche con la sola presenza, con l'intento di dare credibilità, sostegno e autenticità alla situazione che la persona non ha il coraggio di affrontare; individua le persone più adatte che, all'interno del territorio (carcere e non), possono avere un'influenza costruttiva sull'individuo; provoca, guida le situazioni, crea l'ambiente giusto, adatto perché questa influenza si esprima; usa la propria quotidianità per offrire all'altro uno sguardo sul fuori e tenta di suggerirgli un approccio reale per gestire i rapporti con il territorio (comunità carceraria e società civile); è consapevole che le parole hanno un peso e che le persone hanno delle aspettative che il mentore non può disattendere, soprattutto nell'ambiente di sfiducia che li circonda; è consapevole dell'asimmetria della comunicazione e la utilizza in modo strumentale, per il raggiungimento degli obiettivi condivisi.

Area 2 - competenza: Collaborazione in rete

Definizione: capacità di lavorare in modo cooperativo con altri, di far parte di un gruppo, di lavorare insieme, di essere del/nel gruppo e gestire ciò che il gruppo fa emergere (competitività, conflittualità, criticità, coesione, ecc.).

Il mentore: si confronta direttamente con gli altri per dividersi e rispettare le responsabilità e i lavori altrui, mantenendo un costante collegamento con ciò che fa e ciò che fanno gli altri; è disponibile ad apprendere dagli altri e sollecita idee e opinioni per prendere decisioni o stendere programmi; accetta, valorizza, comprende le differenze delle persone; agisce secondo una logica di gruppo per evitare incomprensioni e ripetizioni, consentendo l'ottimizzazione delle attività, la coordinazione e la collaborazione; valuta, sollecita e usa gli stimoli degli altri, senza sovrapporsi ai ruoli e alle funzioni altrui, nella consapevolezza del raggio d'azione della propria funzione; incoraggia le opportunità per la collaborazione tra i gruppi, promuovendo un clima di cooperazione, coinvolgimento; tiene gli altri soggetti informati e aggiornati sul processo, sulle attività, sugli eventi che hanno un'influenza sulle persone assistite; condivide tutte le informazioni pertinenti o utili; acquisisce e sviluppa continuamente nuove esperienze per aggiungere valore alle attività della sua funzione, consapevole che la formazione, propria e dei nuovi mentori, deve essere

costante per avere la conoscenza delle opportunità e delle strategie presenti/possibili.

Area 3 - competenza: Integrità e coerenza

Definizione: capacità di agire in modo coerente con ciò che si ritiene essere importante e comportarsi, quindi, non in maniera disincantata, ma offrendo credibilità anche rispetto alle proprie incoerenze.

Il mentore: comunica le proprie intenzioni, le idee, le sensazioni e agisce in modo coerente; gradisce e offre onestà e trasparenza, anche in situazioni delicate; si comporta con la consapevolezza di rappresentare una possibile alternativa etica per la persona; fa sì di trasmettere alla persona la propria logica e la razionalità interpretative dei messaggi del mondo esterno, facendo anche riferimento alle proprie esperienze personali; agisce e presenzia con la consapevolezza che, essendo circondato da “etiche” diverse e contrastanti, esprime fermezza nel salvaguardare i propri valori, anche in situazioni difficili; offre il suo intervento con disponibilità e gratuità; racconta il proprio rapporto con “la diversità” per invogliare la persona a relazionarsi, a sua volta, con “le diversità”; agisce in modo da salvaguardare la riservatezza dell’altro e per proteggere il rapporto privilegiato che ha con la persona e il suo ambiente; presta attenzione a ciò che promette e garantisce, con la consapevolezza che la comunicazione/la relazione sono delicate e hanno un grande valore.

Area 3 - competenza: Adattabilità

Definizione: capacità di essere flessibili e di lavorare efficacemente in differenti situazioni e/o con diverse persone o gruppi.

Il mentore: comprende e apprezza differenti o contrastanti prospettive su un problema, adatta il proprio approccio alle mutate caratteristiche del contesto; è disponibile a cambiare idea sulla base di nuove informazioni o evidenze contrarie; comprende i punti di vista altrui; sa cogliere il momento più adatto per affrontare temi diversi; applica approcci e processi in modo flessibile, adattandoli alla situazione, per gestire un momento difficile e/o raggiungere l’obiettivo di un progetto; cerca di muoversi con flessibilità tra le diverse esigenze/problematiche, assumendo un approccio e un atteggiamento pratici per gestire le ambiguità, senza cedere a compromessi deleteri per entrambi; agisce per essere in linea con la situazione o l’interlocutore, alternando cambiamenti in funzione delle mutate circostanze; attende i tempi dell’altro, perché accetti di seguire il programma.

Area 3 - competenza: Autocontrollo

Definizione: capacità di tenere sotto controllo emozioni e impulsi dirompenti e di mantenere l’obiettività necessaria per avere la visione completa della realtà dei fatti, comprendendo la situazione, il momento e la persona, per agire in modo corretto e produttivo.

Il mentore: resiste all’impulso di agire d’istinto; mantiene il distacco necessario per dare la percezione di non essere manipolabile; non si lascia influenzare dalle

ragioni improduttive espresse dalla persona; riesce a dosare l'emozionalità, bilanciando gli aspetti di coinvolgimento con gli aspetti più razionali, per comprendere il momento o per affrontare in modo produttivo la situazione/relazione; esprime calma e compostezza anche in situazioni che mettono alla prova, comportandosi in modo fermo in momenti di forte tensione; rassicura l'altro rispetto allo stato di stress che sta vivendo.

Area 3 - competenza: Fiducia in se stessi

Definizione: capacità di portare a termine o risolvere compiti, o problemi, nuovi o impegnativi e di scegliere l'approccio più efficace, facendolo proprio, avendo fiducia nella propria abilità e nella consapevolezza dei propri limiti.

Il mentore: opera nella consapevolezza che l'errore è una componente del ruolo, agisce al meglio e con coscienza rispetto alla possibilità di sbagliare. Si sofferma sull'errore ma non ne diventa parte: lo analizza per migliorarsi; affronta i problemi burocratici con pazienza, cercando di superare le difficoltà, per non scoraggiarsi e non abbandonarsi agli ostacoli; persevera, con la consapevolezza di promuovere la "reinclusione" in un luogo di "esclusione"; agisce con la massima accuratezza e attenzione, sapendo che ci sono dei limiti, dei pericoli difficili da affrontare, quali il pericolo di fuga o della recidiva della persona; è consapevole del proprio ruolo e della propria autorevolezza; crede fortemente in ciò che fa, per essere all'altezza delle responsabilità che sostiene, per gestire i conflitti e riportare la normalità; sa dire di "no" con fermezza, quando è necessario; si mette in gioco, prendendosi le sue responsabilità.

L'Area 3, le "ancore personali", fa riferimento principalmente a quelle capacità che il mentore deve possedere precedentemente all'avvio della sua attività con i soggetti in esecuzione penale, si tratta infatti di una serie di competenze trasversali che costituiscono un prerequisito essenziale alla costruzione di qualsiasi relazione di aiuto e che pertanto dovrebbero essere raccolte e verificate in una fase di selezione dei volontari mentori da inserire nel circuito penale.

L'indagine dell'OIS si è concentrata esplicitamente sulle capacità e le competenze personali cui i volontari-mentori sono in grado di ricorrere durante le loro attività con i soggetti in esecuzione penale, pertanto non ci si è soffermati tanto sulle competenze dell'Area 3 che costituiscono il prerequisito all'accesso del volontario al sistema penale, quanto su quelle delle Aree 1 e 2 che vengono messe in gioco per la costruzione della relazione *mentore-mentee* e per la realizzazione dell'intervento.

Una sezione specifica del questionario è stata costruita, quindi, per permettere di analizzare quali siano le competenze dei volontari e le risorse e capacità personali che potrebbero essere attivate nell'ambito delle loro attività all'interno o all'esterno degli istituti penitenziari.

In sede di costruzione del questionario le diverse modalità di risposta alla domanda sono state costruite partendo da un linguaggio condiviso e riconosci-

bile nell'ambito delle attività comunemente svolte dai volontari; le diverse attività sono state quindi associate alla competenza prevalente che viene messa in gioco per la loro realizzazione.

Ne è emersa una serie di informazioni che potrebbero essere proficuamente utilizzate al fine di razionalizzare, sviluppare e valorizzare l'intervento del volontariato all'interno del sistema penitenziario.

La distribuzione delle competenze che i volontari hanno dichiarato di voler mettere a disposizione viene riportata dalla tabella seguente:

Tabella 32
Conoscenze/
competenze
dei volontari

	V.A.	% sulle risposte	% sui rispondenti
Mediare tra soggetti dell'istituto penitenziario	43	11%	40%
Favorire il mantenimento dei rapporti familiari	41	11%	38%
Creare e mantenere contatti con la comunità esterna	40	10%	37%
Contribuire a risolvere i bisogni primari	35	9%	32%
Attivare la rete personale di relazioni	34	9%	31%
Ricerca soluzioni concrete	31	8%	29%
Proporre modelli positivi alla legalità	28	7%	26%
Ricerca informazioni	28	7%	26%
Individuare gli interlocutori per lo sviluppo di un progetto personale	26	7%	24%
Accompagnare il detenuto nei momenti di crisi	26	7%	24%
Accompagnare il detenuto nei percorsi di apprendimento	25	7%	23%
Accompagnare il detenuto nei percorsi formativi	21	5%	19%
Altro	5	1%	5%
Totale	383	100%	N = 108*

* Valori mancanti: 115

Fonte: Elaborazione Isfol sui dati dell'indagine

Le competenze maggiormente segnalate evidenziano come il volontario che opera con i soggetti in esecuzione penale sia portato a lavorare in rete, a organizzare e alimentare le sinergie tra soggetti e istituzioni, ad affiancare queste persone nei loro bisogni di integrazione sociale, familiare e lavorativa.

Pertanto, le competenze che sembrano caratterizzare l'opera del volontario rientrano nell'ambito della "mediazione sociale" con i soggetti in esecuzione penale. Dall'analisi delle competenze emerge dunque un panorama variegato delle capacità e delle risorse messe a disposizione dai volontari che potrebbero essere organizzate e sistematizzate al fine di proporre modelli razionali ed efficaci di intervento del volontariato all'interno del sistema penitenziario.

3.8 Le capacità e le competenze dei volontari

La molteplicità delle conoscenze/competenze espresse dai volontari è riconducibile al modello di competenze del mentore in ambito penitenziario identificato nella prima fase del lavoro dell'OIS.

Infatti le attività per lo svolgimento delle quali i volontari coinvolti nella rilevazione hanno dichiarato di possedere le conoscenze/competenze necessarie, sono raggruppabili nell'Area 1 "Realizzare il progetto" e nell'Area 2 "Costruire la relazione" in cui si articola il modello di competenze, come riassunto nella successiva tabella.

Tabella 33
Le conoscenze/competenze dichiarate dai volontari ricondotte al modello di competenza

MACROAREA	COMPETENZE	CAPACITÀ
Realizzare il progetto	Iniziativa	Attivare la rete personale di relazioni.
		Ricercare soluzioni concrete alle esigenze del detenuto.
		Ricercare informazioni utili per il detenuto
	Orientamento alla persona	Contribuire a risolvere i bisogni primari.
		Ricercare soluzioni concrete alle esigenze del detenuto.
		Offrire sostegno e accompagnamento in uno specifico percorso di apprendimento. Offrire sostegno e accompagnamenti formativi
Costruire la relazione	Ricerca informazioni	Ricercare informazioni utili per il detenuto.
	Consapevolezza del territorio	Individuare gli interlocutori per lo sviluppo di un progetto personale.
	Empatia	Accompagnare il detenuto nei momenti di crisi.
		Mediare tra i diversi attori istituzionali e non del sistema penitenziario.
		Favorire il mantenimento delle relazioni con la propria famiglia.
	Collaborazione in rete	Creare e mantenere contatti con la comunità esterna per facilitare l'adattamento a fine pena.
		Proporre modelli positivi alla legalità.
	Influenza e comunicazione	Mediare tra i diversi attori istituzionali e non del sistema penitenziario.
		Favorire il mantenimento delle relazioni con la propria famiglia.

Fonte: Elaborazione Isfol sui risultati dell'indagine

La capacità di attivare la rete personale di relazioni, di ricercare soluzioni concrete alle esigenze del detenuto ed informazioni utili al detenuto implicano la competenza "Iniziativa".

"Orientamento alla persona" è, invece, la competenza necessaria per risolvere i bisogni primari del detenuto, ricercare soluzioni concrete alle sue esigenze, sostenerlo ed accompagnarlo in specifici percorsi formativi o di apprendimento.

La capacità di ricercare informazioni è indispensabile per fornire al detenuto le informazioni di cui ha bisogno per andare avanti nel proprio percorso di recupero e reinserimento sociale.

La consapevolezza del territorio, infine, è la competenza indispensabile all'individuazione delle strutture e dei referenti territoriali che possano sostenere il singolo progetto di reinserimento.

Tutte queste capacità sono riconducibili, pertanto, alla macroarea di competenze "Realizzare il progetto".

Per quanto riguarda la macroarea di competenze "Costruire la relazione", troviamo la capacità di essere vicino al detenuto e sostenerlo nei momenti di crisi che si realizza, innanzitutto, con la capacità del volontario di entrare in empatia con la persona.

Tuttavia è estremamente importante che il volontario, attraverso le proprie competenze di collaborazione in rete, rafforzi la propria relazione con il detenuto supportandolo nel mantenimento delle relazioni con la famiglia, nella gestione dei rapporti con le altre persone interne al sistema penitenziario con le quali il detenuto si deve confrontare, nella creazione e nello sviluppo di contatti con la comunità esterna, utili al detenuto nella delicata fase del reinserimento nella società che fa seguito all'uscita dall'istituto.

Infine, la capacità di comunicare in modo influente consente al volontario, non solo di svolgere in maniera più efficace la propria azione di mediazione e supporto al mantenimento delle relazioni con la famiglia e con gli attori interni ed esterni all'istituto, ma anche di rappresentare un esempio di comportamento coerente con la legalità.

Le singole capacità/conoscenze espresse dai volontari coinvolti nella rilevazione, raggruppate nelle due macroaree di competenze consentono di identificare meglio i possibili ambiti di intervento dei volontari-mentori all'interno di un percorso coerente e razionale di reinserimento dei soggetti in esecuzione penale.

3.9 LA “SCHEDA DI REGISTRAZIONE DEI VOLONTARI CHE COLLABORANO CON GLI ISTITUTI PENITENZIARI”

La rilevazione realizzata dall'OIS sulle attività e sulle competenze dei volontari-mentori che collaborano con gli istituti penitenziari del Lazio e con la C.C. di Bologna, ha fornito informazioni significative in merito ad un aspetto molto importante del contributo apportato dal volontariato nei percorsi di recupero e reinserimento sociale dei soggetti in esecuzione penale: le potenzialità inespresse del volontario.

Con questa espressione intendiamo fare riferimento allo scostamento esistente tra le attività che i volontari-mentori dichiarano di svolgere e le ulteriori attività che dichiarano di volere (o potere) svolgere, anche in relazione alle competenze personali che ritengono di poter mettere a disposizione nell'ambito dei progetti pedagogici.

In relazione ad alcune tipologie di attività particolarmente importanti e delicate per il sostegno ai percorsi di recupero di questi soggetti, quali ad esempio: aiuto al mantenimento dei rapporti familiari, attività e progetti di reinserimento sociale, attività scolastiche e formative, ecc., sembra emergere da questa indagine una grande ricchezza di risorse non espresse che potrebbero essere valorizzate, compatibilmente con le esigenze dell'istituto/servizio e con le disponibilità/competenze del volontario.

A questo punto il problema che si pone è quello di rendere visibili le potenzialità inespresse del volontario e, soprattutto, di fare in modo che le informazioni necessarie siano facilmente reperibili ed utilizzabili da chi è preposto alla organizzazione e gestione delle attività trattamentali negli istituti, in sinergia con le organizzazioni di volontariato.

Attualmente i Direttori degli istituti penitenziari ed i responsabili dell'area trattamentale sono informati sulle attività svolte con i detenuti dai volontari autorizzati ad accedere alla struttura, ma non possono essere in grado di conoscere le loro competenze (derivanti, per esempio, da precedenti esperienze di lavoro e di vita sociale) e la loro disponibilità ad offrire tali competenze ai servizi, valorizzandole al fine di sviluppare ed ampliare il proprio contributo al progetto pedagogico.

Per questo motivo l'OIS-Isfol, in accordo con l'Ufficio IV della D.G. Detenuti e Trattamento, ha ideato uno strumento che consente la raccolta organizzata delle informazioni relative alle competenze ed alle disponibilità dei volontari che svolgono attività di sostegno ai detenuti, a beneficio delle organizzazioni di volontariato e dei responsabili degli istituti, affinché abbiano la possibilità di conoscere il potenziale di risorse sul quale poter contare, valorizzando il ruolo del volontariato.

È stata, quindi, predisposta una “Scheda di registrazione dei volontari che collaborano con gli istituti penitenziari” (si veda Allegato N. 2) che il Direttore, in accordo con le associazioni di volontariato presenti nel proprio istituto, può far compilare a tutti i volontari che vi entrano.

La scheda contempla una raccolta sintetica di informazioni:

- dati anagrafici;
- motivi, modalità e frequenza della collaborazione con l'istituto;
- attività svolte nell'ambito del progetto pedagogico al quale collaborano;
- ulteriori attività che desidererebbero svolgere nell'ambito del progetto pedagogico;
- *target group* di disagio con cui preferiscono operare;
- esperienze di lavoro e di volontariato;
- interessi ed attività del tempo libero utili per l'attività di volontariato;
- competenze personali che sarebbero disposti ad offrire.

Lo sviluppo di questo lavoro, pertanto, consisterà nell'avvio di una terza fase del progetto, di carattere sperimentale.

Infatti la **“Scheda di registrazione dei volontari che collaborano con gli istituti penitenziari”** sarà sperimentata in quattro istituti penitenziari, due del Lazio e due dell'Emilia Romagna, indicati dai P.R.A.P. di riferimento¹⁵.

La sperimentazione, della durata di un anno, è finalizzata a verificare l'utilità della scheda ed a valutare l'opportunità di implementarne l'adozione a livello nazionale.

¹⁵ Al momento della pubblicazione di questo documento, i P.R.A.P. regionali hanno informalmente indicato per la sperimentazione i seguenti istituti penitenziari: C.C. di Bologna e C.C. di Reggio Emilia per l'Emilia-Romagna e Regina Coeli e C.C. Frosinone (o C.C. Civitavecchia, o anche entrambi) per il Lazio.

parte terza
il partenariato

capitolo 4

ESPERIENZE E STRUMENTI NELLE BUONE PRATICHE EQUAL PER L'INTEGRAZIONE DELLE PERSONE "IN SVANTAGGIO PER MOTIVI DI GIUSTIZIA"¹⁶

4.1 L'ESPERIENZA ITALIANA

L'Iniziativa Comunitaria Equal, cofinanziata dal FSE per il periodo 2001-2008, promuove lo sviluppo di approcci, metodi e politiche innovative per favorire l'accesso al mercato del lavoro dei soggetti appartenenti alle fasce deboli della società (immigrati, detenuti, disabili, ecc.) e per contrastare fenomeni di disuguaglianza e discriminazione. I soggetti attuatori di Equal sono *partnership* strategiche, definite Partenariati di Sviluppo (PS) appositamente costituiti da una pluralità di organismi, con competenze ed esperienze diversificate per realizzare azioni integrate nell'ambito delle misure tematiche affrontate dall'Iniziativa. L'obiettivo ultimo di Equal è raggiungere risultati di *mainstreaming*, ossia incidere sulle pratiche e sulle politiche locali, nazionali ed europee attraverso la diffusione e il trasferimento delle buone prassi sperimentate.

Durante la prima e la seconda fase di Equal, il numero di partenariati italiani attivi sul tema della re-integrazione socio-lavorativa di detenuti ed ex detenuti è stato il più elevato in Europa, dimostrando una sensibilità specifica su tale problematica e capacità progettuali da parte di associazioni, enti locali, istituti scolastici, agenzie formative, amministrazione penitenziaria e del mondo imprenditoriale (camere di commercio, associazioni datoriali, imprese a vario titolo impegnate nelle sperimentazioni).

Benché nei partenariati Equal siano spesso coinvolte ONLUS e Cooperative Sociali in nome delle quali tanti operatori non istituzionali (remunerati e non) collaborano ai processi di integrazione socio-lavorativa dei soggetti in esecuzione penale, appare ancora poco evidente il ruolo del volontariato "puro", vale a dire di quella moltitudine di privati cittadini che "volontariamente", cioè per libera scelta ed a titolo gratuito, decidono di impegnarsi nel sostegno a detenuti ed ex-detenuti. Eppure, tante sono le persone che a titolo personale, oppure organizzate in

¹⁶ Definizione utilizzata dal progetto Equal Cartesio.

associazioni di volontariato, svolgono a livello locale una funzione di accompagnamento rivolta ai soggetti in esecuzione penale o alle loro famiglie, della quale non si può più fare a meno, per la complessità delle problematiche legate al recupero di questo target group e l'esiguità del numero di operatori istituzionali che lavorano nel settore rispetto alle dimensioni della popolazione detenuta.

Sono 26 i progetti promossi in partenariato che dedicano o hanno dedicato un'attenzione specifica ai detenuti/ex-detenuti ma che coinvolgono nelle attività progettuali, come beneficiari delle azioni, anche coloro che operano nelle carceri, le organizzazioni del terzo settore e le istituzioni in una logica di miglioramento dei sistemi afferenti al carcere e di sostenibilità dei risultati raggiunti.

I principali ambiti di intervento di tali partenariati sono così classificabili:

- rafforzamento delle reti con *focus* su: integrazione pubblico/privato, ruolo degli organismi del terzo settore quali promotori e animatori di reti, cooperative sociali come luogo di transizione al lavoro;
- percorsi di presa in carico globale: tutoring, *mentoring*, counselling, formazione personalizzata, sostegno all'inserimento, *empowerment*, interventi sui contesti familiari, sostegno abitativo, ecc.;
- azioni di informazione e sensibilizzazione: comunicazione sociale, coinvolgimento delle parti sociali e dei datori di lavoro.

Su impulso dei lavori di un gruppo di Stati membri impegnati a definire raccomandazioni politiche in grado di innovare i dispositivi normativi per il reinserimento e le pratiche in atto nei sistemi carcerari, nonché a influenzare la nuova programmazione di cui si farà cenno in seguito, l'Italia sta dedicando un'attenzione particolare alle attività dei 18 partenariati nazionali di seconda fase (2005-2008) che operano su questo tema.

L'accompagnamento ai progetti italiani offerto dalla Struttura Nazionale di Supporto (SNS) Equal dell'Isfol è volto da una parte, ad alimentare con risultati di valore i lavori in ambito europeo e, dall'altra, a promuovere, nell'ambito di una Rete tematica nazionale, il confronto tra i progetti Equal e tra questi e le esperienze non Equal in vista di un apprendimento reciproco. A questo scopo è stato realizzato nel mese di febbraio 2007 un *workshop* in cui sono state presentate esperienze di rete e di inserimento lavorativo realizzate sul territorio nazionale.

Dal confronto sono emerse alcune riflessioni tradotte poi in proposte operative:

1 rendere 'appetibile' l'assunzione di un ex detenuto attraverso:

- marketing sociale: gli operatori incontrano le imprese;
- contaminazione positiva: le imprese sensibilizzano le imprese;
- servizi a supporto dell'inserimento in impresa e del mantenimento del posto di lavoro (accompagnamento, educazione al comportamento responsabile, rafforzamento del ruolo dei Centri per l'Impiego).

2 finalizzare il ruolo e la composizione delle Reti per:

- costituirsi come forza politico-contrattuale e fare *lobby* nei confronti degli attori istituzionali;

- riconoscere la centralità della legge 328/00 promuovendone l'attuazione a livello territoriale;
 - garantire la sostenibilità delle reti attraverso l'attribuzione agli enti pubblici di un ruolo centrale e di coordinamento;
 - prevedere la partecipazione di tutti gli enti pubblici e privati competenti nell'ottica di un superamento dell'autoreferenzialità;
 - realizzare strumenti informativi per i detenuti standardizzati a livello nazionale.
- 3 realizzare programmi e interventi focalizzati sui bisogni di donne e minori e su detenuti portatori di diverse forme di svantaggio (ad es. tossicodipendenti, senza fissa dimora, ecc.)

Inoltre, sempre in un'ottica di diffusione e *mainstreaming*, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (Autorità di Gestione dell'Iniziativa in Italia), avvalendosi della SNS, ha incoraggiato e supportato la costituzione di un gruppo di progetti che, beneficiando di finanziamenti aggiuntivi (Azione 3), cooperano per sperimentare modelli di inclusione fondati su metodologie di programmazione concertata e sulla valorizzazione del capitale sociale delle reti.

Si è costituita così nel 2006 la cordata di progetti denominata OPEN volta a realizzare un *network* permanente a livello nazionale che coinvolga organizzazioni e reti Equal ed extra-Equal del pubblico e del privato e che si coordini con altre reti già costituite a livello europeo.

Si auspica che l'individuazione e la diffusione di buone prassi attraverso la Rete tematica attivata tra i vari enti coinvolti nei progetti nazionali e lo scambio a livello europeo possano tradursi nell'offerta di pratiche di inclusione efficaci e riproducibili la cui attuazione, in Italia e in Europa, sembra aver assunto carattere di urgenza.

4.2 I LAVORI EUROPEI

L'impegno dell'Italia a livello nazionale si accompagna ad un investimento sulle stesse tematiche in ambito europeo attraverso la partecipazione ai lavori della Piattaforma sull'integrazione degli (ex) detenuti promossa dalla Commissione nell'ambito dell'Iniziativa.

A partire dalla costituzione di uno Steering group coordinato da Regno Unito-Gran Bretagna e Germania, cui partecipano, oltre all'Italia rappresentata dalla SNS Equal Isfol, Paesi Bassi, Portogallo, Polonia, Regno Unito-Irlanda del Nord, Belgio-francofono ed esperti tematici (IFAPLAN), si è condiviso un programma di lavoro volto all'istituzione di Comunità di pratiche sul tema in oggetto.

È stata inoltre sottolineata l'importanza di un collegamento con l'attività avviata ormai da alcuni anni dall'European Offender Employment Forum (EOEF) istituito dalla Commissione europea, che promuove, a livello comunitario il *networking* tra datori di lavoro impegnati nel reinserimento degli (ex) detenuti.

Un momento importante delle attività della piattaforma è stato il seminario europeo 'Passport to Freedom' organizzato a Lisbona dall'Autorità di Gestione portoghese nell'ottobre 2006.

In questa occasione i partenariati di prima e seconda fase sono stati i veri protagonisti, validando esperienze e risultati sperimentati nella prima fase dell'Iniziativa e avviando l'individuazione di raccomandazioni di *policy* per il *Policy Forum* del 2007 in Polonia.

Più precisamente, i lavori portoghesi si sono strutturati in cinque *workshop*, focalizzati sui seguenti aspetti:

- transizione dal carcere al mondo esterno;
- cooperazione interistituzionale;
- coinvolgimento degli imprenditori;
- qualità e gestione del cambiamento nelle strutture carcerarie;
- sviluppo delle competenze di base e professionale degli (ex) detenuti.

Attraverso l'illustrazione delle esperienze di successo delle PS e il confronto tra le criticità e i punti di forza emersi nei singoli Paesi è stato possibile definire congiuntamente priorità politiche e di intervento, queste ultime articolate in aree tematiche.

In relazione al primo aspetto, i partecipanti hanno convenuto sulla necessità di:

- definire principi comuni per l'integrazione degli ex-detenuti;
- individuare uno standard minimo europeo dei servizi carcerari e delle pratiche di reinserimento.

Per quanto riguarda gli ambiti di intervento, l'attenzione si è concentrata su:

- la valutazione delle azioni finanziate, che necessita, tra gli altri aspetti, di una precisa esplicitazione di criteri e indicatori di efficacia, di una particolare attenzione all'impatto critico del momento del rilascio del detenuto e di un generale riesame dei risultati da parte di operatori extra-Equal;

- le priorità, i criteri e le modalità di finanziamento dei progetti, che devono: finalizzare le risorse sulla base di prassi di provata efficacia; beneficiare di finanziamenti flessibili, che garantiscano sostenibilità e rafforzamento delle reti operative europee e nazionali e che tengano conto degli aspetti di coesione sociale e non solo di quelli occupazionali;
- e, infine, su una serie di raccomandazioni per la progettazione degli interventi, che, a partire da un riconoscimento degli ex-detenuiti come target group che necessita di misure ad hoc, devono: coinvolgere attivamente le comunità locali; favorire un cambiamento culturale nelle carceri, anche attraverso la promozione del *quality management*; attivare, in vista del rilascio, percorsi formativi rispondenti ai bisogni del mercato del lavoro e prevedere forme di sostegno economico.

Funzionale all'organizzazione dei *workshop* è stata l'analisi tematica realizzata dagli esperti della Commissione sulla base di visite in loco realizzate presso i progetti che lavoravano o hanno lavorato con (ex) detenuti. Da questo bagaglio di esperienze sono stati riportati alcuni esempi di buone pratiche su temi specifici quali la formazione, le figure di accompagnamento, le reti tra gli attori chiave del sistema carcerario e del mondo del lavoro, il coinvolgimento attivo dei beneficiari e i percorsi di responsabilizzazione ed *empowerment*. Le informazioni riportate nelle schede sui progetti europei sono tratte dal documento prodotto dalla Commissione europea "Background Paper - Passport to Freedom"¹⁷.

¹⁷ Il documento è disponibile sul sito della SNS Equal al link: http://www.sns-equal.it/mainstreaming_eu/integrazione_detenuti/passporttofreedom.php

4.3 LE SCHEDE BUONE PRASSI

Paese: Austria

Titolo: TELFI, Tele-learning per detenuti

Ente Capofila: Institut für Rechts- und Kriminalsoziologie

Sito web: www.telfi.at

Sintesi del Progetto

Il principale obiettivo del progetto era sperimentare percorsi di sostegno individualizzati e di *empowerment* per il detenuto in vista della sua reintegrazione sociale e lavorativa, grazie anche alle nuove opportunità offerte dalle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni.

Telfi ha sperimentato tra il 2002 e il 2005 il ricorso all'*e-learning* quale modalità di formazione flessibile ed efficace, sviluppando una piattaforma in grado di superare gli ostacoli imposti dalle norme in materia di sicurezza vigenti negli istituti penitenziari e i pregiudizi nei confronti dell'utilizzo di Internet da parte dei detenuti. Il modello sperimentato si basa sulla centralità dell'utente e prevede il supporto di figure di riferimento che offrono assistenza psicologica e coaching di gruppo.

Innovatività

Telfi ha innovato l'offerta formativa fornendo nuovi strumenti pratici e un'infrastruttura per l'*e-learning* nelle carceri. Sono stati creati un server centrale per l'istruzione e una piattaforma conformi alle esigenze di sicurezza ed è stato testato un software per l'apprendimento fruibile in prigione. La formazione in *tele-learning* sviluppata da Telfi è stata integrata con piani di supporto individualizzati e di *empowerment* finalizzati a preparare il detenuto in vista della sua scarcerazione. La formazione ha riguardato l'alfabetizzazione, le competenze di base, linguistiche e informatiche, ma anche le competenze professionali relative alla lavorazione del metallo, lavorazione del legno, ecc. Attraverso interviste sono state raccolte molte informazioni su motivazioni e interessi dei candidati, esperienze formative, competenze e capacità a lavorare in gruppo. La formazione e le esperienze di lavoro in detenzione si sono basate sul modello del lavoro e della vita sociale esterni. La formazione in particolare si è svolta in piccoli gruppi, con momenti di studio individuale e apprendimento cooperativo. Ogni gruppo è stato supportato da un tutor individuato tra lo staff della prigione e un formatore per l'assistenza individuale e il *coaching* di gruppo. È stato offerto sostegno psicologico per sviluppare la coesione nei gruppi più grandi e per identificare e orientare i partecipanti alla soluzione di problemi personali come il crollo delle motivazioni, la mancanza di competenze sociali e di fiducia in se stessi.

Aspetti importanti dell'approccio di Telfi sono stati il coinvolgimento di organizzazioni che operano con gli ex detenuti dopo il rilascio e l'accurato pro-

cesso di selezione dei beneficiari rispetto all'offerta formativa. Questo aspetto ha contribuito ad un tasso molto basso di abbandoni e al generale successo dell'iniziativa.

“Per me il corso ha avuto successo. Dopo il mio rilascio lavorerò in una agenzia di viaggio. Non avrei mai ottenuto questo lavoro senza una certificazione delle competenze informatiche. Inoltre frequentare il corso di informatica è molto più impegnativo delle attività lavorative svolte ordinariamente nei laboratori del carcere” (un beneficiario).

Mainstreaming

La nuova piattaforma di apprendimento sviluppata dal progetto, denominata Illias, attualmente consente a tutte le prigioni austriache di utilizzare il *software* disponibile sul server del carcere dedicato all'istruzione per organizzare e erogare corsi di *e-learning*. Allo scopo di facilitare il trasferimento dell'approccio ad altre prigioni, un gruppo di lavoro ha definito un profilo per i tutor dei corsi e ha sviluppato un modello per la loro. Questa è diventata parte del programma ordinario del Centro per l'istruzione e la formazione continua per lo staff del sistema penale.

Anche la cooperazione con i partner stranieri ha permesso di raggiungere risultati di *mainstreaming*. Si è costituito infatti un *network* europeo che lega le esperienze di diversi stati membri per giungere alla creazione di una base di conoscenze comuni in Europa sulle pratiche correnti e lo sviluppo di una piattaforma comune per l'*e-learning* sicura per le carceri.

Sostenibilità

Grazie al sostegno politico di alcuni partner strategici esterni quali il Ministero della Giustizia, il Servizio per l'impiego nazionale, la Camera federale dei lavoratori e la Confederazione delle *Trade Union* austriache, il partenariato ha potuto sviluppare un *network* sostenibile, capace di promuovere la più ampia attuazione dell'approccio sperimentato nell'intero sistema penale austriaco.

Paese: Belgio francofono

Titolo: **REINSERT**

Ente Capofila: **CF EPS - Enseignement de promotion sociale**

Sintesi del Progetto

Il progetto ha investito sullo sviluppo delle competenze dei detenuti, coinvolgendo un numero complessivo di 28 centri di formazione nell'erogazione di azioni formative durante il periodo di detenzione. Uno staff qualificato programma e svolge i corsi - che si concludono con un esame finale e con la possibilità di ottenere un diploma o un'attestazione riconosciuta - supporta colloqui e valuta i partecipanti, offrendo loro consulenza e orientamento. I centri hanno coordinatori socio-pedagogici che si incontrano periodicamente per discutere e individuare soluzioni a questioni emerse nel corso delle attività formative, come la necessità di adattare il materiale corsuale e la gestione dei problemi psicologici legati ai gruppi o ai singoli partecipanti. La partecipazione dei beneficiari è facoltativa ma l'ammissione richiede il consenso del direttore del carcere e dipende dai risultati del colloquio e dalle procedure di valutazione volte a rilevare la motivazione e l'idoneità. I detenuti possono scegliere tra le opzioni formative offerte dagli istituti penali e, se necessario, vengono trasferiti in quelli dove i programmi formativi sono disponibili.

Innovatività

Il contributo innovativo del progetto è riconducibile soprattutto alla capacità di interagire in maniera efficace con la realtà territoriale esterna al carcere e di riflettere le richieste di competenze e professionalità nel mercato del lavoro locale. L'offerta formativa è coordinata da comitati di monitoraggio locali, comprensivi di responsabili della sorveglianza, servizi psico-sociali e operatori della formazione esterni, e presieduti dal direttore di ciascun istituto penitenziario. Il comitato include anche membri senior dello staff carcerario, di solito il vicedirettore, che ha la responsabilità di mantenere rapporti con enti e attori significativi al di fuori dalla realtà carceraria, come i servizi per l'impiego e gli operatori sociali o dell'inserimento lavorativo. Attraverso tali rapporti si acquisiscono informazioni sui fabbisogni di professionalità a livello locale e si può quindi adeguare l'offerta formativa.

Nel corso della sua attuazione REINSERT integrerà tale offerta 'rinnovata' con ulteriori opportunità formative o di tirocinio all'esterno delle carceri, aprendo così nuove vie che evidenziano più chiaramente il processo di transizione dal carcere al lavoro e alla vita civile.

Mainstreaming

Nella PS REINSERT è stata istituita una struttura gestionale in cui sono coinvolti tutti gli *stakeholder* istituzionali, operante come comitato di monitoraggio.

È stata prevista una piattaforma di comunicazione, cooperazione e coordinamento. Un ulteriore elemento a sostegno della strategia di *mainstreaming* è stato l'avvio di consultazioni stabili per definire possibili proposte di ordine politico e pratico in base ai risultati del progetto. Sono state organizzate una serie di tavole rotonde che hanno visto coinvolti un centinaio di *policy maker* rappresentativi di: Ministero della Giustizia, Comunità francofona, Autorità regionali, Servizi per l'impiego; associazioni e attori chiave del sistema carcerario. Grazie a tali consultazioni è stato formulato un set di raccomandazioni dettagliate per superare le lacune identificate nei provvedimenti e nelle pratiche attraverso l'azione progettuale.

Queste raccomandazioni sono state pubblicate nel 2005 in un momento molto favorevole, poiché hanno costituito una guida pratica a supporto di due nuove iniziative politiche della Comunità francofona:

- la prima riguarda l'implementazione di una nuova normativa, nota come 'Dupont', che riafferma la promozione dell'esercizio dei diritti civili dei detenuti come esigenza principale del sistema penale e stabilisce che l'offerta formativa in carcere rappresenta un elemento obbligatorio e integrante;
 - la seconda riguarda il Piano d'azione strategico per la riabilitazione degli ex-detenuti, che pone una particolare enfasi sullo sviluppo di percorsi integrati di inclusione.
-

Paese: Finlandia

Titolo: PoMo - Path with own mentor

Ente Capofila: Ufficio di sorveglianza del distretto di Kajaani

Sito web: www.kesa.ee/download/mentorlussoomes.pdf

Sintesi del Progetto

Il progetto PoMo, che interviene nelle aree centrali della Finlandia, ha realizzato un programma volto a fornire assistenza a ragazzi tra i 15 e i 20 anni che si trovano nel periodo che intercorre la rilevazione del reato e l'attuazione dei procedimenti penali e un'azione specifica per gli under 30 che stanno per uscire dal carcere.

Centrale è il ruolo svolto dai mentori, figure che hanno maturato un'esperienza funzionale al sostegno dei giovani beneficiari e che vengono 'scelti' proprio da questi ultimi durante la detenzione per avviare il programma, articolato in azioni di riabilitazione, lavoro e formazione.

Al fine di facilitare il reinserimento dei ragazzi è risultata strategica anche la rete locale di agenzie e servizi - sociali, sanitari e per il lavoro, tra cui gli uffici per il lavoro minorile -, e il coinvolgimento di attori istituzionali quali il Magistrato di sorveglianza, la polizia, il pubblico ministero, i tribunali e altri istituti penitenziari.

Innovatività

L'intervento si caratterizza per una strategia di intervento preventiva e insieme propedeutica al processo di transizione dei giovani nella società civile. PoMo utilizza infatti il periodo di detenzione per occuparsi 'da subito' del reinserimento e delle problematiche a questo connesse, poiché la futura situazione sanitaria e alloggiativa e le opportunità formative e/o professionali che si presentano all'ex detenuto sono aspetti fondamentali per il successo del programma. Un approccio multidimensionale è infatti indispensabile, perché molti dei partecipanti hanno problemi sociali, comportamentali e psicologici spesso interrelati. In quest'ottica è fondamentale il ruolo svolto dagli operatori; si tratta sia di figure con un profilo professionale definito, come gli educatori o gli assistenti sociali, sia di mentori che non possiedono apparentemente alcuna qualifica ma sono in grado di entrare in una relazione empatica ed efficace con i beneficiari. Soprattutto nella fase iniziale il mentore e il giovane trascorrono insieme molto tempo libero, dedicandosi agli hobby precedenti del ragazzo o iniziandone di nuovi, e svolgendo insieme incombenze pratiche come mettere in ordine l'appartamento o imparare a cucinare. Ciò è finalizzato a stimolare in lui forme di responsabilizzazione e autonomia secondo un approccio di *empowerment* che ne valorizza attitudini e abilità in vista di un percorso di vita 'indipendente'.

Al momento del rilascio il *case manager* e il mentore di PoMo prendono in carico l'ex detenuto e lo accompagnano a casa; a partire da questo momento è

a sua disposizione un servizio intensivo di assistenza individuale (36 ore settimanali) poiché il rischio di recidività è particolarmente elevato nei giorni immediatamente successivi al rilascio. In questo modo il beneficiario dispone sempre di un punto di riferimento che contribuisce a facilitarne un reingresso 'fluidido' nella società.

A fronte del fatto che il tasso di disoccupazione nella zona raggiunge il 20% e che la maggior parte dei giovani non può far affidamento su un lavoro che li occupi costantemente per evitare di commettere altri reati, il supporto del mentore nell'individuare attività formative o lavorative adeguate ai bisogni e alle capacità degli ex-detenuti è fondamentale.

È importante ricordare che i beneficiari seguono il programma solo sulla base di una scelta spontanea e la loro motivazione individuale rappresenta un presupposto indispensabile per la sua riuscita.

Mainstreaming

Il contributo apportato dalla PS è stato riconosciuto da organismi esterni. Recentemente, l'ufficio amministrativo della Contea di Oulu ha conferito un premio all'Ufficio di sorveglianza del distretto di Kajaani per il successo del progetto nella prevenzione del fenomeno della recidiva tra i giovani. Inoltre, la Commissione nazionale per i giovani (*Juvenil Offenecces*) si è interessata a conoscere meglio alcuni aspetti di PoMo, i cui risultati sono stati inclusi in un documento di orientamento volto a emendare il sistema di sanzioni e sentenze rivolte ai giovani. Ci si aspetta che le modifiche normative risultanti da questa consultazione entrino in vigore dopo il 2007, ma come Tarja Filatov, Ministro del Lavoro finlandese, ha affermato in un recente seminario sul FSE ad Helsinki: '*... rilevare i bisogni e progettare non porta necessariamente dei risultati se alle persone non vengono offerti i servizi di cui hanno bisogno*'. In questo senso il progetto PoMo ha molto da offrire per qualsiasi riforma.

Paese: Germania

Titolo: **MABIS.Net e Zubilis**

Ente Capofila: **Ministero della Giustizia del Nord Reno-Westfalia**

Sito web: ***www.mabis-net.de - www.zubilis.de***

Sintesi del Progetto

I Progetti rientrano in una più ampia strategia messa a punto nel Land tedesco del Nord Reno-Westfalia articolata in tre pilastri:

- il lavoro è iniziato nel 1998 con MABIS, finanziato nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Occupazione-Integra con l'obiettivo di preparare gli ex-detenu- ti ad un reinserimento nel mercato del lavoro nella direzione di uno sviluppo della loro autoimprenditorialità;
- MABIS.Net è stato invece avviato durante la prima fase di Equal per com- pletare MABIS attraverso la creazione di una rete nazionale di agenzie per l'assistenza post rilascio;
- Zubilis, il terzo pilastro, sostiene l'operatività dei due precedenti progetti e, in particolare, si focalizza su nuovi approcci per adattare l'offerta formativa nel sistema penale alle nuove esigenze espresse dal mercato.

Il programma MABIS continua attualmente ad operare in 11 delle 37 prigioni del Land; in ciascun carcere un gruppo di consiglieri MABIS lavora per svilup- pare insieme ad ogni detenuto che lo desidera un piano di sostegno che inclu- de la ricerca di opportunità formative e occupazionali dopo il rilascio. I consi- glieri inoltre svolgono una funzione di interfaccia nell'assicurare dei collega- menti efficaci con le agenzie di supporto post-rilascio istituite da MABIS.Net; tali strutture hanno conoscenza ed esperienza sia del mondo carcerario, sia di quello del lavoro e sono quindi particolarmente qualificate nell'offrire consigli e servizi agli ex detenuti per aiutarli a normalizzare la situazione durante i primi sei mesi successivamente alla custodia cautelare e a prevenire l'abbandono della formazione e del lavoro.

Innovatività

La sinergia dei tre interventi ha consentito di sviluppare forme di cooperazio- ne efficaci: i risultati positivi ottenuti dalle nuove agenzie di assistenza post rilascio avviate da **MABIS.Net** si basano infatti soprattutto su un lavoro di rete con altri soggetti 'intermediari' nel mercato del lavoro. Due esempi testimo- niano la logica 'win-win' che le soluzioni organizzative all'interno della rete hanno garantito:

- il primo riguarda il successo nel collocamento dei beneficiari della PS MABIS.Net. Solo il 5% di questi collocamenti sono dovuti all'esclusiva azio- ne del servizio pubblico d'impiego, mentre il 47% è riconducibile esclusiva- mente ai servizi delle agenzie post-rilascio. Il rimanente 48% dei colloca-

menti è il risultato della cooperazione tra le agenzie di MABIS.Net e i servizi per l'impiego locali e si può quindi affermare che l'attività svolta dalle prime ha contribuito significativamente a facilitare il lavoro dei servizi pubblici per l'impiego;

- Il secondo concerne la risoluzione di altre criticità legate al reinserimento, quali le difficoltà di orientamento professionale, i problemi alloggiativi, le condizioni economiche e l'abuso di sostanze stupefacenti. A seconda della natura del problema è stata trovata una soluzione tra il 25% ed il 60% di tutti i casi, ma, laddove le agenzie di assistenza hanno attivato forme di cooperazione con altri servizi specializzati, il tasso di successo è stato due o tre volte superiore a quello ottenuto in caso di intervento singolo delle agenzie.

Mainstreaming

Sin dal suo avvio il trasferimento e il *mainstreaming* di buone pratiche è stato un elemento portante di MABIS, MABIS.Net e Zubilis. Tutti gli interventi sono stati progettati per sostenere una politica per l'integrazione lavorativa degli ex detenuti basata sul tentativo di promuovere una stretta cooperazione tra differenti attori rilevanti nei campi della giustizia penale e del mercato del lavoro. I partner propongono congiuntamente un pacchetto completo di competenze complementari che pone inoltre delle basi per la diffusione e il trasferimento dei risultati del progetto pilota della PS. Ulteriore attenzione è stata posta al fatto che le misure innovative per affrontare problemi ostici come la riabilitazione socio-professionale degli *ex-offender* necessitano di tempo per produrre un impatto significativo, e di un tempo ancora maggiore per essere sostenibili.

Una delle azioni di *mainstreaming* più significative è stata la creazione di 'fora regionali per l'integrazione' per intensificare la collaborazione tra prigionieri e attori significativi del mercato del lavoro. I fora sono stati lanciati nel bacino di utenza delle sette agenzie di supporto post-rilascio di MABIS.Net e tra il 2003 e il 2005 quasi 400 attori chiave e *stakeholder* hanno partecipato a questi fora. Inoltre, sulla base delle reti di relazioni attivate, MABIS.Net ha elaborato una proposta di linee guida per un'interazione efficace tra gli attori nel settore della giustizia criminale e del mercato del lavoro. Tale proposta è stata recepita in un nuovo decreto del Ministero della Giustizia per il finanziamento di misure specifiche per l'integrazione professionale di ex-detenuti, che sviluppa le strutture sperimentate da MABIS.Net.

Sostenibilità

La strutturazione di MABIS, MABIS.Net e Zubilis in stadi progressivi ha permesso alle differenti organizzazioni e servizi che sono o sono stati coinvolti di consolidare i risultati raggiunti al termine di ogni fase prima di passare alla successiva.

Il fatto che si tratti di uno sforzo condotto sull'intero territorio nazionale, cui partecipano tutti i principali attori dei diversi settori della giustizia criminale e del mercato del lavoro, permette di ipotizzare che vi saranno ulteriori evoluzioni anche al termine di Zubilis, che sta cercando di sviluppare la qualità della rete tra gli attori e di rafforzare la loro cooperazione con gli esperti e gli operatori della formazione professionale.

Paese: Italia

Titolo: CAR.Te.S.I.O. - Carcere e Territorio, Sistemi Integrati Operativi

Ente Capofila: C.F.P.P. - Casa di Carità onlus

Sintesi del Progetto

*Il progetto si è avvalso di una rete territoriale di servizi già esistente in Piemonte, costituita dai Gruppi Operativi Locali (G.O.L) - enti locali e servizi sociosanitari locali - e ha adottato due modelli di inserimento già sperimentati in Francia, adattati al contesto italiano, per sperimentare un nuovo approccio di inserimento anche verso il mondo produttivo *for profit*. La libera sottoscrizione di reciproche responsabilità, l'assunzione di una serie di impegni, il riconoscimento concertato di valori e principi per l'avvio di percorsi di formazione, tirocinio e inserimento, la definizione di un contratto etico tra i diversi attori coinvolti ha responsabilizzato i beneficiari e ha permesso il successo dell'iniziativa oltre le aspettative.*

Innovatività

Il progetto, coinvolgendo enti pubblici e organizzazioni datoriali private ha radicato la consapevolezza che la politica del reinserimento sociale di detenuti ed ex detenuti non può prescindere da un nuovo approccio verso il mondo *for profit*, in una logica di superamento di approcci assistenziali.

L'azione progettuale si è avvalsa della rete territoriale costituita dai G.O.L. e in fase iniziale ha sensibilizzato tutti i partner per stimolarne la partecipazione attiva (Cfpp-Casa di Carità, P.R.A.P., Confcooperative Piemonte, G.O.L., enti locali, servizi territoriali socio-sanitari). Importante è stato anche il coinvolgimento attivo delle imprese sociali, a cui è stato affidato il ruolo di operatori dello sportello CAR.Te.S.I.O. finalizzato all'incrocio domanda-offerta di lavoro, e di operatori dell'inserimento lavorativo.

Per promuovere la partecipazione attiva e l'inclusione sociale di questa particolare tipologia di beneficiari sono stati utilizzati due modelli francesi, adattati al contesto normativo e sociale italiano, la *structure d'insertion* e l'*entreprise d'insertion*, che si collocano nel settore della cooperazione sociale. Il loro scopo infatti è spostare progressivamente il *focus* dell'inserimento lavorativo dalle cooperative sociali alle imprese *for profit*.

Per raggiungere questo obiettivo il Progetto ha realizzato un percorso di coinvolgimento dei beneficiari finali denominato "Preludio Etico all'Agire Responsabile (PEAR)" che consiste in un'attività di riconoscimento concertato di valori e di principi sui quali impostare i percorsi di tirocinio e di inserimento. Il PEAR prevede una attività di bilancio di responsabilità (BDR) che consiste nell'esplicitazione degli obiettivi, delle finalità e dei risultati che ci si propone di raggiungere attraverso l'inserimento lavorativo. Il BDR ha come suo momento centrale l'instaurazione di un contratto etico allargato (CEA) tra i diversi attori

coinvolti: i beneficiari, il contesto lavorativo nelle sue varie forme, i referenti istituzionali e i professionisti coinvolti nelle attività di orientamento, formazione e supporto.

Questo percorso ha condotto i beneficiari a sottoscrivere liberamente una serie di responsabilità, in maniera chiara ed esplicita; a concordare una serie di impegni personali in sintonia con il Progetto di costruzione professionale ed esistenziale con l'obiettivo di vivere le esperienze progettuali come occasioni di crescita personale. Il contratto etico allargato (CEA) ha applicato il metodo del "gioco", fortemente caratterizzato dalla logica costruttivista, per promuovere l'*empowerment*, in vista dell'ottimale utilizzo delle risorse individuali all'interno dei sistemi organizzativi.

Al termine del Progetto i beneficiari effettivamente coinvolti (235) e quelli inseriti in percorsi lavorativi (133) sono stati un numero superiore rispetto a quelli previsti inizialmente (120). Per quanto riguarda l'inserimento lavorativo al di fuori del carcere, grazie a CAR.Te.S.I.O è stato elaborato, per la prima volta dall'approvazione della legge che ha istituito i G.O.L. in Piemonte, un modello condiviso tra i diversi soggetti coinvolti nell'inserimento socio lavorativo di detenuti ed ex-detenuti. Tale modello permette di realizzare in modo più efficace e mirato l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. A supporto di ciò è stata elaborata e adottata una scheda di segnalazione condivisa tra tutti i servizi interessati che partecipano ai G.O.L., in cui vengono descritti il profilo e le competenze del beneficiario in cerca di lavoro. Il Progetto ha impiegato risorse significative anche per offrire sostegno abitativo ai beneficiari, un'attività gestita da Cfpp-Casa di Carità. Per far fronte alle principali esigenze segnalate dai G.O.L., sulla base delle informazioni ottenute dall'analisi del profilo dei beneficiari, sono state impegnate anche risorse provenienti da altri finanziamenti locali, che hanno consentito di sottoscrivere una convenzione abitativa specifica. Questa iniziativa ha permesso a 73 beneficiari di trovare un'abitazione, un numero ben più elevato di quello previsto inizialmente (50).

Gli operatori del progetto riconoscono che *"Si è rivelato importante che i detenuti fossero incoraggiati e motivati ad assumere una responsabilità attiva e ad investire proprie risorse, anche minime, come contributo essenziale alla realizzazione dell'intervento. In questo modo i singoli individui con le loro storie personali e i sistemi di relazioni sono diventati artefici del proprio successo"*.

Mainstreaming

Il coinvolgimento di alcuni attori è risultato strategico per il raggiungimento di risultati di *mainstreaming* (P.R.A.P., Confcooperative, GOL). L'approccio sviluppato da CAR.Te.S.I.O, conosciuto ora come modello Piemontese, è stato adottato completamente dal POR del Piemonte. Inoltre a livello regionale si intende utilizzare i risultati di CAR.Te.S.I.O nell'intero territorio per promuovere con successo l'integrazione di altri soggetti svantaggiati.

Recentemente ci sono stati interessanti sviluppi: il modello della PS è stato incorporato nel quadro di un nuovo accordo tra il D.A.P. e la Regione. Nel 2005 la Regione ha approvato una nuova normativa che riconosce e rafforza i GOL e regola le loro attività. Da ora in poi qualsiasi iniziativa locale rivolta a questo specifico target group dovrà essere proposta, definita e validata attraverso il GOL d'area. Qualsiasi finanziamento regionale e contributo relativo alle politiche del *welfare*, la formazione e l'integrazione professionale richiederà l'approvazione dei GOL. L'obiettivo finale del *mainstreaming* era creare un innovativo modello di inclusione lavorativa basato su politiche attive del lavoro e politiche sociali, da diffondere sul territorio regionale. Tale obiettivo è stato raggiunto grazie alle strategie della PS che hanno permesso di creare un modello regionale sostenibile.

Sostenibilità

L'efficacia del Progetto nel contesto dei penitenziari piemontesi è dimostrata dalla capacità di attivare e portare avanti iniziative di lavoro all'interno del carcere. Le uniche realtà di lavoro penitenziario intramurario presenti a tutt'oggi in Piemonte sono, infatti, quelle nate nel contesto del Progetto sulla base delle metodologie e delle reti create dalla PS. Nel percorso di reinserimento fuori dal carcere, grazie alle iniziative realizzate dal Progetto, si è instaurata una prassi di "presa in carico" dei beneficiari prossimi alle dimissioni dal carcere attraverso gli sportelli attivati dalla PS. CAR.Te.S.I.O. ha inoltre favorito la ricostituzione attiva dei G.O.L. laddove l'attività richiedeva un nuovo impulso (Biella, Vercelli) e la ristrutturazione di G.O.L. già attivi, ma in difficoltà (Torino). Ad oggi, a parte il caso di Vercelli, anche grazie al supporto offerto da CAR.Te.S.I.O. le Province sono diventate i coordinatori locali dei G.O.L.

Paese: Italia

Titolo: SALIS - Servizi per l'Autonomia, il Lavoro e l'Inclusione Sociale

Ente Capofila: Provincia di Pescara

Sito web: www.equal-salis.it

Sintesi del Progetto

Il progetto prende spunto dai risultati della *partnership* RELAIS di prima fase ed affronta gli ostacoli che limitano l'accesso al mercato del lavoro degli ex-detenuti e delle persone sottoposte ad esecuzione penale esterna.

Il bacino di intervento del progetto è rappresentato dalla fascia costiera abruzzese, l'area a più alta concentrazione di criticità sociale nella Regione.

SALIS si pone l'obiettivo di incrementare il livello di occupabilità di persone affette da misure detentive o che escono da percorsi di trattamento penale. Obiettivo altrettanto strategico risulta essere l'intervento sui sistemi di riferimento attraverso il miglioramento dei servizi e dei sistemi territoriali a favore degli ex-detenuti, attivando tra l'altro forme di sostegno all'auto-imprenditorialità.

Il partenariato è imperniato sui soggetti ritenuti attori chiave per l'inserimento degli ex-detenuti ed interviene su tutti i fronti del processo di inclusione, dalla formazione all'inserimento in contesti lavorativi. Per questo motivo, oltre alla presenza dell'amministrazione penitenziaria, sono coinvolte associazioni imprenditoriali di categoria, Confesercenti e CNA, organismi territoriali di formazione ed imprese di consulenza e comunicazione.

Uno dei punti chiave del progetto è il C.I.S. - Centro Servizi Integrati, un centro integrato per il lavoro autonomo che si occupa di progettare strumenti di assistenza tesi a superare gli ostacoli all'accesso al mercato del lavoro da parte di queste categorie svantaggiate.

I servizi svolgono attività di accoglienza, assistenza ed orientamento dei beneficiari nel loro percorso di reinserimento permettendo di affrontare tutti gli aspetti tecnico-amministrativi legati all'esigenza di favorire sia il lavoro dipendente successivo all'erogazione di borse lavoro, sia il lavoro autonomo a seguito di un percorso di affiancamento specifico sotto la guida degli imprenditori.

Il progetto ha la durata di 24 mesi ed è stato operativo fino a giugno 2007.

Innovatività

L'intervento, che mira a sviluppare un percorso di reinserimento professionale dei beneficiari, prevede un complesso di azioni integrate volte ad aumentare l'occupabilità dei soggetti attraverso la costruzione di un percorso di vita, agendo sull'autonomia, personale e professionale, attraverso forme di sostegno al lavoro indipendente e di acquisizione di metacompetenze e competenze strutturate.

Le caratteristiche innovative del progetto SALIS sono rappresentate quindi dalla:

- attivazione, integrazione e armonizzazione di un modello territoriale integrato in una logica di rete attraverso la costituzione di specifici accordi di cooperazione;
- attivazione di un modello di accompagnamento specialistico con funzioni di tutoring socio-lavorativo, attraverso i servizi svolti da un Equipe Professionale di inserimento;
- attivazione di risposte concrete ai fabbisogni abitativi all'uscita dal carcere (offerta di alloggi di transizione) e alle esigenze dei nuclei familiari dei reclusi;
- attivazione di un centro dedicato alla informazione, consulenza, assistenza e tutoring per l'avvio di attività autonome (CIS - Centro Servizi Integrati);
- costituzione di un fondo di garanzia a sostegno delle nuove imprese avviate da ex-detenuti o detenuti in esecuzione penale esterna;
- avvio di azioni di sensibilizzazione del tessuto imprenditoriale locale, tese a favorire una maggiore predisposizione degli imprenditori all'assunzione di soggetti provenienti da percorsi di giustizia penale.

Mainstreaming

Al fine di collegare l'intervento al contesto delle politiche locali, viene sviluppata una forte azione di sistema rivolta agli attori del territorio, in particolare Regione Abruzzo e Provincia di Pescara e alle associazioni di categoria, per coniugare la acquisita competenza di lavoro in rete orizzontale - in continuità con il precedente progetto svolto nel corso della I fase del Programma Equal - con la capacità del sistema di fornire servizi personalizzati necessari ad attivare l'autonomia della persona nel suo progetto di vita.

Il coinvolgimento, fin dalla fase di progettazione, della Provincia di Pescara, della Confesercenti e del CNA tra i soggetti chiave del progetto permette alla *partnership* di realizzare azioni di diffusione e trasferimento delle sperimentazioni sia verso le istituzioni locali sia verso il mondo privato - imprenditoriale. Durante tutta l'attività di progetto, inoltre, sono previsti ed organizzati tavoli di concertazione e coordinamento con soggetti della rete di partenariato quali i CPI - Centri per l'Impiego, il servizio sociale e sanitario del sistema penitenziario ed i servizi sociali comunali, al fine di garantire un efficace coordinamento con il territorio e con i servizi maggiormente coinvolti nel processo di assistenza al rilascio del detenuto.

Sostenibilità

Si prevede che gli accordi intercorsi con il CNA Pescara garantiscano la prosecuzione delle attività del CIS. Per gli altri servizi sono previsti accordi e protocolli con le istituzioni provinciali e regionali.

Paese: Italia

Titolo: OPEN - Offenders Patways to Employment National network

Ente Capofila: Istituto Don Calabria - Verona, soggetto referente della partnership di sviluppo Equal II Fase, IPOTESI DI LAVORO

Sito web: www.reteopen.it

Sintesi del Progetto

La cordata OPEN è finanziata nell'ambito dell'Azione 3 della II Fase dell'Iniziativa Comunitaria Equal, specificamente dedicata ad azioni di diffusione e trasferimento dei risultati delle sperimentazioni a livello orizzontale, verso gli operatori, e a livello verticale, verso attori istituzionali centrali e territoriali.

La cordata include, oltre all'ente capofila, otto Partenariati di Sviluppo:

IN.TRA

SALIS

POTAMOS

OLTRE LA LINEA D'OMBRA

COS

LABORIS

R.J.USC.I.RE

PEGASO

Le PS hanno come obiettivo comune lo sviluppo ed il miglioramento, internamente agli istituti penali ed esternamente nella comunità, di metodi e sistemi per favorire l'inserimento/reinserimento socio-lavorativo di (ex) autori di reato, sia adulti che minori.

Tale collaborazione mira alla creazione di un *network* permanente a livello nazionale, collegato con altri *network* a livello europeo, che intende:

- incidere sulle attività programmatiche, rappresentando le istanze dei beneficiari finali, dei territori, del sistema della giustizia in una logica sussidiaria e non sommativa;
- sviluppare approcci e capacità di coinvolgimento delle parti sociali, imprenditori, istituzioni e ad altre strutture per raggiungere un assetto sociale che includa l'inserimento/reinserimento socio-lavorativo di (ex) detenuti, integrando politiche del lavoro, sociali, educative e della formazione.

Il piano di lavoro della cordata, della durata di 16 mesi, prevede come principali attività:

- creazione, sviluppo e gestione di un portale web quale centro risorse/servizi, strumento per la costruzione della rete e l'allargamento della stessa;
- realizzazione e distribuzione di un prodotto multimediale;
- realizzazione di quattro miniguide sull'inserimento lavorativo dei destinatari finali:

- miniguide per imprenditori, consulenti del lavoro, commercialisti con riferimenti legislativi nazionali e regionali;
 - miniguide per operatori dell'inserimento lavorativo, centrata sulla funzione di accompagnamento (sapere, saper fare, saper essere);
 - miniguide per adulti ex detenuti: diritto-accesso al lavoro, a chi rivolgersi, ecc.;
 - miniguide per minori autori di reato: diritto/dovere alla formazione, inserimento lavorativo.
- realizzazione di un libretto sulle prassi sperimentate dalle PS che compongono la cordata OPEN;
 - costituzione di due Tavoli tematici, sui minori e sugli adulti (autori ed ex autori di reato) con la previsione di sessioni di lavoro comuni e specifiche. Il tavolo, punto di raccordo delle reti pubbliche e private esistenti, rappresenta il primo passo per la costruzione di una rete nazionale permanente.

Nel Tavolo sugli adulti si intende analizzare i seguenti temi:

- lo sviluppo delle competenze di base e professionali degli (ex) detenuti
- la legislazione sull'accesso ai diritti: lettura delle applicazioni (misure alternative, permessi di soggiorno, salute, ecc.)

Nel Tavolo sui minori i temi di interesse riguardano:

- il passaggio di competenze dal Dipartimento Giustizia Minorile al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria per i giovani dai 19 ai 22 anni
- il Progetto Educativo Individualizzato ed il diritto/dovere alla formazione
- la legislazione: miglioramento delle misure e degli istituti giuridici del penale esterno con particolare riguardo a situazioni di maggiori discriminazioni quali minori stranieri, ecc.

I temi sviluppati comunemente da entrambi i tavoli sono:

- i percorsi per la transizione dalla situazione di detenzione al reinserimento socio-lavorativo ("dal dentro al fuori");
- la collaborazione inter-istituzionale: l'integrazione tra i servizi alla persona all'interno di una logica di politiche di *Welfare*;
- il coinvolgimento degli imprenditori;
- il ruolo del volontariato e del terzo settore nel sistema penale; l'affidamento in comunità, la promozione dello scambio di attori chiave e testimoni privilegiati.

Innovatività

Il valore aggiunto che il piano di lavoro in cordata garantisce alla strategia ed ai risultati attesi da ogni singola PS è riconducibile ai seguenti aspetti:

- l'integrazione di politiche per l'impiego con le strategie a sostegno dell'inclusione sociale, favorendo l'inserimento lavorativo e nei percorsi educativi di soggetti (ex) autori di reato;

- l'elaborazione di approcci, metodologie e strumenti innovativi, che consentano di sviluppare percorsi di programmazione negoziata per lo sviluppo del *welfare mix*.

Il progetto offre quindi l'opportunità di superare il rischio di sperimentazioni parziali e frammentate, valorizzando una logica di sistema e puntando alla diffusione delle eccellenze:

- l'innovazione dei processi di programmazione negoziata, attraverso un approccio cooperativo che consenta di valorizzare la rete delle relazioni e contribuisca a sviluppare una collaborazione tra contesti che hanno diverse velocità;
- la soddisfazione e/o l'induzione della domanda di nuovi modelli e strategie di lotta all'esclusione socio-lavorativa da parte dei decisori politici, del mercato del lavoro italiano;
- la continuità dei benefici prodotti a livello progettuale dalle PS nel corso dell'Azione 2;
- la trasposizione dei modelli di successo nei centri decisionali dei sistemi di riferimento (in particolare nei processi di Programmazione dei Fondi strutturali 2007-13).

Tra i benefici di tipo orizzontale si prevede la creazione di un *network* prima tra le PS e poi allargato ad attori extra cordata ed extra-Equal.

Paese: Olanda**Titolo: Balancing the future - A new challenge****Ente Capofila: Ministero della Giustizia****Sintesi del Progetto**

Partendo dalla consapevolezza che per reinserire donne detenute si deve intervenire simultaneamente su tutti gli aspetti della loro vita, la *partnership* è stata costituita in modo tale da comprendere al suo interno partner specializzati nella ricerca di un'occupazione, nella mediazione, nella formazione professionale e istruzione, nella ricerca di soluzioni abitative, nel supporto familiare, e nei servizi di assistenza all'infanzia. Il partenariato delinea in tal senso piani di reinserimento individuali per le donne detenute attivando processi di *empowerment*. L'esperienza dimostrata da "Balancing the future" suggerisce che il valore aggiunto dell'approccio di partenariato è rappresentato dallo sviluppo di modelli di reinserimento multidimensionali, che fanno leva sull'esperienza, sui contatti e sulle conoscenze dei diversi partner coinvolti.

Innovatività

Durante la detenzione, l'ITB (servizio di orientamento individuale) o il dipartimento educativo del carcere conducono una valutazione individuale della potenziale qualità di vita delle detenute. In seguito l'ITB, insieme a tutti i partner della PS e alle singole detenute, formula un Piano individuale (*Detention Trajectory Plan*) volto a sanare problemi o carenze relativi a tutti gli aspetti della vita delle detenute. Il progetto prevede il coinvolgimento di un *job coach* durante gli ultimi tre mesi di detenzione delle donne aderenti al programma. Tale supporto è disponibile fino ad un massimo di dodici mesi per sviluppare l'autonomia dell'ex detenuta su tutti i fronti; oltre a curare gli aspetti legati all'impiego questa figura si preoccupa di controllare che gli altri problemi correlati siano affrontati in maniera adeguata dai partner o da altri servizi, facendo le funzioni di un *case manager*. Il *job coach* offre supporto anche alle imprese che assumono ex detenute. Balancing the future ha offerto assistenza durante la prima fase di sperimentazione Equal a circa 50-70 donne ogni anno e si stima che solo il 7% di queste abbia commesso nuovi reati, un dato che rimane decisamente al di sotto del normale tasso di recidiva del 35%.

"La maggior parte delle donne non ha un'abitazione al momento del rilascio ma per avere un lavoro o ricevere assegni sociali è necessario disporre di un indirizzo. In Olanda abbiamo potuto definire regole più flessibili in grado di assicurare sempre il supporto necessario in base ai bisogni emergenti delle donne" (un job coach).

Mainstreaming

La PS intravede importanti opportunità per raggiungere risultati di *mainstreaming*: il governo ha sancito che le autorità locali nei Paesi Bassi sono ora responsabili per il supporto post-rilascio degli *offender*. Alla luce di questi nuovi sviluppi politici, la PS intende stimolare la cooperazione tra il Servizio carcerario, l'ufficio di Sorveglianza e le Autorità locali.

La PS ha usufruito anche nella seconda fase di Equal di un finanziamento. Tre rappresentanti dall'Associazione Olandese del governo locale si sono uniti alla PS. Questi sono anche i potenziali fruitori dei modelli testati e la loro presenza è risultata strategica per il riscontro che il progetto sta avendo nel Paese. Al partenariato è stato chiesto, infatti, di presentare il modello ad altri enti locali incluse le tre principali città olandesi, Amsterdam, Rotterdam e L'Aia.

Sostenibilità

Anche se il Ministero della Giustizia ha stabilito che le autorità locali sono responsabili per la presa in carico, non sono state, tuttavia, allocate risorse finanziarie aggiuntive. Comunque, la PS intende far leva sulla responsabilità sociale per dimostrare che investendo in quest'approccio il costo dell'offerta di altri servizi da parte degli enti locali si ridurrebbe.

Paese: Regno Unito-Gran Bretagna**Titolo: IMPACT - Innovation Means Prisons and Community Together****Ente Capofila: HM Prison Service****Sito web: www.equal-impact.com/****Sintesi del Progetto**

La PS IMPACT del nord dell'Inghilterra ha istituito una 'Carta per l'occupazione' con l'obiettivo di modificare alcuni stereotipi presenti tra datori di lavoro e detenuti. La Carta si presenta in due sezioni: la prima definisce la volontà del Servizio penitenziario di condividere informazioni accurate sulla biografia penale del prigioniero e sulla sua idoneità al lavoro e, per contro, la volontà del datore di lavoro di trattare tali informazioni in maniera riservata. La seconda parte, firmata dal detenuto, dal Servizio penitenziario e dal datore di lavoro è inclusa nel 'Portfolio degli obiettivi', che rappresenta la volontà del detenuto di illustrare apertamente il suo dossier penale al datore di lavoro e di rispettare i termini e le condizioni di impiego del futuro luogo di lavoro. Gli imprenditori grazie a questa sperimentazione hanno ammesso di non aver precedentemente considerato gli ex detenuti come forza lavoro e si ritengono soddisfatti delle performance di quelli assunti.

Innovatività

La PS ha operato affinché l'aver scontato una condanna non rappresenti un ostacolo nell'ingresso nel mercato del lavoro. È stata una sfida per la PS IMPACT realizzare un 'Portfolio di obiettivi' che, da un lato, riconosceva il fatto che un soggetto in cerca di impiego aveva trascorso un periodo in prigione e, dall'altro, dimostrava che le sue attitudini, il comportamento e le aspettative erano cambiate grazie alle opportunità di apprendimento e al sostegno ricevuto durante il periodo di detenzione. È stato quindi organizzato un *party* di lavoro con una forte presenza di imprenditori per supervisionare il processo e, parallelamente, dei *focus group* con giovani detenuti finalizzati a individuare il modo migliore per riportare nel Portfolio il loro percorso formativo e gli obiettivi formativi. Il prodotto finale, realizzato da giovani detenuti con il supporto degli educatori della PS, contiene:

- dettagli personali, dossier occupazionale, qualifiche professionali e titoli formativi;
- una valutazione del carattere da quattro punti di vista: il detenuto, l'agente penitenziario addetto al detenuto, il funzionario di sorveglianza in libertà vigilata ed un'altra figura chiave come l'educatore professionale o il cappellano;
- una dichiarazione personale del detenuto sulle sue aspirazioni e capacità personali;
- l'indicazione delle abilità cognitive acquisite attraverso programmi psicologici seguiti dal detenuto e testimonianza degli sforzi sostenuti per affrontare situazioni e circostanze a rischio di delinquenza;

- una testimonianza fotografica per dimostrare comportamenti e atteggiamenti positivi in ragione del fatto che una foto vale mille parole.

Il Portfolio offre chiara e certificata evidenza della strada che gli *offender* hanno percorso nel tentativo di migliorare i loro atteggiamenti, i comportamenti e le *soft skill*. Ciascun Portfolio ha un certificato di verifica controfirmato da un rappresentante del servizio penitenziario.

“L'intera esperienza di Impact ha contribuito alla mia rinascita. Senza Impact non avrei avuto fiducia in me stesso per propormi per un lavoro” (un beneficiario).

Mainstreaming

Una maggiore diffusione e applicazione del Portfolio avrebbe ridotto il suo costo a soli £11 e avrebbe richiesto sei ore di lavoro.

‘... se il Portfolio dovesse essere usato più ampiamente non sarebbero necessarie modifiche normative ma bisognerebbe cambiare procedure e pratiche nelle carceri. Nel caso ci sia il bisogno di un utilizzo ampio del Portfolio questo dovrebbe basarsi su istruzione di alta qualità, formazione e supporto per tutti gli offender che partecipano al progetto’ (il Responsabile Gestione e Qualità).

Sostenibilità

Grazie a un secondo finanziamento Equal, il Portfolio è in fase di testaggio e adattamento ai bisogni di differenti utenti:

- IMPACT - valorizzazione di detenuti donne o anziani;
 - IMPACT - valorizzazione di detenuti neri e appartenenti a minoranze etniche;
 - IMPACT - programmi specifici per detenuti colpevoli di reati a sfondo sessuale.
-

allegati

QUESTIONARIO DI RILEVAZIONE DELLE FUNZIONI DI *MENTORING* NELLE ATTIVITÀ DEI VOLONTARI CHE AFFIANCANO I SOGGETTI IN ESECUZIONE PENALE

RILEVAZIONE DEI VOLONTARI CHE AFFIANCANO I SOGGETTI IN ESECUZIONE PENALE

1 Istituto penitenziario

- 2 In riferimento all'attività che svolgi come volontario con i soggetti in esecuzione penale, intervieni in nome di:

Un ente

☐

Una associazione

☐

Una cooperativa sociale

☐

A titolo personale

☐

Altro (Specificare_____)

☐

Entri nell'istituto penitenziario nell'ambito di:

Art. 17

☐

Art. 78

☐

Entrambi

☐

- 3 Con quale frequenza svolgi la tua attività come volontario con soggetti in esecuzione penale?

Una volta alla settimana

☐

Una volta ogni 15 giorni

☐

Una volta al mese

☐

Altro (Specificare_____)

☐

- 4 Da quanto tempo svolgi attività di volontariato rivolta ai detenuti?

Meno di un anno

☐

Da 1 a 5 anni

☐

Oltre 5 anni

☐

Non sono ancora entrato

☐

- 5 Da quanto tempo svolgi attività di volontariato rivolta a soggetti affidati ai Centri di Servizio Sociale?

Meno di un anno

☐

Da 1 a 5 anni

☐

- Oltre 5 anni ☐
- Non ho avuto questa esperienza ☐

6 Come individui i detenuti a cui presti assistenza come volontario all'interno degli istituti penitenziari? (Barrare solo la casella corrispondente alla modalità prevalente)

In funzione di problematiche specifiche ☐

Specificare: _____

Sulla base di un progetto concordato con operatori dell'Amministrazione Penitenziaria ☐

Su segnalazione del mio ente/organismo di riferimento ☐

Sulla base delle necessità del momento ☐

Altro (Specificare _____) ☐

7 Come individui i detenuti a cui presti assistenza come volontario nelle attività di accompagnamento all'esterno? (Barrare solo la casella corrispondente alla modalità prevalente)

In funzione di problematiche specifiche ☐

(quali: _____)

Sulla base di un progetto concordato con operatori dell'Amministrazione Penitenziaria ☐

Su segnalazione del mio ente/organismo di riferimento ☐

Sulla base delle necessità del momento ☐

Altro (Specificare _____) ☐

**8 Rivolgi prevalentemente la tua opera a:
(Barrare solo la casella corrispondente alla condizione prevalente)**

Uomini ☐

Donne ☐

Senza distinzione alcuna ☐

9 Quanti detenuti incontri ogni volta che accedi all'Istituto Penitenziario?

1 solo ☐

massimo 3 ☐

massimo 5 ☐

Altro (Specificare _____) ☐

10 Secondo quali modalità svolgi la tua attività con i soggetti in esecuzione penale?

Incontri individuali ☐

Piccoli gruppi a composizione variabile ☐

Piccoli gruppi a composizione fissa ☐

Decido al momento della visita o dell'incontro ☐

11 Nel caso di incontri individuali, quanto tempo dedichi in ogni incontro a ciascun soggetto in esecuzione penale?

1. meno di un'ora ☐

2. più di un'ora ☐

3. più di due ore ☐

4. Altro (Specificare _____) ☐

12 Puoi specificare, fra le modalità indicate nella domanda n. 11, quelle che, nell'arco del mese, ti impegnano con maggiore frequenza?

La più frequente n° ____
 La seconda per frequenza n° ____
 La terza per frequenza n° ____

13 Nel caso di incontri individuali, con quale frequenza incontri un medesimo soggetto?

Quando possibile ☐
 Secondo un calendario programmato ☐
 In base alle esigenze del soggetto ☐
 Altro _____

14 Puoi indicare quali tra le seguenti attività svolgi nel corso degli incontri:

con i detenuti (a) e/o con i soggetti in esecuzione penale esterna (b)?

(La domanda prevede la possibilità di risposta multipla. È possibile barrare fino ad un massimo di tre risposte per ciascuna colonna)

	(a)	(b)
1. Attività ricreative e sportive	☐	☐
2. Attività scolastiche	☐	☐
3. Corsi di formazione e laboratori	☐	☐
4. Attività teatrali e culturali	☐	☐
5. Redazione di un giornale	☐	☐
6. Prestito libri e riviste	☐	☐
7. Informazioni sui percorsi di recupero dalle tossicodipendenze	☐	☐
8. Orientamento professionale	☐	☐
9. Progetti o attività di reinserimento sociale	☐	☐
10. Ricerca alloggio	☐	☐
11. Accompagnamento assistenza sanitaria	☐	☐
12. Accoglienza o accompagnamento per licenza o uscite premio	☐	☐
13. Aiuto nella ricerca di opportunità occupazionali	☐	☐
14. Sostegno alla ricostruzione del nucleo familiare	☐	☐
15. Aiuto al mantenimento dei rapporti familiari	☐	☐
16. Consulenza giuridica	☐	☐
17. Attività di patronato	☐	☐
18. Attività religiose	☐	☐
19. Mediazione interculturale	☐	☐
20. Rifornimento indumenti	☐	☐
Altro (Specificare _____)	☐	☐

15 Puoi indicare tra le seguenti attività quali invece ti piacerebbe svolgere nel corso degli incontri con i detenuti (a) e/o con i soggetti in esecuzione penale esterna (b)?

(La domanda prevede la possibilità di risposta multipla. È possibile barrare fino ad un massimo di tre risposte per ciascuna colonna)

	(a)	(b)
1. Attività ricreative e sportive	☐	☐
2. Attività scolastiche	☐	☐
3. Corsi di formazione e laboratori	☐	☐
4. Attività teatrali e culturali	☐	☐
5. Redazione di un giornale	☐	☐
6. Prestito libri e riviste	☐	☐
7. Informazioni sui percorsi di recupero dalle tossicodipendenze	☐	☐
8. Orientamento professionale	☐	☐
9. Progetti o attività di reinserimento sociale	☐	☐

- | | | |
|---|--------------------------|--------------------------|
| 10. Ricerca alloggio | ☐ | ☐ |
| 11. Accompagnamento assistenza sanitaria | ☐ | ☐ |
| 12. Accoglienza o accompagnamento per licenza o uscite premio | ☐ | ☐ |
| 13. Aiuto nella ricerca di opportunità occupazionali | ☐ | ☐ |
| 14. Sostegno alla ricostruzione del nucleo familiare | ☐ | ☐ |
| 15. Aiuto al mantenimento dei rapporti familiari | ☐ | ☐ |
| 16. Consulenza giuridica | ☐ | ☐ |
| 17. Attività di patronato | ☐ | ☐ |
| 18. Attività religiose | ☐ | ☐ |
| 19. Mediazione interculturale | ☐ | ☐ |
| 20. Rifornimento indumenti | ☐ | ☐ |
| Altro (Specificare_____) | ☐ | ☐ |

16 Preferisci svolgere le attività indicate nella domanda precedente con:

- | | |
|--------------------------|--------------------------|
| Anziani | ☐ |
| Immigrati | ☐ |
| Tossicodipendenti | ☐ |
| Senza distinzione alcuna | ☐ |

17 Puoi specificare fra le attività prescelte nella domanda n. 14 quelle che, nell'arco del mese, ti impegnano con maggiore frequenza

- | | |
|--------------------------|----------|
| La più frequente | n° _____ |
| La seconda per frequenza | n° _____ |
| La terza per frequenza | n° _____ |

DATI DELLA PERSONA INTERVISTATA

Cognome _____ Nome _____

Età _____

Quali attività lavorative hai svolto in passato?

Indica la tua occupazione attuale:

Studente ☐

Lavoratore dipendente (Specificare _____) ☐

Lavoratore autonomo (Specificare _____) ☐

Pensionato ☐

Casalinga ☐

Descrivi brevemente i tuoi hobby e attività del tempo libero:

Quali tra le conoscenze e/o competenze indicate di seguito sei disposto ad offrire nello svolgimento della tua attività di volontariato?

(La domanda prevede la possibilità di risposta multipla. È possibile barrare fino ad un massimo di cinque risposte)

Attivare la rete personale di relazioni ☐

Mediare tra i soggetti dell'Istituto penitenziario (altri detenuti, agenti, educatori, ecc.) ☐

Individuare nel territorio gli interlocutori utili per lo sviluppo di un progetto personale ☐

Creare e mantenere contatti con la comunità esterna per facilitare la formazione di un ambiente adatto ad accogliere il detenuto a fine pena

Contribuire a risolvere i suoi bisogni primari ☐

Proporre modelli positivi volti a rafforzare i riferimenti alla legalità ☐

Ricerca soluzioni concrete alle esigenze del detenuto ☐

Accompagnare il detenuto nei momenti di crisi ☐

Offrire sostegno e accompagnamento formativi (musica, disegno, lingua straniera, ecc.) ☐

Offrire sostegno e accompagnamento in uno specifico percorso di apprendimento (alfabetizzazione, preparazione esami universitari, ecc.) ☐

Ricerca informazioni utili per il detenuto ☐

Favorire il mantenimento delle relazioni con la sua famiglia ☐

Altro (Specificare _____) ☐

Si autorizza il trattamento dei dati ed il loro inserimento in un data base che sarà posto a disposizione degli Istituti Penitenziari e dei CSV regionali

Firma

SCHEDA DI REGISTRAZIONE DEI VOLONTARI CHE COLLABORANO CON GLI ISTITUTI PENITENZIARI

REGISTRAZIONE DEI VOLONTARI CHE COLLABORANO CON GLI ISTITUTI PENITENZIARI

Nome dell'Istituto Penitenziario _____

Scheda N. _____ Data primo accesso in istituto gg/mm/aaaa _____

Cognome _____ Nome _____ data di nascita _____

Indirizzo _____ e-mail: _____

Tel. casa _____ lavoro _____ cell _____

Entro in questo Istituto Penitenziario nell'ambito di: Art. 17 ☐ Art. 78 ☐

In riferimento all'attività che svolgo come volontario con i detenuti di questo istituto penitenziario, intervengo:

a) ☐ a titolo personale

b) ☐ in nome di:

☐ Un ente (*nome* _____)

☐ Una associazione (*nome* _____)

☐ Una cooperativa sociale (*nome* _____)

☐ Altro (Specificare _____)

Indirizzo e recapito telefonico dell'associazione di appartenenza: _____

Frequenza con cui sono disposto a svolgere attività come volontario in questo istituto:

☐ Una volta alla settimana

☐ Una volta ogni 15 giorni

☐ Una volta al mese

☐ Altro (Specificare _____)

Svolgo attività di volontariato rivolta ai detenuti da:

- ☐ Meno di un anno
- ☐ Da 1 a 5 anni
- ☐ Oltre 5 anni
- ☐ È la prima volta che entro in carcere

Collaboro nell'ambito del Progetto Pedagogico con riferimento alle seguenti attività:

- ☐ Attività ricreative e sportive
- ☐ Attività scolastiche
- ☐ Attività formative
- ☐ Attività teatrali e culturali
- ☐ Redazione di un giornale
- ☐ Prestito libri e riviste
- ☐ Informazioni sui percorsi di recupero dalle tossicodipendenze
- ☐ Orientamento professionale
- ☐ Progetti o attività di reinserimento sociale
- ☐ Ricerca alloggio
- ☐ Accompagnamento assistenza sanitaria
- ☐ Accoglienza o accompagnamento per licenza o uscite premio
- ☐ Aiuto nella ricerca di opportunità occupazionali
- ☐ Sostegno generale alla persona
- ☐ Sostegno alla ricostruzione del nucleo familiare
- ☐ Aiuto al mantenimento dei rapporti familiari
- ☐ Consulenza giuridica
- ☐ Attività di patronato
- ☐ Attività religiose
- ☐ Mediazione interculturale
- ☐ Rifornimento indumenti
- ☐ Altro (Specificare_____)

Mi piacerebbe collaborare nell'ambito del Progetto Pedagogico, anche (o in alternativa) alle seguenti attività:

- ☐ Attività ricreative e sportive
- ☐ Attività scolastiche
- ☐ Attività formative
- ☐ Attività teatrali e culturali
- ☐ Redazione di un giornale
- ☐ Prestito libri e riviste
- ☐ Informazioni sui percorsi di recupero dalle tossicodipendenze
- ☐ Orientamento professionale
- ☐ Progetti o attività di reinserimento sociale
- ☐ Ricerca alloggio
- ☐ Accompagnamento assistenza sanitaria
- ☐ Accoglienza o accompagnamento per licenza o uscite premio
- ☐ Aiuto nella ricerca di opportunità occupazionali
- ☐ Sostegno generale alla persona
- ☐ Sostegno alla ricostruzione del nucleo familiare
- ☐ Aiuto al mantenimento dei rapporti familiari
- ☐ Consulenza giuridica
- ☐ Attività di patronato
- ☐ Attività religiose

- ☐ Mediazione interculturale
☐ Rifornimento indumenti
☐ Altro (Specificare _____)

Preferirei svolgere le attività indicate nella domanda precedente prevalentemente con:

	Donne	Uomini	Entrambi
Giovani			
Anziani			
Immigrati			
Tossicodipendenti			
Malati			
Altro (Specificare _____)			
Senza distinzione alcuna			

Attività lavorative da me svolte in passato:

Ha frequentato corsi di formazione?

☐ SI

☐ NO

Se sì, specificare il tipo di formazione e la durata

Intende frequentarli?

☐ SI

☐ NO

Se sì, specificare il tipo di formazione

Occupazione attuale:

- ☐ Studente/studentessa
☐ Lavoratore/lavoratrice dipendente (Specificare _____)
☐ Lavoratore/lavoratrice autonomo (Specificare _____)
☐ Pensionato/a
☐ Casalinga
☐ Altro (Specificare _____)

**Interessi ed attività che svolge nel tempo libero
ed eventualmente utili per l'attività di volontariato**

Conosce gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE) e l'attività che essi svolgono?

☐ SI ☐ NO

È interessato a prestare attività di volontariato anche presso gli UEPE per seguire i soggetti che usufruiscono delle misure alternative alla detenzione?

☐ SI ☐ NO

Crede che in ambito penitenziario il lavoro degli Assistenti Sociali sarebbe arricchito dal contributo di volontari competenti?

☐ SI ☐ NO

Se sì, ipotizzi un possibile contributo:

Responsabile/i trattamento dati personali:

Sig./Dott. _____

Autorizzo il trattamento dei dati personali (L. 196/2003), per motivi attinenti lo svolgimento della mia attività di volontario.

Data _____

Firma _____

bibliografia

- ASTARITA L., BONATELLI P., MARIETTI S., *Dentro ogni carcere. Antigone nei 208 istituti di pena italiani*, Carocci Editore, Roma, 2006.
- BACCARO L., MOSCONI G., *Il girone dei dannati: ovvero il fenomeno della recidiva*, "Dei delitti e delle pene", vol. 3, 2002.
- BECKER H.S., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987.
- BLENGINO C., TORRENTE G., *La banda degli indultati: una ricerca sulla stampa quotidiana*, in "Antigone", vol. 3, 2006.
- CENTRO NAZIONALE DI PREVENZIONE E DIFESA SOCIALE, *Benefici di clemenza e il recidivismo*, Tipografia Olimpica, Roma, 1978.
- CLEMMER D., *La comunità carceraria*, in Santoro E. (a cura di) *Carcere e società liberale*, Giappichelli Editore, Torino, 1997.
- FRISANCO R., *Pianeta carcere e comunità locali: verso una progettualità integrata? Quinta rilevazione nazionale sul volontariato penitenziario della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia*, Roma, 2006.
- FRUDÀ L. (a cura di), *Alternative al carcere. Percorsi, attori e reti sociali nell'esecuzione penale esterna: un approfondimento dalla ricerca applicata*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- GOFFMAN E., *Stigma: l'identità negata*, Ombre Corte, Verona, 2003.
- HESTER S., EGLIN P., *Sociologia del crimine*, Piero Manni, Lecce, 1999.
- ISFOL, *Oltre il carcere. I percorsi per l'integrazione socio-lavorativa dei detenuti ed ex detenuti*, Roma, 2001.
- ISFOL, *Dossier documentale dei laboratori territoriali sulla certificazione delle competenze*, vol. I, Roma, 2002.
- ISFOL, *Compendium Iniziativa Comunitaria Equal 2001-2003. Le Partnership di Sviluppo settoriali e geografiche*, Struttura Nazionale di Supporto (SNS), Roma 2002.
- ISFOL, *Guida al Mentoring. Istruzioni per l'uso*, a cura di Alessandra Felice, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Roma, 2004.
- ISFOL, *Guida al Mentoring in carcere*, a cura di Alessandra Felice e Luisa D'Agostino, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Roma, 2004.
- ISFOL, *Certificazione delle competenze e lifelong learning. Scenari e cambiamenti in Italia e in Europa*, I Libri del Fondo Sociale Europeo, Roma, 2004.
- ISFOL, *Le competenze per l'occupabilità. Concetti chiave e approcci di analisi*, a cura di Gabriella di Francesco, Franco Angeli, Milano, 2004.
- ISFOL, *Ricostruire l'esperienza. Competenza, bilancio, formazione*, a cura di Gabriella di Francesco, Franco Angeli, Milano, 2004.
- ISFOL, *Equal: idee, esperienze e strumenti nelle buone pratiche dei Partenariati di Sviluppo*, Struttura Nazionale di Supporto (SNS), Roma, 2004.
- ISFOL, *Bi.dicomp. un percorso Isfol di bilancio di competenze*, Roma, 2006.
- ISFOL, *Compendium Iniziativa Comunitaria Equal II fase 2004-2008*, Struttura Nazionale di Supporto (SNS), Roma, 2006.
- JOCTEAU G., *Intervista a Valerio Onida*, in "Antigone", vol. I, n. 3, 2006.

- JOCTEAU G., TORRENTE G., *Indulto e recidiva: uno studio dopo sei mesi dall'approvazione del provvedimento*, in "Antigone", vol. II, n. 1 2007.
- LEONARDI F., *Per individuare le necessità: una prima ricognizione sulla recidiva degli affidati in prova al servizio sociale*, Ricerca non pubblicata, 2006.
- LOVATI A. (a cura di), *Carcere e territorio. I nuovi rapporti promossi dalla legge Zozzini e un'analisi del trattamento dei tossicodipendenti sottoposti a controllo penale*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- MATHIESEN T., *Perché il carcere?*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1996.
- MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, *Popolazione detenuta e risorse dell'Amministrazione Penitenziaria*, settembre 2006.
- MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, *Dati statistici sulla popolazione penitenziaria*, dicembre 2006.
- MOSCONI G., SARZOTTI C., *Antigone in carcere*, Carocci Editore, Roma, 2004.
- POLLNER M., *La ragione mondana. La realtà nella vita quotidiana e nel discorso sociologico*, il Mulino, Bologna, 1995.
- ROBERT P., *L'uguaglianza degli imputati di fronte alla giustizia penale*, in Cottino A., Sarzotti C. (a cura di), *Diritto, uguaglianza e giustizia penale*, L'Harmattan Italia, Torino, 1995.
- SANTORO E. TUCCI R., *L'incidenza dell'affidamento sulla recidiva: prime indicazioni e problemi per una ricerca sistematica*, rapporto finale del progetto MISURA, Regione Toscana, 2004.
- SPECTOR M., KITSUSE J., *Constructing social problems*, Cummings, Menlo Park, 1977.
- SYKES G.M., *La società dei detenuti. Studio su un carcere di massima sicurezza*, in Santoro E. (a cura di), *Carcere e società liberale*, Giappichelli, Torino, 1997.

- 1 *I termini della formazione. Il controllo terminologico come strumento per la ricerca*, ottobre 2002
- 2 *Compendio normativo del FSE. Manuale 2000-2006*, 1ª edizione dicembre 2002, 2ª edizione aggiornata dicembre 2003
- 3 *Compendio normativo del FSE. Guida operativa*, 1ª edizione ed. dicembre 2002, 2ª edizione aggiornata dicembre 2003
- 4 *Il FSE nel web. Analisi della comunicazione attraverso Internet*, dicembre 2002
- 5 *Informazione e pubblicità del FSE: dall'analisi dei piani di comunicazione ad una proposta di indicatori per il monitoraggio e la valutazione*, luglio 2003
- 6 *Politiche regionali per la formazione permanente. Primo rapporto nazionale*, luglio 2003
- 7 *Sviluppo del territorio nella new e net economy*, luglio 2003
- 8 *Le campagne di informazione pubblica: un'esperienza nazionale sulla formazione e le politiche attive del lavoro*, settembre 2003
- 9 *L'attuazione dell'obbligo formativo. Terzo rapporto di monitoraggio*, settembre 2003
- 10 *Manuale per il tutor dell'obbligo formativo. Manuale operativo e percorsi di formazione*, settembre 2003
- 11 *Secondo rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia. Anno formativo 2000-2001*, settembre 2003
- 12 *Fondo sociale europeo: strategie europee e mainstreaming per lo sviluppo dell'occupazione*, ottobre 2003
- 13 *Il Centro di Documentazione: gestione e diffusione dell'informazione*, ottobre 2003
- 14 *I contenuti per l'apprendistato*, ottobre 2003
- 15 *Formazione continua e politiche di sostegno per le micro-imprese*, dicembre 2003
- 16 *L'apprendimento organizzativo e la formazione continua on the job*, dicembre 2003
- 17 *L'offerta di formazione permanente in Italia. Primo rapporto nazionale*, dicembre 2003
- 18 *Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso. Primo rapporto nazionale sulla domanda*, dicembre 2003
- 19 *La qualità dell'e-learning nella formazione continua*, dicembre 2003
- 20 *Linee guida per la valutazione del software didattico nell'e-learning*, dicembre 2003
- 21 *Apprendimento in età adulta. Modelli e strumenti*, marzo 2004
- 22 *Il monitoraggio e la valutazione dei Piani di comunicazione regionali: prima fase applicativa del modello di indicatori*, aprile 2004
- 23 *La comunicazione nelle azioni di sistema e nel mainstreaming per la società dell'informazione: un modello di analisi e valutazione*, aprile 2004

- 24 *La formazione continua nella contrattazione collettiva*, maggio 2004
- 25 *Definizione di un modello di valutazione ex-ante della qualità degli interventi fad/e-learning cofinanziati dal FSE* (volume + cd rom), maggio 2004
- 26 *Appunti sull'impresa sociale*, maggio 2004
- 27 *Adult education - Supply, demand and lifelong learning policies. Synthesis report*, maggio 2004
- 28 *Formazione continua e grandi imprese* (volume + cd rom), maggio 2004
- 29 *Guida al mentoring. Istruzioni per l'uso*, giugno 2004
- 30 *Gli appalti pubblici di servizi e il FSE. Guida operativa*, giugno 2004
- 31 *La filiera IFTS: tra sperimentazione e sistema. Terzo rapporto nazionale di monitoraggio e valutazione dei percorsi IFTS*, giugno 2004
- 32 *Una lente sull'apprendistato: i protagonisti ed i processi della formazione*, giugno 2004
- 33 *Tecnici al lavoro. Secondo rapporto nazionale sugli esiti formativi ed occupazionali dei corsi IFTS*, giugno 2004
- 34 *Approcci gestionali e soluzioni organizzative nei servizi per l'impiego*, giugno 2004
- 35 *Indagine campionaria sul funzionamento dei centri per l'impiego*, giugno 2004
- 36 *Indirizzi operativi per l'attuazione delle linee guida V.I.S.P.O. Indicazioni per il Fondo sociale europeo*, luglio 2004
- 37 *L'attuazione dell'obbligo formativo. Quarto rapporto di monitoraggio*, luglio 2004
- 38 *Terzo rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia*, settembre 2004
- 39 *Accreditamento delle sedi orientative* (8 volumi in cofanetto), settembre 2004
- 40 *Trasferimento di buone pratiche: analisi dell'attuazione*, ottobre 2004
- 41 *Trasferimento di buone pratiche: schede di sintesi*, ottobre 2004
- 42 *Guida al mentoring in carcere*, novembre 2004
- 43 *Applicazione del modello di valutazione della qualità dei sistemi. Prima sperimentazione nell'area Obiettivo 3*, novembre 2004
- 44 *Certificazione delle competenze e life long learning. Scenari e cambiamenti in Italia ed in Europa*, dicembre 2004
- 45 *Fondo sociale europeo: politiche dell'occupazione*, dicembre 2004
- 46 *Le campagne di informazione e comunicazione della pubblica amministrazione*, dicembre 2004
- 47 *Le azioni di sistema nazionali: tra conoscenza, qualificazione e innovazione* (volume + cd rom), gennaio 2005
- 48 *L'analisi dei fabbisogni nella programmazione FSE 2000-2006: stato di attuazione al termine del primo triennio*, gennaio 2005
- 49 *I profili professionali nei servizi per l'impiego in Italia ed in Europa*, gennaio 2005
- 50 *Le strategie di sviluppo delle risorse umane del Centro-nord. Un'analisi dei bandi di gara ed avvisi pubblici in obiettivo 3 2000-2003*, gennaio 2005
- 51 *La rete, i confini, le prospettive. Rapporto apprendistato 2004*, febbraio 2005

- 52 *La spesa per la formazione professionale in Italia*, febbraio 2005
- 53 *La riprogrammazione del Fondo sociale europeo nel nuovo orizzonte comunitario* (volume + cd rom), marzo 2005
- 54 *Informare per scegliere. Strumenti e documentazione a supporto dell'orientamento al lavoro e alle professioni*, aprile 2005
- 55 *Conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Integrazione delle politiche a problemi di valutazione*, aprile 2005
- 56 *Modelli e servizi per la qualificazione dei giovani. V rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo*, maggio 2005
- 57 *La simulazione nella formazione a distanza: modelli di apprendimento nella Knowledge society* (volume + cd rom), giugno 2005
- 58 *La domanda di lavoro qualificato. Le inserzioni a "modulo" nel 2003*, giugno 2005
- 59 *La formazione continua nelle piccole e medie imprese del Veneto. Atteggiamenti, comportamenti, ruolo del territorio*, settembre 2005
- 60 *La moltiplicazione del tutor. Fra funzione diffusa e nuovi ruoli professionali*, settembre 2005
- 61 *Quarto rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia. Anno formativo 2002-2003*, settembre 2005
- 62 *La Ricerca di lavoro. Patrimonio formativo, caratteristiche premianti, attitudini e propensioni dell'offerta di lavoro in Italia*, settembre 2005
- 63 *I formatori della formazione professionale. Come (e perché) cambia una professione*, ottobre 2005
- 64 *I sistemi regionali di certificazione: monografie*, ottobre 2005
- 65 *Il Fondo Sociale Europeo nella programmazione 2000-2006: risultati e prospettive. Atti dell'Incontro Annuale QCS Ob3. Roma, 31 gennaio-1 febbraio 2005*, ottobre 2005
- 66 *Trasferimento di buone pratiche: case study. Terzo volume*, ottobre 2005
- 67 *Applicazione del modello di valutazione della qualità dei sistemi formativi in obiettivo 1. Seconda sperimentazione in ambito regionale*, novembre 2005
- 68 *L'accompagnamento per contrastare la dispersione universitaria. Mentoring e tutoring a sostegno degli studenti*, novembre 2005
- 69 *Analisi dei meccanismi di governance nell'ambito della programmazione regionale FSE 2000-2006*, dicembre 2005
- 70 *La valutazione degli interventi del Fondo sociale europeo 2000-2006 a sostegno dell'occupazione. Indagini placement Obiettivo 3*, gennaio 2006
- 71 *Aspettative e comportamenti di individui e aziende in tema di invecchiamento della popolazione e della forza lavoro. I risultati di due indagini*, febbraio 2006
- 72 *La domanda di lavoro qualificato: le inserzioni "a modulo" nel 2004*, febbraio 2006
- 73 *Insegnare agli adulti: una professione in formazione*, marzo 2006
- 74 *Il governo locale dell'obbligo formativo. Indagine sulle attività svolte dalle Province per la costruzione del sistema di obbligo formativo*, marzo 2006

- 75 *Dipendenze e Mentoring. Prevenzione del disagio giovanile e sostegno alla famiglia*, maggio 2006
- 76 *Guida all'Autovalutazione per le strutture scolastiche e formative*. Versione italiana della Guida preparata dal Technical Working Group on Quality con il supporto del Cedefop, giugno 2006
- 77 *Modelli e metodologie per la formazione continua nelle Azioni di Sistema*. I progetti degli Avvisi 6 e 9 del 2001 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, giugno 2006
- 78 *Esiti dell'applicazione della politica delle pari opportunità e del mainstreaming di genere negli interventi di FSE*. Le azioni rivolte alle persone e le azioni rivolte all'accompagnamento lette secondo il genere, giugno 2006
- 79 *La transizione dall'apprendistato agli apprendistati*. Monitoraggio 2004-2005, giugno 2006
- 80 *Plus Participation Labour Unemployment Survey*. Indagine campionaria nazionale sulle caratteristiche e le aspettative degli individui sul lavoro, luglio 2006
- 81 *Valutazione finale del Quadro comunitario di sostegno dell'Obiettivo 3 2000-2006*. *The 2000-2006 Objective 3 Community Support Framework Final Evaluation*. Executive Summary, luglio 2006
- 82 *La comunicazione per l'Europa: politiche, prodotti e strumenti*, luglio 2006
- 83 *Le Azioni Innovative del FSE in Italia 2000-2006*. Sostegno alla diffusione e al trasferimento dell'innovazione. Complementarità tra il FSE e le Azioni Innovative (ex art. 6 FSE), novembre 2006
- 84 *Organizzazione Apprendimento Competenze*. Indagine sulle competenze nelle imprese industriali e di servizi in Italia, dicembre 2006
- 85 *L'offerta regionale di formazione permanente*. Rilevazione delle attività cofinanziate dal Fondo Sociale Europeo, febbraio 2007
- 86 *La valutazione di efficacia delle azioni di sistema nazionali: le ricadute sui sistemi regionali del Centro Nord Italia*, marzo 2007
- 87 *Il Glossario e-learning per gli operatori del sistema formativo integrato*. Uno strumento per l'apprendimento in rete, marzo 2007
- 88 *Verso il successo formativo*. Sesto rapporto di monitoraggio dell'obbligo formativo, aprile 2007
- 89 *xformare.it Sistema Permanente di Formazione on line*. Catalogo dei percorsi di formazione continua per gli operatori del Sistema Formativo Integrato. Verso un quadro europeo delle qualificazioni, aprile 2007
- 90 *Impiego delle risorse finanziarie in chiave di genere nelle politiche cofinanziate dal FSE*. Le province di Genova, Modena e Siena, settembre 2007
- 91 *I Fondi strutturali nel web: metodi d'uso e valutazione*, settembre 2007
- 92 *Esiste un differenziale retributivo di genere in Italia? Il lavoro femminile tra discriminazioni e diritto alla parità di trattamento*, settembre 2007
- 93 *La riflessività nella formazione: pratiche e strumenti*, settembre 2007
- 94 *La domanda di lavoro qualificato in Italia*. Le inserzioni a modulo nel 2005, settembre 2007
- 95 *Gli organismi per le politiche di genere*. Compiti, strumenti, risultati nella programmazione del FSE: una ricerca valutativa, settembre 2007
- 96 *L'apprendistato fra regolamentazioni regionali e discipline contrattuali*. Monitoraggio sul 2005-06, settembre 2007

- 97 *La qualità nei servizi di orientamento e inserimento lavorativo nei Centri per l'Impiego: Linee guida e Carta dei Servizi*, ottobre 2007
- 98 *Analisi della progettazione integrata. Elementi della programmazione 2000/2006 e prospettive della nuova programmazione 2007/2013*, ottobre 2007
- 99 *L'Atlante dei Sistemi del lavoro: attori e territori a confronto. I risultati del SIST II mercato del lavoro attraverso una lettura cartografica*, ottobre 2007
- 100 *Procedure per la gestione della qualità dei servizi di orientamento e inserimento lavorativo nei Centri per l'Impiego. Manuale operativo*, ottobre 2007
- 101 *I modelli di qualità nel sistema di formazione professionale italiano*, ottobre 2007
- 102 *Sviluppo, Lavoro e Formazione. L'integrazione delle politiche. Atti del Seminario "Sistemi produttivi locali e politiche della formazione e del lavoro"*, novembre 2007
- 103 *I volontari-mentori dei soggetti in esecuzione penale e le buone prassi nei partenariati locali*, novembre 2007



Finito di stampare nel mese di novembre 2007
dalla Rubbettino Industrie Grafiche ed Editoriali
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)

I libri del Fse

Al fine di fare il punto su importanti tematiche che riguardano la popolazione detenuta, il volume raccoglie alcune recenti riflessioni su tre ordini di temi: l'attuale contesto penitenziario; le attività dei volontari-mentori; le buone prassi nell'ambito dell'Iniziativa comunitaria Equal. Nella prima parte viene analizzato lo scenario penitenziario italiano, profondamente mutato dopo l'indulto di luglio 2006, e la recidiva dei detenuti che hanno avuto la libertà. Nella seconda parte vengono presentati i risultati di un'indagine dell'Osservatorio sull'Inclusione Sociale dell'Isfol sulle attività dei volontari-mentori che operano all'interno delle carceri e che costituiscono un valido aiuto per la persona reclusa, o in esecuzione penale esterna, nel progettare il proprio iter di reinserimento, offrendo un sostegno ad interventi personalizzati e integrati. Nella terza parte vengono presentate le sintesi di nove progetti Equal che, anche per la loro valenza transnazionale, rappresentano laboratori di innovazione.